

Author's personal copy

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

# RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

fondata da Paolo Graziosi



LXXI - 2021 - Firenze

# Author's personal copy

SILVIA FLORINDI, BIANCAMARIA ARANGUREN, DAVIDE ATTOLINI, MARTA MARIOTTI LIPPI, DANIELA PUZIO, ANNA REVEDIN, Porridge for a Palaeolithic dinner. Experimenting the multistep processing of oats.....	5
FABIO SANTANIELLO, STEFANO GRIMALDI, ANNALUISA PEDROTTI, Per una ridefinizione del bulino di Ripabianca: da “tipo” a tecnica artigianale del Neolitico antico padano-alpino .....	21
CRISTIANO IAIA, ANDREA DOLFINI, A new seriation and chronology for early Italian metalwork, 4500-2100 BC.....	47
DIEGO E. ANGELUCCI, FRANCESCO CARRER, LUCAS AGEBY, ELISABETTA CASTIGLIONI, FABIO CAVULLI, FEDERICA DELL'AMORE, JANET RETHEMEYER, MAURO ROTTOLI, LAURA VEZZONI, ANNALUISA PEDROTTI, Occupazione pastorale delle alte quote alpine nell'età del Bronzo: primi dati dal sito MZ051S (Camp da Ortisé, Val di Sole, Trento) .....	91
VALENTINA COPAT, Strutture abitative e non, lo spazio domestico nella facies di Castelluccio.....	121
FRANCESCA CORTESE, LEONARDO SALARI, DEBORA TREVISAN, Resti faunistici da Pomella e altri siti della Lombardia orientale: 150 anni dopo Pellegrino Strobel .....	151
MARIA CLARA MARTINELLI, SARA TIZIANA LEVI, I contrassegni eoliani. Classificazione e distribuzione .....	169
FLORENCIA INES DEBANDI, ALESSANDRA MAGRÌ, Gli alari nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): analisi dei modelli e comparazioni tra Sicilia e Mediterraneo orientale .....	193
FRANCESCO IACONO, <i>Social Networks</i> e protostoria dell' Adriatico: presupposti teorico-metodologici, applicazioni attuali e future direzioni della ricerca .....	259
RECENSIONI .....	281
ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA. Attività 2021 .....	285
NORME PER GLI AUTORI.....	299
GUIDELINES FOR CONTRIBUTORS.....	305

Author's personal copy

Author's personal copy

Author's personal copy

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

# Rivista di Scienze Preistoriche

fondata da Paolo Graziosi

LXXI – 2021 – Firenze

Author's personal copy



Associato  
all'Unione Stampa



ISTITUTO ITALIANO  
DI PREISTORIA  
E PROTOSTORIA

## RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

<https://www.iipp.it/le-nostre-pubblicazioni/rivista-di-scienze-preistoriche/>



Florenzia Ines Debandi<sup>(1,\*)</sup>, Alessandra Magri<sup>(2)</sup>

### Gli alari nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): analisi dei modelli e comparazioni tra Sicilia e Mediterraneo orientale

<sup>(1)</sup> PhD in Archeologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna: florenzia.debandi3@unibo.it

<sup>(2)</sup> PhD in Archeologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna: alessandra.magri4@unibo.it

\* Corresponding Author

*Ricevuto:* 13 febbraio 2021

*Accettato:* 30 ottobre 2021

*Pubblicato on line:* 28 marzo 2022

**ABSTRACT - CLAY ANDIRONS FROM THE BRONZE AGE VILLAGE OF MURSIA (PANTELLERIA): ANALYSIS OF THE MODELS AND PARALLELS IN SICILY AND IN THE EASTERN MEDITERRANEAN** - The study of objects and tools related to fire in the Bronze Age has rarely been discussed in an extensive and systematic analysis, both in Sicily and the wider Mediterranean context. This paper aims to investigate the use of clay andirons in cooking practices, starting from a typological and functional evaluation of the specimens found at the Bronze Age settlement of Mursia on the island of Pantelleria, TP (1750-1450 BC). The andirons, here intended as movable clay objects used in pairs to support a ceramic vessel over a fireplace, constitute a highly diagnostic element for interpreting cooking traditions, from both a technological and cultural point of view. The abundance of clay andirons at Mursia points to a systematic use of these objects in activities related to fire, especially during the recent phases of occupation of the settlement, corresponding approximately to the middle of the 2nd millennium BC. Besides the functional value of these objects, the presence of different types of handles and decorations can be interpreted as a distinctive cultural choice expressed by the inhabitants of Mursia in the domestic activities related to the preparation and consumption of food. The study of clay andirons of Mursia offers the opportunity to carry out a comparative analysis of similar fire supports in Sicily and neighbouring islands. Three main models of clay andirons have been identified, taking into account the general morphology and other functional and stylistic attributes, according to selected parameters: the type of andirons documented at Mursia shows a semicircular base with a hollow central body and two wide semielliptical projections to the front, while the other two models, attested in Sicily and in the smaller islands, are characterized by a hollow truncated cone-shaped body with a circular or sub-rectangular base and a pair of conical or trapezoidal projections on the top. An extension of the research for possible parallels on a long-term and interregional scale outside of Sicily is carried out with the aim of understanding the circulation of shared models and, at the same time, to highlight distinctive technological and cultural patterns among Mediterranean communities. This wide-range exploration has allowed to identify different types of andirons and fire supports and to reconstruct their distribution between the 4th and 2nd millennium, tracing possible inspiration in artifacts found in the Transcaucasian regions and in the Near East. The "horseshoe-shaped" fire stands, used as single portable hearths, are mainly attested in Anatolia, in Syria, in the Southern Levant and in Cyprus, while clay andirons, used in pairs or in groups of three, are well-documented in some Transcaucasian sites, in the Aegean and in Egypt. Although there are no close parallels, these last models (the Aegean and the Egyptian) can be regarded as possible reference points for the clay andirons documented respectively in Sicily and at Pantelleria.

*Parole chiave:* alari fittili, sistemi di cottura, Pantelleria, Mediterraneo, età del Bronzo

*Keywords:* clay andirons, cooking methods, Pantelleria, Mediterranean, Bronze Age

RIASSUNTO - GLI ALARI NELL'ABITATO DELL'ETÀ DEL BRONZO DI MURSIA (PANTELLERIA): ANALISI DEI MODELLI E COMPARAZIONI TRA SICILIA E MEDITERRANEO ORIENTALE - Lo studio dei manufatti mobili legati all'uso del fuoco nell'età del Bronzo raramente è stato trattato in modo esaustivo e sistematico, sia per la Sicilia che per il più ampio scenario mediterraneo. Il presente contributo affronta il tema delle modalità di cottura mediante alari fittili, con una proposta di inquadramento tipologico e funzionale degli esemplari rinvenuti nell'insediamento di Mursia a Pantelleria, TP (1750-1450 a.C.). Gli alari, intesi come dispositivi mobili usati in coppia per sostenere un contenitore ceramico sul fuoco, costituiscono un sistema per la cottura degli alimenti altamente diagnostico da un punto di vista sia tecnologico che culturale. L'abbondante documentazione di alari nell'abitato di Mursia mostra un utilizzo sistematico di questi dispositivi a partire dalle fasi avanzate dell'abitato, corrispondenti alla metà del II millennio. Accanto alle esigenze funzionali, la scelta di caratterizzare gli alari con impugnature e decorazioni differenziate sembra indicare una peculiare espressione della comunità di Mursia nelle attività domestiche connesse alla preparazione e al consumo dei cibi. L'analisi degli alari di Mursia ha offerto l'opportunità di effettuare un'indagine comparativa dei modelli di sostegni da fuoco esistenti in Sicilia e nelle isole limitrofe. Assumendo come parametri fondamentali la morfologia generale e gli attributi funzionali e accessori (appendici, impugnature, eventuali decorazioni), è stato possibile individuare tre modelli principali di alari: se il modello di Mursia presenta una base semicircolare con corpo centrale cavo e due ampie appendici anteriori, gli altri due modelli, attestati in Sicilia e nelle isole limitrofe, presentano un corpo cavo troncoconico con base circolare o subrettangolare e una coppia di appendici coniche o trapezoidali protese in avanti sulla parte sommitale. Al di fuori della Sicilia, l'estensione della ricerca su scala interregionale ha mirato a verificare l'eventuale circolazione di modelli condivisi e, al tempo stesso, ad evidenziare differenze tecnologiche e culturali significative tra le diverse comunità mediterranee. L'esplorazione effettuata ha consentito di individuare diversi tipi di sostegni da fuoco e di illustrare la loro distribuzione tra il IV e il II millennio, rintracciando possibili origini nelle regioni transcaucasiche e vicino-orientali. Se in Anatolia, in Siria, nel Levante meridionale e sull'isola di Cipro sono attestati prevalentemente i sostegni da fuoco a "ferro di cavallo", funzionanti come fornelli portatili singoli, in alcune località transcaucasiche, nell'Egeo e in Egitto, sono invece diffusi dispositivi equiparabili ad alari, utilizzati cioè a coppie o a gruppi di tre esemplari. Nonostante non ci siano confronti puntuali, sembra che questi ultimi abbiano potuto costituire il modello di riferimento per i diversi tipi di alari documentati rispettivamente in Sicilia e a Pantelleria.

© 2021 Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

## INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si riscontra un rinnovato interesse sul tema dell'alimentazione nella preistoria e su tutto quello che concerne la preparazione e cottura degli alimenti (*Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Atti della L Riunione Scientifica, Roma, 5-9 ottobre 2015, cs). In questo ambito un'attenzione particolare è stata recentemente assegnata alle strutture da fuoco domestiche dell'età del Bronzo (Debandi-Cattani-Peinetti 2019), lasciando ancora da approfondire le modalità di impiego degli strumenti connessi alle diverse fasi di produzione e consumo degli alimenti.

In questo contributo si vuole porre l'attenzione su un particolare manufatto in terracotta, diffuso nei contesti di abitato dell'Antica e Media età del Bronzo in Sicilia, riconosciuto come alare. Con questo termine in letteratura sono stati indicati diversi tipi di strumenti, così come oggetti che identificano un uso analogo sono stati descritti con altre denominazioni, rendendo complesse l'attribuzione, la descrizione formale e la ricostruzione delle modalità d'uso. Il riconoscimento degli alari presenta, inoltre, alcune problematiche legate soprattutto allo stato di conservazione, condizionato sia dalla qualità degli impasti, talvolta molto grossolani, sia dal loro uso quotidiano e ripetuto. Gli shock termici provocati dalla pro-

lungata esposizione al fuoco causano un'elevata frammentazione di tali manufatti, ostacolando sia una chiara ricostruzione della forma sia l'attribuzione a modelli tipologici di riferimento.

Lo studio degli esemplari rinvenuti nell'abitato di Mursia (XVIII-XV sec. a.C.) costituisce un esempio privilegiato per l'abbondanza dei reperti e soprattutto per la dimensione dell'analisi, costituendo il villaggio un ottimale punto di partenza per interpretare attività domestiche e ruoli funzionali di strutture e oggetti.

Alla classificazione dell'evidenza archeologica si possono aggiungere i riferimenti al comportamento e alle relazioni tra individui o gruppi di individui, coinvolgendo la sfera economica, sociale e simbolica, e invitando ad estendere la ricerca all'ambito della Sicilia e più in generale del Mediterraneo.

L'analisi dei tipi di alare e le considerazioni sulla distribuzione su ampia scala geografica permettono pertanto di comprendere specifici comportamenti delle comunità antiche e di valutare le identità o le differenze, che proprio nel contesto del Mediterraneo assumono un ruolo stimolante per approfondire le modalità di scambio e di interazione tra gruppi umani.

(F.D., A.M.)

#### GLI ALARI NELL'ABITATO DELL'ETÀ DEL BRONZO DI MURSIA (PANTELLERIA) E IL CONTESTO SICILIANO

##### *Definizione di "alare", funzione, caratteristiche morfologiche e tipologia*

Gli alari sono strumenti in terracotta, mobili, utilizzati nel processo di trasformazione degli alimenti connessi all'uso del fuoco (Debandi 2021: 236; Cattani-Debandi-Tusa 2021). Di facile realizzazione e maneggevolezza grazie alle dimensioni, che possono variare tra 10 e 30 cm, la loro funzione è quella di agevolare il sostegno di vasi o di altri oggetti nel processo di cottura consentendo allo stesso tempo di proteggere e controllare la dispersione del calore<sup>1</sup>.

Dal punto di vista funzionale, gli alari svolgevano la funzione di sostegno mobile il cui compi-

to era quello di tenere sospeso un vaso o un altro elemento sulla fonte di calore durante la cottura, agevolare la circolazione dell'aria necessaria per mantenere attizzate le braci e allo stesso tempo fungere da strumento di protezione per evitare la dispersione del calore. Dal punto di vista tecnico l'alare richiede una superficie di appoggio che può essere il margine del focolare o una ampia struttura piana (la piastra di cottura) su cui sono poste le braci. La media delle dimensioni degli alari individuati suggerisce che questa superficie doveva essere ampia e non racchiusa in spazi angusti. L'uso di tali dispositivi mobili sembra essere incompatibile, ad esempio, con i tipi di focolare in fossa o incassato con lastre di pietra.

Il sistema d'uso più verosimile è quello che prevede almeno una coppia di alari contrapposti, destinati a sorreggere un recipiente (fig. 4.9). Le caratteristiche morfologiche, dimensionali e tecniche degli alari indicano che era possibile collocarli sopra un vaso di grande capienza (grandi scodelloni o tegami, olle globulari e pentole da fuoco): le dimensioni, i rapporti tra base, altezza e proiezione delle parti idonee al sostegno di oggetti, la morfologia con una base piana e il peso complessivo del manufatto permettono di ottenere una elevata stabilità, che impedisce di capovolgersi o che può essere adatto a sostenere ingombri significativi anche nelle delicate fasi di spostamento di oggetti roventi. Le prese nella parte esterna o l'ansa sopraelevata, talvolta presenti, consentono inoltre di spostare comodamente l'alare anche quando rovente per la lunga esposizione al fuoco, semplicemente con l'uso di strumenti lignei. La manifattura di un corpo cavo lascia intuire una precisa attenzione per il problema del surriscaldamento dell'oggetto, che non poteva rischiare di rompersi (o esplodere) durante la preparazione dei cibi. Il foro frequentemente presente aveva la funzione di sfatare l'eccessivo riscaldamento del corpo cavo<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, l'adozione di un impasto argilloso grossolano e di consistenza solida, anche se non specificatamente refrattario, permetteva di mantenere più a lungo il calore rispetto alla cottura nei recipienti posti a diretto contatto con le braci. A conferma di questa

<sup>1</sup> Gli alari più piccoli (tra i 3 e 5 cm) sono da considerare miniaturistici con un'evidente diversa funzione.

<sup>2</sup> Nella letteratura del Vicino-Oriente, i fori vengono interpretati come elementi che agevolano la possibilità di spostare gli alari (con utilizzo di bacchette/bastoncini).

modalità d'uso, in numerose capanne all'interno dell'abitato di Mursia si riscontra l'associazione degli alari con le piastre di cottura in argilla.

La funzione di trattenimento del calore e di sostegno suggeriscono un confronto con i fornelli e giustificano storicamente le numerose incertezze di attribuzione ad una o all'altra categoria presenti nelle varie edizioni di contesti archeologici. La principale differenza funzionale tra i due tipi di manufatto è il rapporto tra contenitore del cibo da cucinare e fonte di calore. Nel caso del fornello questo, assolve pienamente alla funzione di sostegno con una conformazione della parte superiore che permette di sorreggere direttamente il recipiente per la cottura del contenuto. In base alle caratteristiche tecniche e strutturali, può essere collocato direttamente sulla fonte di calore o addirittura contenere le braci ardenti al suo interno, diventando un vero e proprio fornello mobile (Procelli e Alberghina 2005; Moffa 2002; Delpino 1969; Scheffer 1981). Si può ipotizzare uno schema evolutivo in cui il fornello perfeziona alcune delle caratteristiche del sistema degli alari, garantendo maggiore autonomia e la possibilità di mantenere più a lungo il calore. Questo tipo di strumento si diffonde a partire dal Bronzo Recente, e diventa poi frequente nel Bronzo Finale. Gli alari dell'età del Ferro hanno quasi esclusivamente la funzione di sostenere degli spiedi.

Prendendo in esame soltanto gli alari attestati nel mondo antico si osserva una grande variabilità nella forma e nelle modalità d'uso. Nell'ambito del Mediterraneo strumenti utilizzati come alari sono documentati a partire dal IV millennio, come testimoniato da alcuni contesti urbani anatolici (Balossi Restelli 2015: 140-142), e diventano particolarmente diffusi nell'Antica e Media età del Bronzo, in coincidenza con l'aumento demografico e con l'intensificarsi delle aggregazioni sociali organizzate in villaggi e abitati di ampia estensione.

Nella letteratura vengono talvolta segnalati come alari diversi oggetti in terracotta, altrove classificati come sostegni o fornelli, che hanno in comune la funzione di sorreggere vasi sul fuoco.

I primi sono oggetti cilindrici in terracotta che possono o meno presentare un'ansa, funzionale ad un loro spostamento. La presenza di alcuni di questi strumenti in prossimità di un focolare in due contesti nell'abitato dell'Ausonio II di Lipari ha fatto ipotizzare a Bernabò Brea la funzione di sostegno per recipienti da fuoco (fig. 1.3-4; Bernabò Brea e Cavalier 1980: tav. CCXXVI, 7-19; tav. CCXXXVI, 1-2-4). Non si esclude tuttavia il loro utilizzo come distanziatori o come supporti svincolati dall'uso domestico della cottura, ipotesi sostenuta dallo stesso Bernabò Brea (Bernabò Brea e Cavalier 1980: 308).

La seconda categoria si avvicina più chiaramente ai fornelli a ferro di cavallo, oggetti singoli, autoportanti, al di sopra dei quali è possibile appoggiare direttamente un vaso. Non è attestata in Sicilia prima delle fasi finali del Bronzo Recente o del Bronzo Finale, testimoniata sull'arcipoli di Lipari da un esemplare integro e da vari frammenti. Generalmente di forma semicilindrica, il fornello presenta pareti verticali con alcuni fori e, sul lato interno, tre linguette per consentire l'appoggio di un vaso. All'esterno può avere piccole prese o un'ansa per agevolare lo spostamento (fig. 1.6.6a -6b; Bernabò Brea e Cavalier 1980: tav. CCXXXVIII, 7; Moffa 2002: 76, fig. 54.5B). Questa categoria (Delpino 1969, tipo 8) è particolarmente diffusa in Sardegna nello stesso periodo (Castia 2014: 249; Campus e Leonelli 2000: 746) ed è nota anche da esemplari in ambiente peninsulare (es. da Grotta Mannaccora, Moffa 2002: 76, fig. 54.5A).

In questo lavoro, si è ritenuto di non prendere in considerazione queste categorie di manufatti per la differenza dell'uso singolo e autonomo,

Fig. 1 - Sicilia: 1. Corni fittili da Poggio dell'Aquila, Adrano; 2. Corno fittile dalla capanna B14 di Mursia, Pantelleria (TP019\_10093); 3-4. Sostegni da Lipari, Eolie; 5. Alare da Lipari; 6. Fornello fittile da Lipari (a. foto, b. disegno schematico da Moffa 2020); 7. Alare dal villaggio del Milazzese, Panarea (ME015\_001); 8-9. Alare-sostegno dal villaggio del Milazzese, Panarea (rispettivamente, ME015\_004 e ME015\_007); 10-11, 13. Alari dal villaggio dei Faraglioni di Ustica (rispettivamente, PA030\_001; PA030\_002; PA030\_006); 12. Alare miniaturistico dal Villaggio dei Faraglioni di Ustica (PA030\_005) (riferimenti bibliografici nel testo; Scala 1:6).

*Sicily: 1. Clay horns from Poggio dell'Aquila, Adrano; 2. Clay horn from hut B14 at Mursia, Pantelleria (TP019\_10093); 3-4. Stands from Lipari, Aeolian Islands; 5. Andiron from Lipari; 6. Portable hearth from Lipari (a. photo; b. schematic drawing from Moffa 2020); 7. Andiron from Punta Milazzese, Panarea (ME015\_001); 8-9. Andirons/Stand from Punta Milazzese, Panarea (respectively, ME015\_004 and ME015\_007); 10-11, 13. Andirons from the Faraglioni settlement, Ustica (respectively, PA030\_001; PA030\_002; PA030\_006); 12. Miniature andiron from the Faraglioni settlement, Ustica (PA030\_005) (source and references in the text; Scale 1:6).*



rispetto all'uso necessariamente in coppia degli alari. In particolare, per i fornelli sarebbe necessario un approfondimento specifico che prenda in considerazione la vasta varietà tipologica di un modello diffuso particolarmente a partire dal Bronzo Finale e nella Prima età del Ferro, non affrontato in questa ricerca.

Un altro modello da avvicinare agli alari per il presumibile utilizzo come sostegni per recipienti ceramici sul fuoco è rappresentato dai corni fittili<sup>3</sup>. I corni fittili sono oggetti in terracotta a base piana, caratterizzati da un corpo allungato a sezione circolare, più o meno incurvato nella parte superiore (Procelli e Alberghina 2005: 339). Secondo alcuni autori (Procelli e Alberghina 2005; Lamagna 2009) si potrebbe riconoscere in questi oggetti un tipo di sostegno per sorreggere le pentole al di sopra del focolare per la cottura del cibo. La loro conformazione richiederebbe tuttavia l'utilizzo simultaneo di almeno tre oggetti (fig. 1.1a-1b; Lamagna 2009; fig.3.1-2), a differenza degli alari. I corni fittili, anche se di dimensioni più piccole, sono presenti nell'abitato di Mursia (fig. 1.2), soprattutto nelle prime fasi di vita dell'abitato e sono particolarmente diffusi in numerosi siti della Sicilia.

Più vicini agli alari sono i sostegni per spiedi, strumenti di forma parallelepipedica, talvolta inselciata con due appendici verticali (fig. 1.5; Bernabò Brea e Cavalier 1980: tav. CCXXXVII, 3). Anche per questi, si è ritenuto di non inserirli nel presente lavoro per la scarsa attestazione nei contesti siciliani e la diversa cronologia che li vede attribuiti al BF.

Altri cd. alari, segnalati in vari contesti dell'età del Bronzo, sono costituiti da parallelepipedi in terracotta, di forma irregolare, talvolta attraversati da fori multipli. Nonostante la loro funzione sia ancora dubbia, è comprovata in alcuni casi l'associazione a strutture da fuoco.

Esemplari cilindrici, troncoconici o a rocchetto, di forma irregolare, sembrano essere in uso fin dal BM in Sardegna (Castia 2014: 248) e in Puglia (Comunicazione personale di T. Scarano), mentre altri di forma parallelepipedica sono noti in Italia settentrionale nel BR e BF (Fasani e Salzani 1973).

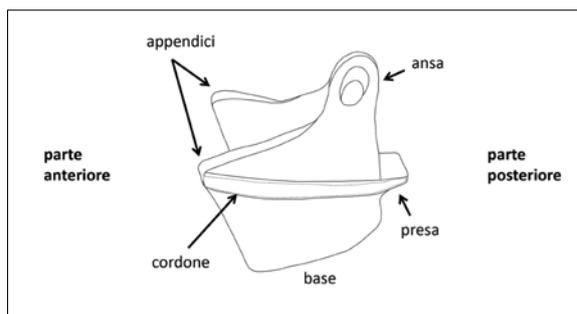


Fig. 2 - Morfologia e parti strutturali dell'alare semicircolare.

*Semicircular andiron. Morphology and structural elements.*

L'analisi condotta a partire dal contesto di Mursia ed estesa al contesto regionale della Sicilia e delle isole minori, ha preso in esame, pertanto, gli alari utilizzati in coppia (Peroni 1994: 129), noti in letteratura anche come alari gincomorfi, il cui antropomorfismo sarebbe indicato dalle appendici frontali paragonate ai seni, "accentuato da una piccola bugna corrispondente all'ombelico" (Bernabò Brea e Cavalier 1968: 202)<sup>4</sup>.

Per la classificazione dei principali alari presenti in Sicilia e a Mursia, sono stati selezionati come parametri fondamentali la morfologia del corpo (troncoconico, troncoconico appiattito e semicircolare) (fig. 2), e delle appendici, la presenza di eventuali impugnature e infine altri eventuali elementi ornamentali (cordoni plastici e decorazioni ad impressione), consentendo di individuare tre modelli principali di alare:

Tipo	Variante
1 - Alare troncoconico	1.1) appendici verticali di piccole dimensioni 1.2) con corpo troncoconico poco accentuato (più cilindrico) 1.3) con maniglia orizzontale
2 - Alare troncoconico appiattito con profilo subverticale	2.1) appendici verticali di piccole dimensioni 2.2) con maniglia orizzontale
3 - Alare con corpo semicircolare	3.1) con presa orizzontale 3.2) con doppia presa verticale

<sup>3</sup> Va ricordato che l'ipotesi più comune, citata nella letteratura, sulla funzione di questi oggetti è legata alla rappresentazione di simboli fallici connessi con rituali di fertilità.

<sup>4</sup> L'ipotesi sostenuta da Bernabò Brea ripresa in più occasioni (Bernabò Brea 1976-77: 56; Bernabò Brea 1980) appare accattivante per accentuare il rapporto tra figure femminili e il valore simbolico delle attività domestiche. Tuttavia, concordando con l'analisi proposta in Procelli e Alberghina 2005, si è stabilito di non dare troppa enfasi al riferimento simbolico.

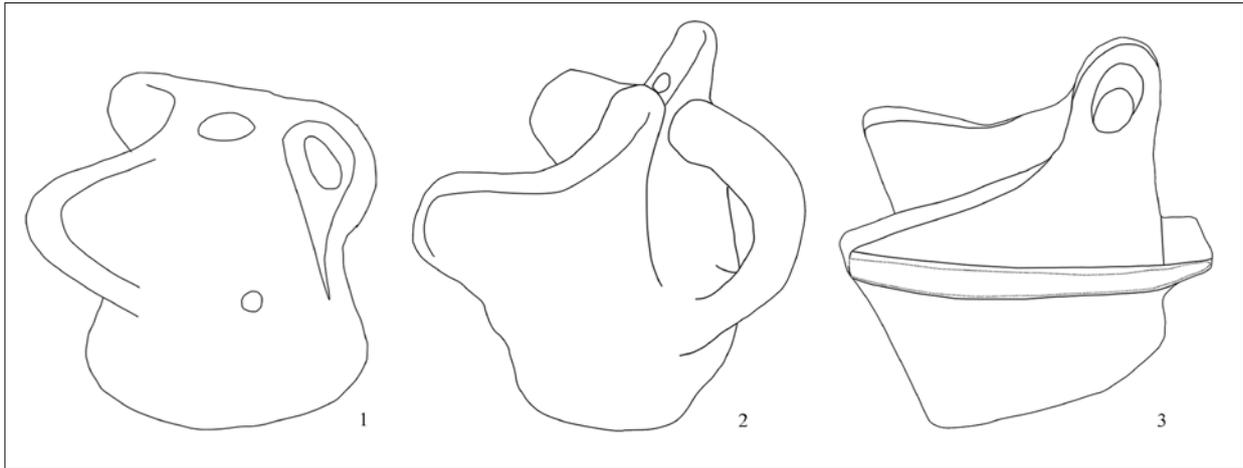


Fig. 3 - Tipi di alare rinvenuti in Sicilia e nelle isole minori.  
*Andirons types from Sicily and neighbouring smaller islands.*

1-Alari troncoconici (fig. 3.1), composti da un corpo centrale cavo a forma di tronco di cono, base perfettamente circolare, con due aperture sia alla sommità che alla base, muniti di una coppia di appendici trapezoidali sulla parte superiore, frequentemente contrapposte ad un'impugnatura sulla parte posteriore, in genere una presa o un'ansa a nastro. Alcuni esemplari sono dotati di due protuberanze sommitali che sporgono in alto. Talvolta si osserva un foro passante nella zona laterale o centrale del corpo, interpretabile come sfiato per l'eccessivo calore che si poteva accumulare nella parte cava. Questa tipologia è particolarmente documentata in ambito castellucciano (Procelli e Alberghina 2005: 339) e prosegue con minime variazioni nella successiva fase Thapsos-Milazzese (Bernabò Brea 1976-77: 50);

2-Alari composti da un corpo centrale a forma di parallelepipedo cavo, leggermente appiattito, con due appendici protese in avanti e due protuberanze sommitali, tra le quali sono attestati due fori passanti. Nella parte opposta alle appendici la parete ha un profilo piatto subverticale ed è munita di una robusta ansa a nastro impostata verticalmente (Tusa 1997: 143; Tiné 1960-61: tav. 4, n. 1-3; Panvini 1998: 63) (fig. 3.2).

3-Alari con base di forma semicircolare o a "ferro di cavallo", con corpo centrale cavo (fig. 3.3), aperto nella parte superiore. La base può essere chiusa (TP019\_D194, fig. 12.3) o talvolta presentare un grande foro circolare ben rifinito in posizione centrale (TP019\_D1\_193, fig. 12.2). Il corpo si sviluppa in continuità con due ampie appendici semiellittiche, che configurano due "ali" o "bracci", fortemente protesi in avanti, destinati

a sorreggere i vasi quando gli alari vengono collocati a coppia uno di fronte all'altro. Sono presenti talvolta un'ansa a nastro verticale alla sommità e nella parte posteriore (contrapposto alle appendici) una presa (singola o doppia), elementi che permettono di impugnare e spostare l'oggetto con maggiore facilità. Il corpo cavo è associato ad un foro passante di sfiato posto solitamente sul lato frontale racchiuso tra le due ali. Questo tipo di alare è attestato in modo specifico nell'abitato di Mursia, dove nelle fasi avanzate dell'insediamento diventa un elemento comune negli ambienti con strutture da fuoco.

#### *La presenza di alari nel villaggio di Mursia*

Già P. Orsi, che per primo indagò alla fine dell'Ottocento il villaggio di Mursia, trovò due frammenti che definì come "due pezzi misteriosi" e propose una interpretazione, "sebbene non accertata", come "capezzali" [in nota "capezzali di Golasecca"] (Orsi 1899: col. 471 e nota 4). In realtà si tratta di due frammenti di alari, nello specifico corrispondenti alla espansione delle appendici, uno dei quali con cordone obliquo che percorre la parete esterna (fig. 8.1; Orsi 1899: tav. XXIV, 13 a - b).

Successivamente, durante gli scavi del 1966 e 1967, condotti da C. Tozzi dell'Università di Pisa, vennero identificati tre oggetti fittili nell'area della capanna 3 del settore A, ed uno dai livelli recenti della capanna 1 del settore B. Riferendosi ai confronti coevi della Sicilia orientale e meridionale, in particolare contrada Fogliuta ad Adrano (Tiné 1960), il villaggio dell'Isola di Ognina di Siracusa (Bernabò Brea 1966) e quello di Manfria

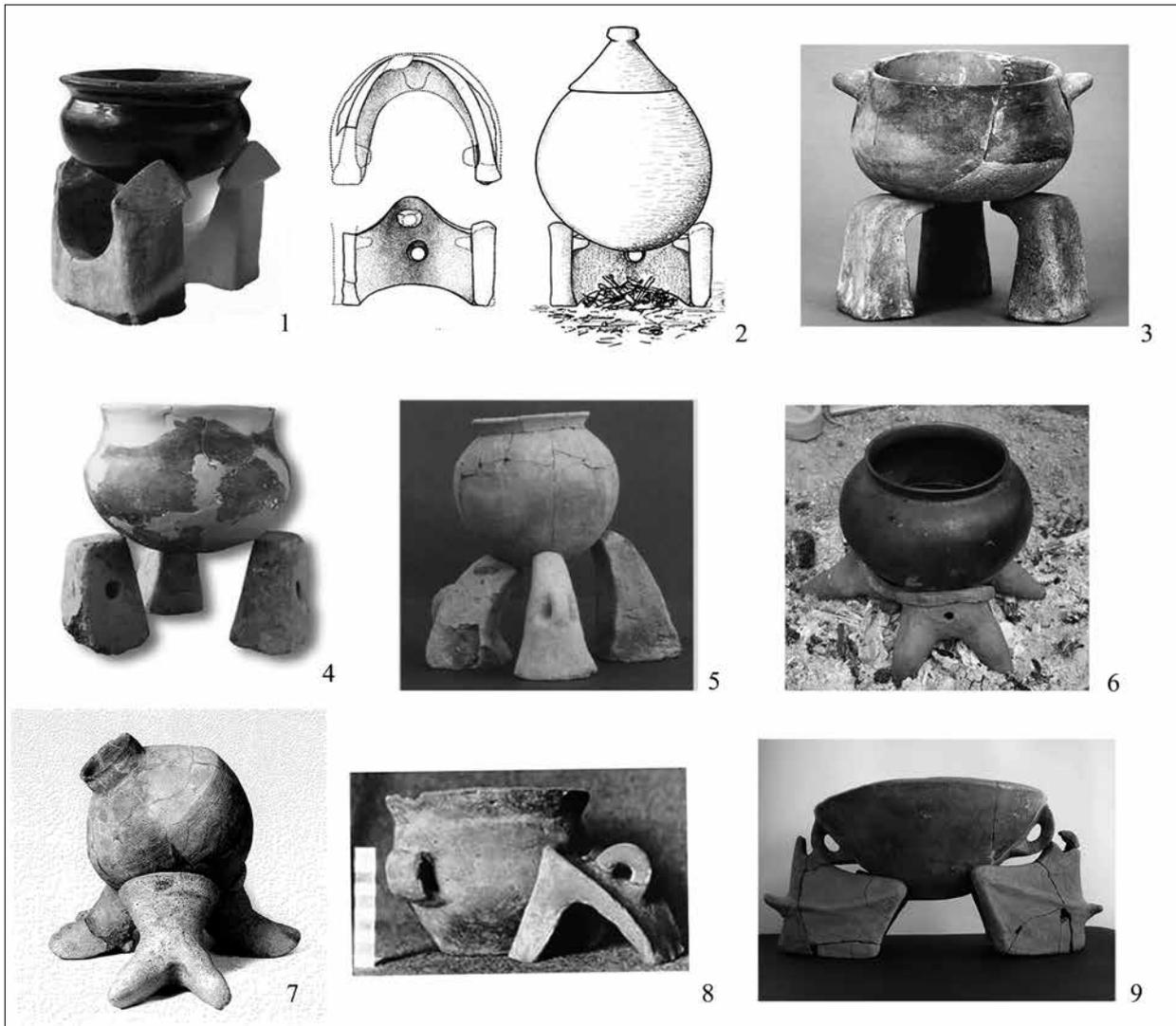


Fig. 4 - Ricostruzione delle modalità d'uso di diversi tipi di alari. 1. Sos Höyük, Anatolia (Sagona e Zimansky 2009); 2. Tel Bet Yerah, Levante meridionale (Greenberg e Palumbi 2014); 3. Çatal Höyük, Anatolia (Smogorzewska 2010); 4. Sos Höyük, Anatolia (Sagona e Zimansky 2009); 5. Tell Arbid, Siria (Smogorzewska 2010); 6. Sai, Nubia (Budka, Across-Borders Project); 7. Hermopolis, Egitto (Aston 1989); 8. Tsoungiza, Peloponneso (Pullen 2011); 9. Mursia, Pantelleria.

*Reconstruction of cooking arrangements with different types of andirons. 1. Sos Höyük, Anatolia (Sagona e Zimansky 2009); 2. Tel Bet Yerah, Southern Levant (Greenberg e Palumbi 2014); 3. Çatal Höyük, Anatolia (Smogorzewska 2010); 4. Sos Höyük, Anatolia (Sagona e Zimansky 2009); 5. Tell Arbid, Syria (Smogorzewska 2010); 6. Sai, Nubia (Budka, Across-Borders Project); 7. Hermopolis, Egypt (Aston 1989); 8. Tsoungiza, Peloponnese (Pullen 2011); 9. Mursia, Pantelleria.*

presso Gela (Orlandini 1962), l'autore suggerì di inquadrali come oggetti di uso domestico ed in particolare come alari, senza escludere preliminarmente l'interpretazione come oggetti cultuali:

*“Ognuno dei tre manufatti ha caratteristiche proprie, pur presentando una somiglianza molto stretta con gli altri due. Uno (Fig. 23, n. 3) termina in alto con una presa ad anello che manca negli altri, forse a causa di vecchie rotture, i cui margini furono levigati. Essi differiscono anche per la conformazione della parte posteriore, che in uno (Fig. 23, n. 1) è munita di una presa a lin-*

*gua orizzontale e in un altro vi sono invece due colonnette verticali (Fig. 23, n. 2). Internamente tutti e tre sono cavi e sono pressoché uguali nella conformazione delle due appendici laterali sporgenti. L'impasto è di colore rossastro più o meno scuro, ma uno di essi presenta tracce di una verniciatura esterna bianco-giallastra” (Tozzi 1968: 360).*

Secondo lo studioso *“la loro possibile utilizzazione non è chiara, ma il fatto di averne trovati tre riuniti su un'area piuttosto ristretta fa pensare che fossero oggetti di uso comune. Uno di essi,*



Fig. 5 - Dettagli della manifattura: interno ed impasto di alare (TP019\_1233).  
*Macroscopic and technological details: inner surface and paste texture (TP019\_1233).*

*era posato su una piastra di argilla cotta, usata probabilmente come focolare (Fig. 8) ed aveva accanto i frammenti di un grosso vaso. Se questa associazione non è casuale, farebbe pensare ad una effettiva utilizzazione di questi strumenti come alari o come sostegni per i vasi*" (Tozzi 1978: 360).

La recente ripresa degli scavi a Mursia<sup>5</sup> ha permesso di ampliare le aree indagate del villaggio fortificato con più di 50 unità domestiche (fig. 7), databili tra le fasi iniziali e la metà del secondo millennio a.C. (XVIII - XV sec. a.C.) e inquadrabili nell'ambito della *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga, con aspetti peculiari che hanno suggerito la specificazione di *facies* di Mursia (Tusa 2016). L'ottima conservazione delle strutture e la sequenza archeologica del sito consentono un'analisi dettagliata dei diversi aspetti stratigrafici,

dalle caratteristiche architettoniche e l'identificazione delle diverse aree di attività<sup>6</sup>.

La vita dell'abitato è stata suddivisa in tre macro-fasi di sviluppo (Cattani 2015). È importante notare che le tre fasi insediative non sempre risultano distinguibili omogeneamente in tutto l'abitato, soprattutto per quanto riguarda le fasi intermedie. Alcune strutture della prima fase sopravvivono fino alla fine della vita dell'insediamento, altre vengono modificate nelle fasi centrali e avanzate con l'aggiunta di vani e muri divisorii, altre ancora vengono sostituite da nuove capanne, che obliterano le planimetrie preesistenti (Cattani 2015: 3 ss.).

La **Prima fase** dell'abitato è caratterizzata prevalentemente da capanne ovali allungate con il pavimento seminterrato (circa 50-80 cm), posto direttamente sul banco roccioso o facendo spazio tra le rocce impervie di una co-

<sup>5</sup> Dal 2001 si svolge la missione archeologica condotta dall'Università di Bologna (prof. M. Cattani) e dall'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa" (prof. M. Marazzi, e prima F. Nicoletti), diretta fino al 2018 dal compianto S. Tusa, in accordo con la Soprintendenza di Trapani.

<sup>6</sup> Per fornire un quadro esaustivo e aggiornato sulla sequenza cronologica correlata alla vita dell'abitato di Mursia si rimanda alla bibliografia: Tozzi 1968, 1978; Ardesia et alii 2006; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Cattani 2015; Cattani 2016; Cattani et alii 2019. In particolare, per le datazioni radiocarboniche disponibili si rimanda a Cattani 2015: 11-12.

lata lavica. In alcuni casi, come nel settore B, la distribuzione è pianificata in file parallele di più capanne, mentre altrove, nei settori A e D, appare meno regolare e priva di un orientamento prestabilito. Questa differenza ha fatto suggerire una anticipazione dell'impianto nei settori verso mare rispetto a quelli più a monte nell'intera sequenza archeologica dell'abitato (Ardesia *et alii* 2006: 299).

Nella **Seconda fase**, le strutture esistenti subiscono trasformazioni architettoniche, talvolta parziali, con aggiunta di muri o rifacimenti pavimentali, talvolta più consistenti, con modifiche radicali nell'assetto delle capanne originarie. Questa fase intermedia può essere esemplificata nel settore B, dove ogni capanna sembra avere ristrutturazioni indipendenti e molto diversificate tra loro, con la comparsa di strutture ad impianto ortogonale (Cattani 2015: 8 ss.).

La **Terza fase** sembra corrispondere ad una generale ristrutturazione dell'impianto precedente, con una configurazione più articolata dello spazio abitativo. Nel Settore B e, presumibilmente nei settori A e C, compaiono strutture "a pianta ellittica allargata" o "a ferro di cavallo", di dimensioni maggiori (B10, B8), che vanno a sovrapporsi alle più antiche capanne ovali. Alcune strutture presentano una pianta circolare o subcircolare, talvolta collocate come suddivisione interna delle capanne precedenti (B7), o una pianta quadrangolare di piccole dimensioni (B5). Significative trasformazioni riguardano la tecnica costruttiva (tra cui i muri a doppio paramento che vanno a sostituire i muri a unico filare di pietre delle capanne più antiche, e i pavimenti posti adesso allo stesso livello del piano di campagna) e una maggiore frequenza di impianti quadrangolari, meglio attestati nel settore D.

All'interno della grande quantità di materiale, prevalentemente ceramico, proveniente dallo scavo di Mursia e in particolare dalle strutture abitative, è stato rinvenuto un discreto numero di alari integri o quasi integri e di frammenti ad essi attribuibili con elevata probabilità<sup>7</sup>. Gli esempla-

ri sono abbastanza omogenei e rientrano nel tipo 3, con corpo cavo e due appendici sviluppate anteriormente. Nella parte posteriore sono abitualmente presenti una presa orizzontale (tipo 3.1), talvolta leggermente insellata, o due prese verticali affiancate (tipo 3.2). Gli alari di questo tipo presentano scarsa variabilità nelle dimensioni e nelle decorazioni. Tra queste ultime sono frequenti i cordoni sulla superficie esterna, sviluppati dalla presa posteriore fino alle estremità delle appendici anteriori. In due casi è presente una decorazione ad impressioni realizzate con i polpastrelli, che seguono l'andamento dei cordoni e il bordo superiore dell'impugnatura e delle appendici.

Dal punto di vista della manifattura, gli alari sono solitamente realizzati con argille locali<sup>8</sup> e impasti grossolani con molti inclusi che permettono una maggiore resistenza all'impatto termico. In frequenti casi è possibile osservare le tracce lasciate sull'argilla cruda dalla manipolazione al loro interno con impronte di dita e trascinamenti (fig. 5). La superficie esterna di norma è molto curata e liscia, presentando talvolta una leggera patina biancastra, dovuta presumibilmente ad un effetto della cottura o del frequente riscaldamento, più che ad un ingobbio nella fase della rifinitura pre-cottura<sup>9</sup>.

---

di Mursia (TP019). Nell'impossibilità di verificare tutti gli alari presenti nel sito, soprattutto quelli frammentari di difficile ricostruzione, nelle tabelle a seguire si è ritenuto opportuno riservare descrizioni più approfondite con dati dimensionali soltanto agli alari integri o ricomponibili, inserendo descrizioni più sintetiche per i singoli frammenti isolati.

<sup>8</sup> Non sono disponibili analisi archeometriche, ma da una preliminare valutazione macroscopica la somiglianza con gli impasti ceramici e la presenza di inclusi vulcanici fanno supporre una produzione locale.

<sup>9</sup> Si ringraziano Anna Maria Conti e Carlo Persiani per il restauro di alcuni esemplari di alare e per le numerose osservazioni tecnologiche e altri commenti forniti durante le fasi della documentazione.

---

<sup>7</sup> La catalogazione del materiale proveniente dagli scavi del sito di Mursia e di altri contesti, si riferisce ai reperti inseriti nel database curato dal gruppo dell'Università di Bologna con il relativo codice identificativo attribuito all'abitato

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente US - Q	Bibliografia	Tipo
TP019_A3_001	Corpo a ferro di cavallo, internamente cavo, con due appendici laterali sporgenti e una presa a lingua. I margini superiori appaiono levigati. Impasto di colore rossastro più o meno scuro (fig. 7.1).	A3	Tozzi 1968: 360, Fig. 23. 1	3
TP019_A3_002	Corpo a ferro di cavallo, internamente cavo, con due appendici laterali sporgenti e due colonnette verticali nella parte posteriore. Impasto di colore rossastro più o meno scuro.	A3	Tozzi 1968: 360; Fig. 23.2	3
TP019_A3_003	Corpo a ferro di cavallo, internamente cavo, con due appendici laterali sporgenti e una presa ad anello sommitale. Impasto di colore rossastro più o meno scuro.	A3	Tozzi 1968: 360, Fig.23.3	3
TP019_A9_1358	Fr. di appendice di alare decorata con un cordone obliquo. Accoppiato all'alare 1375.	A9	Nicoletti 2020: 376	3
TP019_A9_1359 (Inv. 03688)	Fr. della parte posteriore di un alare, internamente cavo, con presa a lingua orizzontale. Reca tracce di sovraesposizione al fuoco. Accoppiato all'alare 1370. (fig. 8.2)	A9 US 455	Nicoletti 2020: 376	3.1
TP019_A9_1370 (Inv. 03682)	Alare con corpo ad arco, due appendici protese e divergenti e una larga ansa a nastro disposta ad anello in sommità. Sul lato esterno dell'ala superstite è impostato un cordone obliquo, disposto tra la sommità dell'appendice e la parte posteriore del manufatto, non pervenuta (fig. 8.4)	A9 US 455	Nicoletti F. 2020: 376-378. Fig.14.1	3.1
TP019_A9_1375 (Inv. 03683)	Due fr. di appendici di alare, prive di cordone (fig. 8.3)	A9 US 455	Nicoletti 2020: 376	3
TP019_A8_001	Fr. di alare	A8 US 449 RRA	inedito	3
TP019_A8_002	Fr. di alare	A8 US 448 RRF	inedito	3

### Settore A

Dal settore **A**<sup>10</sup> provengono sei alari integri e alcuni frammenti, tutti appartenenti alle fasi più recenti dell'abitato (fig. 6).

La capanna **A3** è testimoniata da un lacerto murario a doppio paramento di un'ampia struttura delimitata da un muro curvilineo. Dal punto di vista stratigrafico si sovrappone alle capanne 2 e 5 senza rispettare o utilizzare l'assetto costruttivo precedente e pertanto si ritiene faccia parte di una ristrutturazione avvenuta nella fase più recente dell'insediamento. Dall'interno della capanna provengono due alari, mentre un frammento proviene dall'area esterna ad est (Tozzi 1968: 360, fig. 23, n. 1-3). Uno di essi era posato su una piastra di argilla cotta, usata probabilmente come focolare, ed aveva accanto i frammenti di un grosso vaso (Tozzi 1968: 360).

La capanna **A9**, sovrapposta alla struttura **A10**, è stata attribuita recentemente (Nicoletti 2020) ad una fase intermedia della vita del villaggio (fase 2), precedente la costruzione delle strutture rettilinee; bensì va segnalato che si trovava immediatamente sotto la superficie attuale e non aveva al di sopra tracce di ulteriori costruzioni. Al suo interno, nell'area del focolare, sono stati rinvenuti i frammenti di quattro alari *“tutti assai lacunosi a causa del corpo friabile e ricco di vacuoli. Al momento del crollo essi dovevano formare due coppie disposte ai lati della lastra verticale del focolare, al di fuori della piastra”* (Nicoletti 2020: 376). Della prima coppia un esemplare era ricostruibile con corpo a ferro di cavallo, due appendici protese in avanti e un cordone decorativo applicato sulla faccia laterale esterna (fig. 8.4; Nicoletti 2020: 376-378, fig. 24.1, Inv. 1370). Dell'esemplare accoppiato si è conservata solo la parte posteriore con presa orizzontale (fig. 8.2). Della seconda coppia di alari si sono conservati solo un frammento di appendice di uno e due frammenti di parete dell'altro (fig. 8.3).

<sup>10</sup> Il settore A è stato indagato da C. Tozzi alla fine degli anni '60 e dall'Università di Bologna - Università “Suor Orsola Benincasa” di Napoli nel 2006 (Tozzi 1968; Nicoletti 2020).

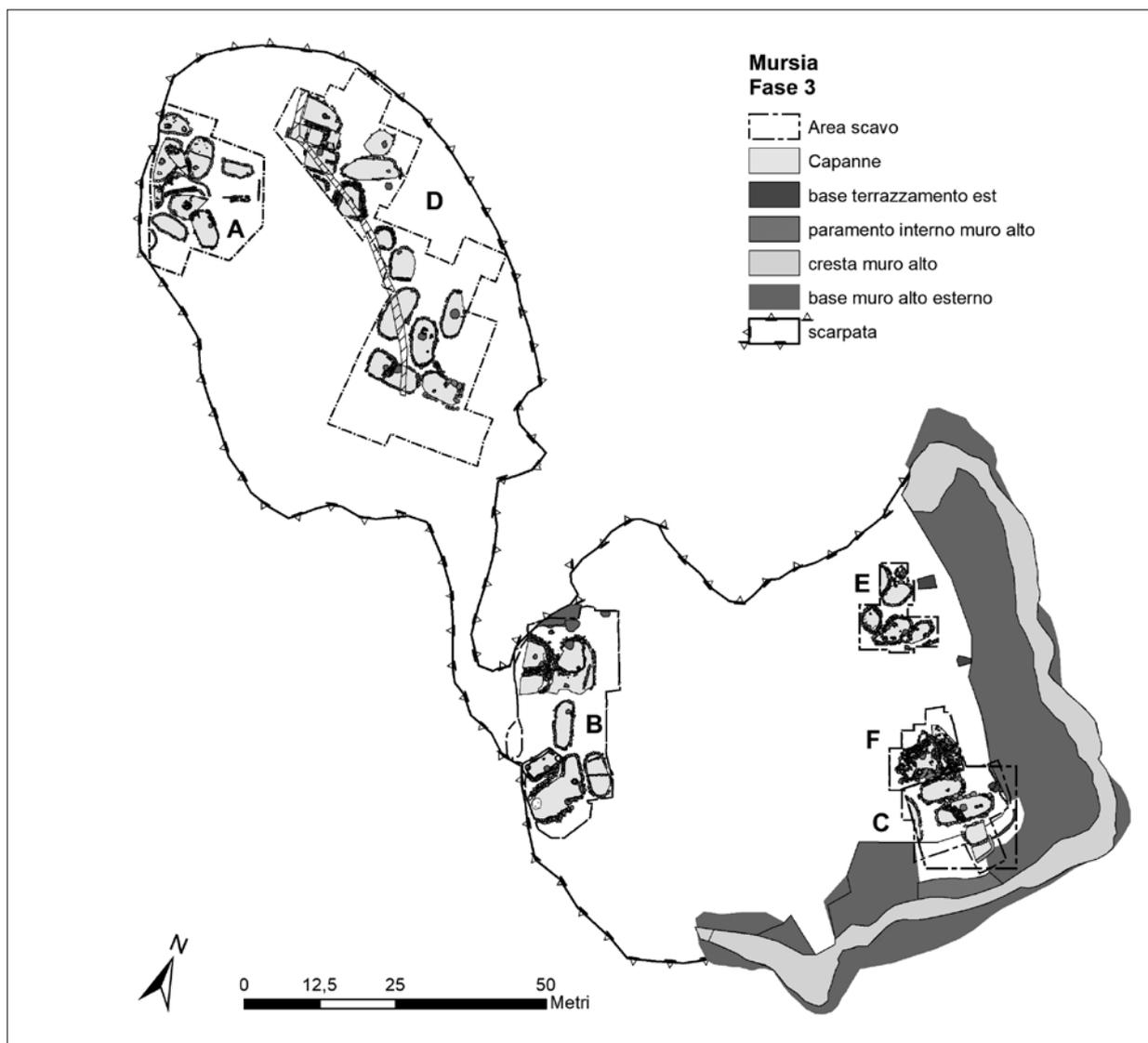


Fig. 6 - Mursia. Planimetria generale dell'insediamento.  
*Mursia. General map of the settlement.*

Anche in questo caso uno degli esemplari presenta un cordone obliquo mentre l'altro ne è privo (Nicoletti 2020: 376).

Dall'area della capanna **A8** provengono due frammenti di alare (US 449, rispettivamente nei quadrati RRA e RRF). Va ricordato inoltre, che i due alari (fig. 8.1) segnalati nelle prime ricerche effettuate da Paolo Orsi, fossero localizzati in questo settore.

#### Settore B

Nel settore **B** sono stati indagati complessivamente 16 ambienti riferibili alle 3 macrofasi di vita dell'abitato (fig. 9). Gli alari (o i frammenti attribuibili a questa categoria) appartengono in modo esclusivo alla fase avanzata e

finale dell'insediamento. In particolare, alcune strutture (B8, B5, B10 e B7) che identificano un momento di totale ristrutturazione dell'impianto architettonico del villaggio (Cattani 2015: 9 ss.), testimoniano la fase finale fino al suo definitivo abbandono.

Nella capanna **B1**, di forma ellittica (m 7,60 X 2,60), parzialmente scavata da C. Tozzi (1968) e completata negli ultimi anni dal team dell'Università di Bologna (Ardesia *et alii* 2006: 304), sono documentati 8 livelli pavimentali sovrapposti. Nei tagli appartenenti alle fasi tarde della vita del villaggio (4 e 5), sono stati trovati frammenti di alare, assimilabili a quelli della capanna A3 (Tozzi 1968: 367).



Fig. 7 - Mursia - Settore A - Fase 3 (in grigio scuro). Planimetria con localizzazione degli alari. 1. Alare in corso di scavo (1967) dalla capanna A3 (foto inedita fornita per gentile concessione da Carlo Tozzi).

*Mursia - Sector A - Phase 3 (dark grey). General plan with distribution of andirons. 1- Andiron in context from hut A3 (1967 excavation) (source: unpublished photo reproduced by courtesy of Carlo Tozzi).*

L'ambiente **B5**, di forma quadrangolare, costruito al di sopra degli strati di abbandono di strutture precedenti, presenta sovrapposte al pavimento (US 504) due piastre di cottura di forma circolare (US 57, diam. 95 cm) o ellittica (US 84, diam. 75 cm ca.), addossate rispettiva-

mente al muro S e all'angolo NW. Al di sopra o in prossimità della piastra centrale (US 57) erano collocati 2 alari in terracotta: il primo (Ardesia *et alii* 2006: 322, Fig. 10.1) integro (fig. 9.1; fig. 10.1) mentre il secondo, molto simile, fortemente danneggiato (fig. 10.2) (Ardesia *et*

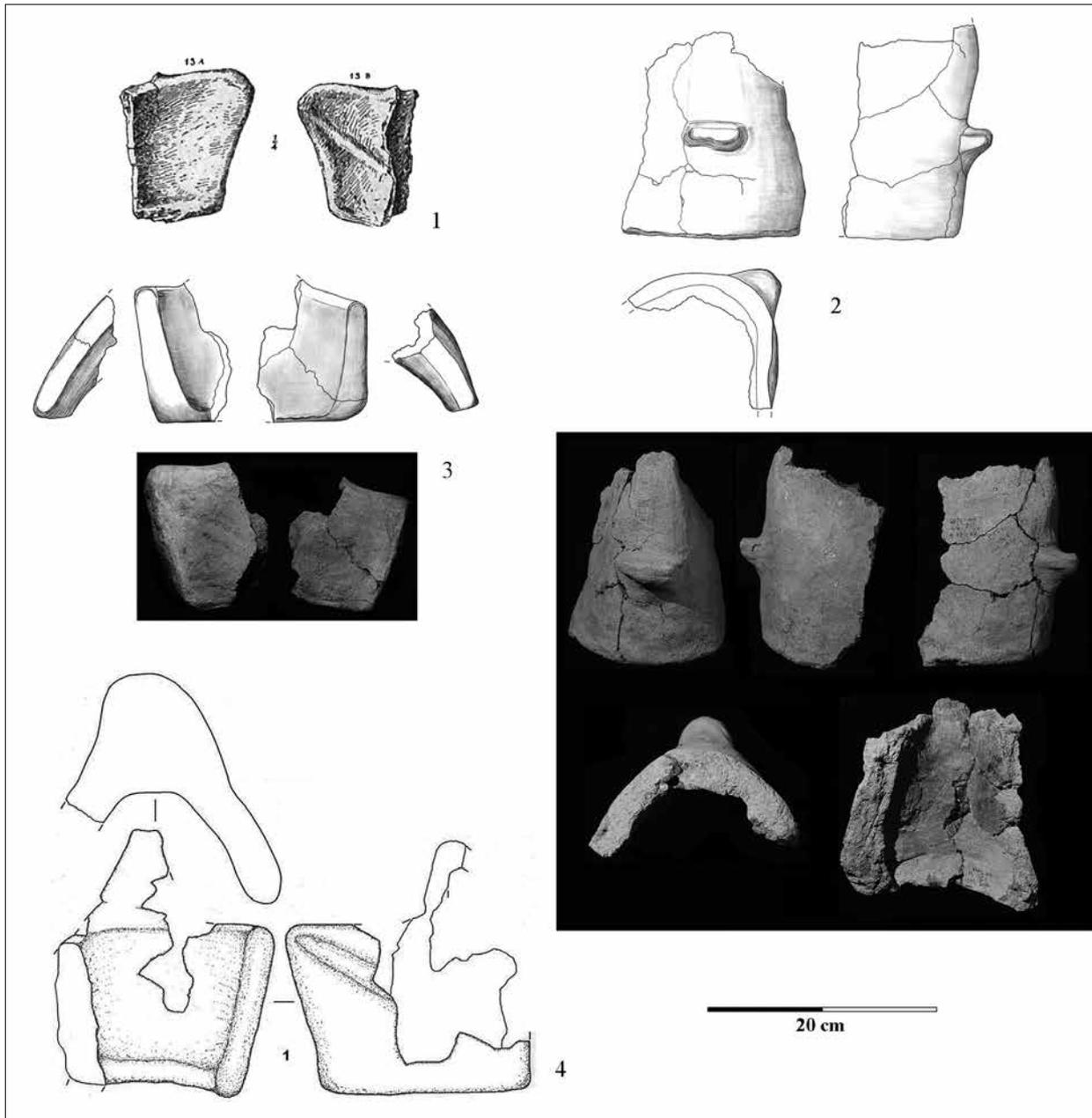


Fig. 8 - Alari di Mursia 1. Scavi Orsi (da Orsi 1899: tav. XVIV, fig.13 a-b) (senza scala); 2-4. Settore A: rispettivamente, TP019\_A9\_1359; TP019\_A9\_1375; TP019\_1370 (da Nicoletti 2020: 376, fig.14.1). Scala 1:6.  
*Andirons from Mursia 1. Orsi Excavation (from Orsi 1899: pl. XVIV, fig.13 a-b) (not to scale); 2-4. Sector A: respectively, TP019\_A9\_1359; TP019\_A9\_1375; TP019\_1370 (from Nicoletti 2020: 376, fig.14.1), Scale 1:6.*

*alii* 2006: 322, Fig. 10.2; Debandi-Cattani-Peineti 2019: 127).

La capanna **B6**, che appartiene al primo impianto del settore B, è caratterizzata da strutture interne destinate ad attività produttive per la pressatura di sostanze vegetali (Marcucci 2008). Dagli strati della fase di abbandono della struttura (US 419) provengono alcuni frammenti appartenenti ad un alare (fig. 10.3; TP019\_0776).

L'ambiente **B7**, di forma circolare, corrisponde ad una suddivisione interna della grande struttura B10 con pianta a ferro di cavallo. È contraddistinto da una sequenza stratigrafica che comprende un'unica fase di vita interrotta da un incendio e dal crollo delle strutture murarie, su cui si deposita un ulteriore strato corrispondente all'abbandono dell'abitato (Ardesia *et alii* 2006: 324). Dagli strati riferibili al crollo (US 469) o al successivo abbandono (UUSS 568, 264) della

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente US - Q	Bibliografia	Tipo
TP019_B1_001	Fr. fittili appartenenti ad alari.	B1 Tagli 4 -5	Tozzi 1968: 367	3
TP019_1233 (Inv. 6057)	Alare in terracotta a base semicircolare, cavo, con due appendici arrotondate che sporgono in avanti. Nella parte opposta è presente una presa orizzontale insellata. Conserva un'ansa sopraelevata nella parte sommitale ed è dotato di foro centrale tra le due ali. Base 23 x 12 cm; H 18,6; impugnatura 7 x 3 cm foro al centro 2 cm; distanza massima tra le appendici 24 cm. (fig. 10.1).	B5 US 22	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 322, fig. 10.1	3.1
TP019_B5_290	Fr. di alare fortemente danneggiato e lacunoso (fig. 10.2).	B5 US 22	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 322, fig. 10.2	3
TP019_0776 (Inv. 03580)	Fr. di presa di forma trapezoidale a margini schiacciati pertinente ad un alare (fig. 10.3).	B6 US 419	inedito	
TP019_B0419 (Inv. 06431)	Fondo di un alare molto frammentato.	B7 US 568 I106	inedito	3
TP019_B0838 (Inv. 06446- 06447)	2 fr. di alare (parte superiore di appendice e parte posteriore molto frammentata).	B7 US 469 I107	inedito	3
TP019_B0840 (Inv. 06442)	Fr. di appendice di alare di grandi dimensioni.	B7 US 464 I107	inedito	3
TP019_B0423 (Inv. 06435)	Fr. di piccolo alare. Si conserva solo la parte posteriore con due appendici poco pronunciate verso l'esterno e un foro passante; si osserva l'attacco dell'ansa sommitale, non conservata; impasto di colore rossastro (2.5 YR 4/8 red). Base 12 cm; H 7 cm; foro al centro 1,5 cm (fig. 10.4).	B8 US 36	inedito	3.2
TP019_B0477	Fr. di parete di alare con bugna.	B8 US 418 H14	inedito	3
TP019_B0479	Fr. di appendice di alare.	B8 US 435 E19	Inedito	3
TP019_B0511	Fr. di appendice di alare.	B8 US 61 C18	Inedito	3
TP019_B0480	Fr. di alare.	B8 US 435 G19	inedito	3
TP019_B571	Fr. di alare di piccole dimensioni.	B8 US 36 G21	inedito	3
TP019_04191	Fr. di presa troncoconica allungata pertinente ad un alare.	B10 US 519 L100	inedito	3

TP019_B10_001	Fr. di alare.	B10 US 519	inedito	3
TP019_B0424 (Inv.06445-06443)	2 fr. di alare. Si conserva la parte posteriore con il fondo e l'estremità dell'ala, molto frammentata. H conservata 5 cm; L 10 cm.	B10 US 518 H100	inedito	3
TP019_11AN_170	Fr. di presa orizzontale troncoconica allungata probabilmente pertinente ad un alare (fig. 10.5).	B10 US 535 H102	Magrì 2015: 258, fig. 123.3	3
TP019_08188	Fr. di estremità di appendice di alare (fig. 10.6).	B14 Fase 6 US 938 L101	Debandi 2015: 131, fig. 88.6	3
TP019_08189	Presa con estremità arrotondata, probabilmente pertinente alla parte posteriore di un alare.	B14 Fase 6 US 933 K105	inedito	3
TP019_09088	Fr. di estremità di appendice di alare (fig. 10.7).	B14 Fase 4 US 1043 J105	Debandi 2015: 131, fig. 88.4	3
TP019_08292	Fr. di presa orizzontale troncoconica, probabilmente pertinente alla parte posteriore di un alare.	B14 US 761 L102	inedito	3
TP019_B14009	7 fr. appartenenti all'appendice di un alare (fig. 10.8).	B13 Area N US 1228 F109	inedito	3
TP019_B0415	Fr. di alare.	Area N US 524 P102	inedito	3
TP019_B13010	Fr. di estremità di appendice di alare (fig. 10.9).	Area N US 1231 E102	inedito	3
TP019_B0420	Fr. di appendice di alare.	US 1 M-N-O 107-110	inedito	3
TP019_B0486	Fr. di appendice di grandi dimensioni (13 x 5,5 cm) pertinente ad un alare.	US 1 AN100	inedito	3
TP019_B0882	Piccolo fr. di alare.	US 1	inedito	3
TP019_B0418	Piccolo fr. di alare.	US 509 L1	inedito	3
TP019_B0873 (Inv. 06433)	Fr. della estremità di appendice di alare.	US 570 F103-104	inedito	3

struttura, provengono altri frammenti in terracotta appartenenti ad alari.

La capanna **B8** si sovrappone stratigraficamente alla capanna B4 della prima fase, e rappresenta, dal punto di vista strutturale e funzionale (forma ovale di grandi dimensioni, di circa  $m\ 8 \times 5 = 27,4\ m^2$ ), una delle capanne ovali allargate della fase avanzata e finale. Nell'area W, è stata identificata una fornace (US 465) di forma ovale, con dimensioni di  $m\ 2,15 \times 1,60$ , di cui si con-

servano le parti basali delle pareti cotte, che probabilmente si alzavano a formare una cupola, ed una grande fossa adiacente con materiale combusto (Ardesia *et alii* 2006: 316-317). Si ritiene che la destinazione d'uso produttiva dell'ambiente sia andata a sostituire nella fase finale l'utilizzo domestico precedente, a cui si potrebbero riferire alcuni frammenti riconducibili ad alari (fig. 10.4; TP019\_B0423). Non sono segnalate piastre di cottura né contesti di focolari.

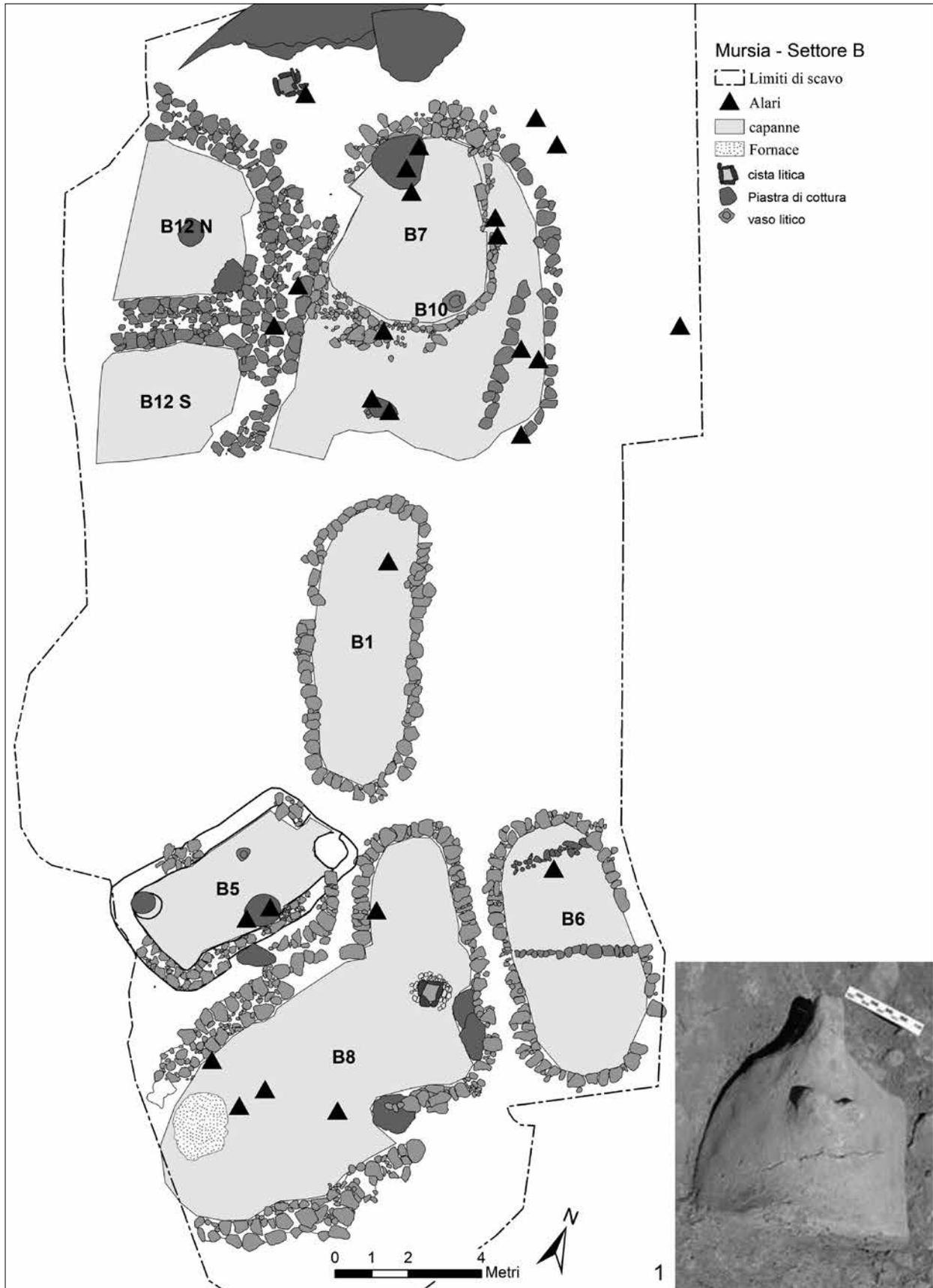


Fig. 9 - Mursia - Settore B - Fase 3. Planimetria con localizzazione degli alari. 1. Alare in corso di scavo dalla capanna B5.  
 Mursia - Sector B - Phase 3. General plan with distribution of andirons. 1. Andiron in context from hut B5.

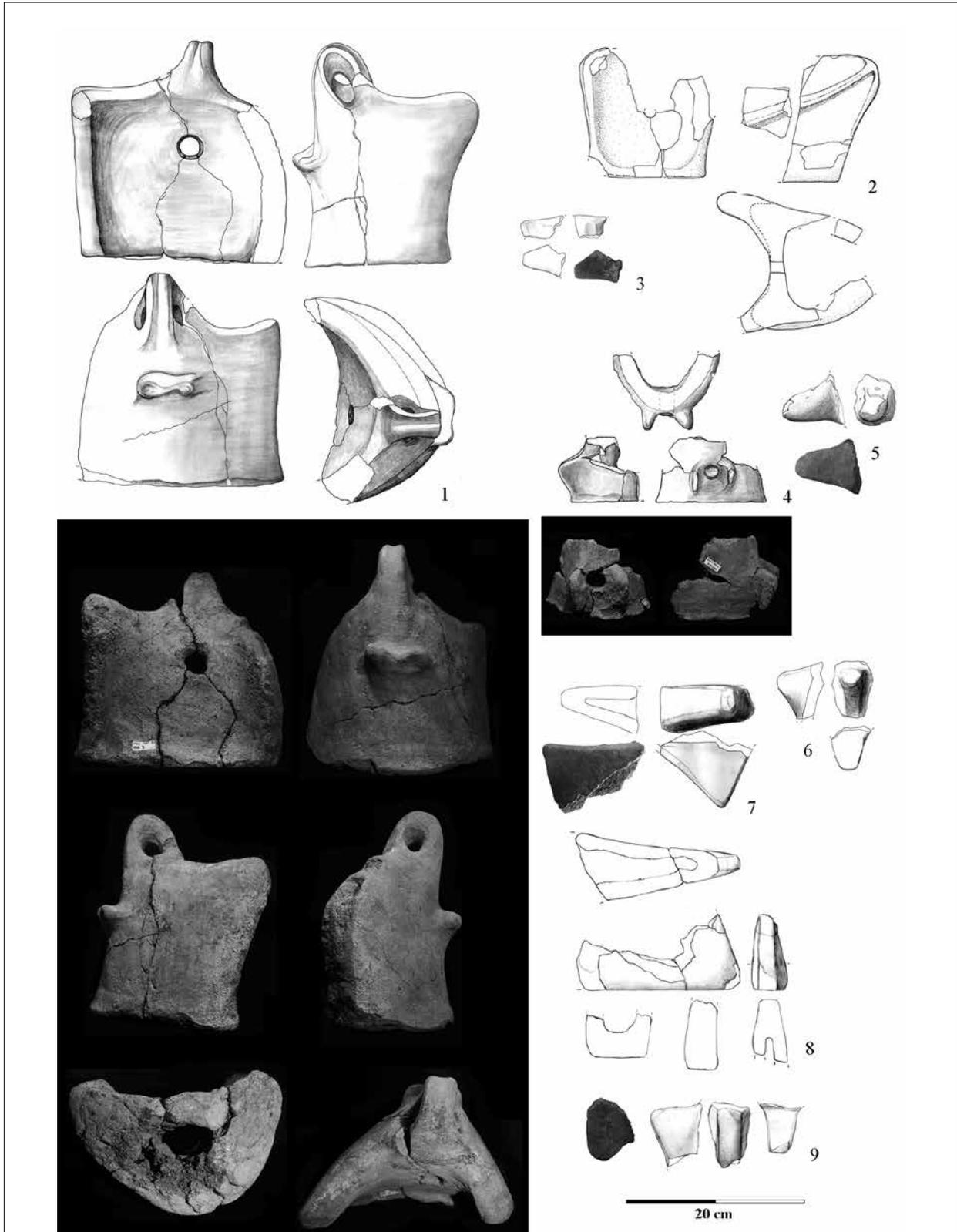


Fig. 10 - Alari di Mursia - Settore B: 1. TP019\_1233; 2. TP019\_B5\_290 (da Ardesia *et alii* 2006: 322, fig. 10.2); 3. TP019\_0776; 4. TP019\_B0423; 5. TP019\_11AN\_170; 6. TP019\_08188; 7. TP019\_09088; 8. TP019\_B14009; 9. TP019\_B13010. Scala 1:6.

*Andirons from Mursia. Sector B: 1. TP019\_1233; 2. TP019\_B5\_290 (from Ardesia *et alii* 2006: 322, fig. 10.2); 3. TP019\_0776; 4. TP019\_B0423; 5. TP019\_11AN\_170; 6. TP019\_08188; 7. TP019\_09088; 8. TP019\_B14009; 9. TP019\_B13010. Scale 1:6*

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente - US - Q	Bibliografia	Tipo
TP019_C18023	Fr. di alare. Altezza 11 cm; L 15,3 cm; Sp. 2,1 cm.	C-Muro Alto pulizia Est	inedito	3
TP019_C18034	Fr. di alare. Presenta un raggio di curvatura variabile tra 21 e 29 cm; H 10 cm; L 13,1cm; Sp. 1,8 cm.	C-Muro Alto US 1142	inedito	3
TP019_C19005	Fr. di elemento di presa subpiramidale con estremità arrotondata pertinente ad un alare.	C-Muro Alto	inedito	3
TP019_CE19016	Piccolo fr. di appendice di alare.	US1155 XD23	inedito	3
TP019_CE19022	Fr. della parte posteriore di un alare con base a semicerchio, ansa ad anello e foro passante.	US 1162 XD25	inedito	3

La capanna **B10** appartiene alla fase 3 del villaggio ed è caratterizzata dalla forma ellissoidale, forse aperta sul lato non absidato o con una chiusura rettilinea. In questa zona sono presenti lacerti di un muretto (US 443), al quale si addossava una piastra in argilla (US 518) in pessimo stato di conservazione, e, adiacente ad essa, una lente di cenere (US 519) a conferma del suo uso come struttura di combustione. Al di sopra della piastra sono stati rinvenuti diversi frammenti di alari (fig. 10.5; TP019\_11AN\_170) e concentrazioni ceramiche (Ardesia *et alii* 2006: 324).

Altri frammenti di alare<sup>11</sup> provengono dall'Area Nord del settore B, dove è stato possibile osservare le fasi recenti e finali di frequentazione del sito e le strutture adiacenti alla capanna B10 (Magri 2015: 258-259).

Nell'area sovrapposta alla capanna **B14** (Debandi 2015), dalle fasi di abbandono (fase 4) o di riutilizzo e rimodellazione della struttura (fase 6), provengono alcuni frammenti di alari (fig. 10.6-7; TP019\_08188, TP019\_09088). Appare significativo che nelle prime fasi, nonostante siano presenti strutture per la preparazione e cottura del cibo (cista litica, piastre di cottura in pietra), non sono documentati alari (Debandi-Cattani-Peinetti 2019: 124).

Nelle fasi più tarde della capanna **B13**, nella US 1228 che si dispone a ridosso dell'abside della struttura, tra la cista litica e il muro sono stati ri-

trovati alcuni frammenti appartenenti ad un alare (fig. 10.8; TP019\_14009).

All'interno del settore B, diversi frammenti di alari non sono stati rinvenuti in associazione a strutture specifiche, ma appartengono agli strati superficiali, a contatto con i terreni di aratura (come ad es. US 1).

#### Settore C

Per quanto riguarda il settore C, le strutture finora scavate (C1-C4)<sup>12</sup> appartengono alle fasi 1 e 2 della vita del villaggio e non hanno restituito alari. Sono presenti invece frammenti che provengono prevalentemente dalla superficie (US 1), interessata dai lavori agricoli, o da altre unità stratigrafiche precedenti l'abbandono.

#### Settore D

Alari integri o in frammenti provengono dagli strati relativi alle capanne di fasi non iniziali dell'abitato del settore D. La complessa strutturazione del settore (fig. 11) nelle fasi avanzate mostra capanne che risultano essere le costruzioni più recenti nell'area, coperte solo dal coltivo moderno; tra esse si possono menzionare le capanne D6 e D9, adiacenti una all'altra e costruite sopra i crolli delle capanne D8 e D10; le capanne curvilinee D1 e D2, che, nonostante siano entrambe in apparente rapporto di anteriorità rispetto ad edifici modulari di tipo rettilineo, possono essere considerate come parte delle modificazioni delle

<sup>11</sup> Nella presente trattazione sono stati esclusi gli esemplari frammentari di dubbia attribuzione, che nel corso di una analisi preliminare erano stati assegnati alla classe degli alari.

<sup>12</sup> Le capanne C1-C2-C3 sono state indagate da C. Tozzi negli anni '60 (Tozzi 1968), mentre la capanna C4 è stata recentemente scavata dal team dell'Università di Bologna.

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente – US - Q	Bibliografia	Tipo
TP019_D1_159 (Inv. 00827)	3 fr. di appendice di alare con cordone decorativo esterno. H 12,5 cm. (fig. 12.1).	D1 US 44	inedito	3
TP019_D1_193 (Inv. 00811)	Alare quasi integro. Base 19 x 14 cm; H 18,2 cm; distanza massima tra le appendici 18,5 cm. (fig. 12.2).	D1 US 44		3.1
TP019_D1_194 (Inv. 00828)	Alare in terracotta quasi integro a base ovale, internamente cava, con una presa a linguetta orizzontale sulla parte posteriore, due appendici arrotondate sulla parte frontale e un foro centrale. Base 19 x 14 cm; H 18 cm; distanza massima tra le appendici 16,5 cm; diam. foro superiore 3 cm; diam. foro centrale 2 cm. (fig. 12.3).	D1 US 44	inedito	3.1
TP019_D1_0056 (Inv. 00238)	Alare.	D1 US 44	inedito	3
TP019_D1_0066 (Inv. 00239 - 00812)	Fr. di alare.	D1 US 44 RMH	inedito	3
TP019_D2_327 (Inv. 00489)	Alare in terracotta a base ovale, internamente cava, con due appendici arrotondate sulla parte frontale di cui la sinistra leggermente spezzata. Presenta un ampio foro alla base e un piccolo foro al centro tra le due appendici e una doppia presa verticale sulla parte posteriore. (fig. 13.1).	D2 – US 154 RMS- RMT	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 348	3
TP019_D2_355 (Inv. 00453-00455)	Piccolo alare in terracotta a pianta ovale con due appendici arrotondate sulla parte frontale una presa orizzontale sulla parte posteriore. Conserva l'attacco dell'ansa sommitale. Colore 5YR 5/8 yellowish red. Base 12,4 x 7,5 cm; H 10; distanza massima tra le appendici 18 cm; diam. foro centrale 1,8 cm. (fig. 13.2).	D2 US125 RMO- RNK	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 348	3.1
TP019_D500 (Inv. 01365)	Alare frammentato in due parti con tracce di sovracottura (incendio). Base 9 cm; H 14,5 cm. (fig. 13.5).	D4 US 230 RMO- RNK	inedito	3.2
TP019_D513 (Inv. 01017)	Alare ricomposto di grandi dimensioni, di cui si conserva l'ansa sommitale e la parte posteriore con due bugne verticali. H 24,5 cm; impugnatura 9 x 7 cm. (fig. 14.1).	D4 US 231 RMO- RNK	inedito	3.2
TP019_D629 (Inv. 01025)	Alare di grandi dimensioni (40 fr.) di cui sono ricostruibili le due appendici e la parte frontale con foro centrale. Base 24 cm; H 20 cm; distanza massima tra le appendici 26 cm; diam. foro centrale 2 cm. (fig. 13.6).	D4 US231 RMO- RNK	inedito	3
TP019_D2020_3 (Inv. 00307)	Fr. di alare.	D4 UUS 72, 120, 121 RMO	inedito	3
TP019_D299 (Inv. 00669)	Grande alare in terracotta. (fig. 11.1, destra).	D4 US 155 RMO	inedito	3.1
TP019_D300	Alare in terracotta frammentato. (fig. 11.1, sinistra).	D4 US155 RMO	inedito	3.1
TP019_D525 (Inv. 01020)	Alare lacunoso di cui si conservano le due appendici e una parte della parete posteriore con presa orizzontale.	D4 US 231 RMO - RNK	Inedito	3.1
TP019_D6_2020_4 (Inv. 0355)	Alare.	D6	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 351	3
TP019_D7_785 (Inv. 01939)	Alare.	D7 – US 355	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 351	3

TP019_D7_786 (Inv.01940)	Alare.	D7 US 355	inedito	3
TP019_D7_1006 (Inv.01006)	Fr. di alare.	D7 US 20	inedito	3
TP019_D9_472 (Inv. 01248)	Alare molto frammentato di cui si conserva la parte frontale con foro centrale e le due appendici. (fig. 13.3).	D9 US 214	inedito	3
TP019_D9_689 (Inv. 01256)	Fr. di alare di medie dimensioni di colore beige chiaro (5YR 5/6 yellow red). Misure 10 x 13 cm; Sp. 3 cm.	D9 US 196	inedito	3
TP019_D11_370 (Inv. 01305)	6 fr. di un alare.	D11 US 274	inedito	3
TP019_D1051 (Inv. 02245)	Fr. di alare.	D14 RSM- RSN	inedito	3
TP019_D15_910 (Inv. 02061)	Alare in terracotta frammentato in due pezzi, a base ovale, con due appendici arrotondate sulla parte frontale e una doppia presa verticale affiancata sulla parte posteriore e un cordone obliquo sul lato esterno dell'ala conservata. Internamente cavo, con impronte di ditate impresse sull'argilla fresca durante la manifattura. Colore 2.5YR 4/6 red. Base circa 18 cm; H 18,5; presa posteriore 7x7 cm; diam. foro in alto 3. (fig. 13.4).	D15 US 365	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 359	3.2
TP019_D15_906 (Inv. 02059)	Fr. di alare.	D15 US 365	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 359	3
TP019_DIII_1135 (Inv.03262)	Alare.	DIII US 432	Ardesia <i>et alii</i> 2006: 359	3
TP019_D241 (Inv. 00275)	Fr. di alare di cui si conserva parte del fondo e della parete.	US 76 RMI	inedito	3
TP019_D2020_1 (Inv. 00526)	Fr. di alare.	UUSS 72-76 RMN- RMI	Inedito	3
TP019_D2020_2 (Inv. 00712)	Fr. di alare.	US 20 RMT	Inedito	3
TP019_D259 (Inv. 00273)	Alare.	US 90 RMR sag.4	Inedito	3
TP019_D1171 (Inv. 03198)	Fr. di estremità di appendice di alare.	US 387 RSS	inedito	3
TP019_10001	Alare in terracotta ricomposto da 7 frammenti, a base ovale, con due appendici arrotondate sulla parte frontale e una presa orizzontale sulla parte posteriore. Internamente cavo, con un foro circolare molto regolare alla base. Pareti esterne decorate con un cordone obliquo continuo dalla presa posteriore alle estremità delle due appendici. Impasto compatto e cotto a temperatura uniforme, liscio in superficie. Colore 2.5YR 4/3 reddish brown; Base 18,5 x 14,5 cm; H 21,5 cm; impugnatura posteriore 7 x 3 cm; diam. foro superiore 4, 8 cm; distanza massima tra le appendici 22,8 cm. (fig. 14.2; fig. 5.9).		Inedito (in vetrina_1)	3.1
TP019_10002	Alare in terracotta frammentato e restaurato con molte integrazioni, a base ovale con due appendici arrotondate sulla parte frontale e una presa orizzontale sulla parte posteriore. Internamente cavo, con un ampio foro alla base. Sul lato esterno delle due appendici presenta un cordone a rilievo, leggermente obliquo, che dalla presa posteriore giunge fino alle estremità delle appendici. Impasto compatto e cotto a temperatura uniforme, liscio in superficie. Colore 2.5YR 5/3 reddish brown; base 19 x 16,5 cm; H 22,5 cm; impugnatura posteriore 7 x 3 cm; distanza massima tra le appendici 25,5 cm; sp. cordone 1,5 cm. (figg. 15.1; 5.9).		Inedito (in vetrina_2)	3.1

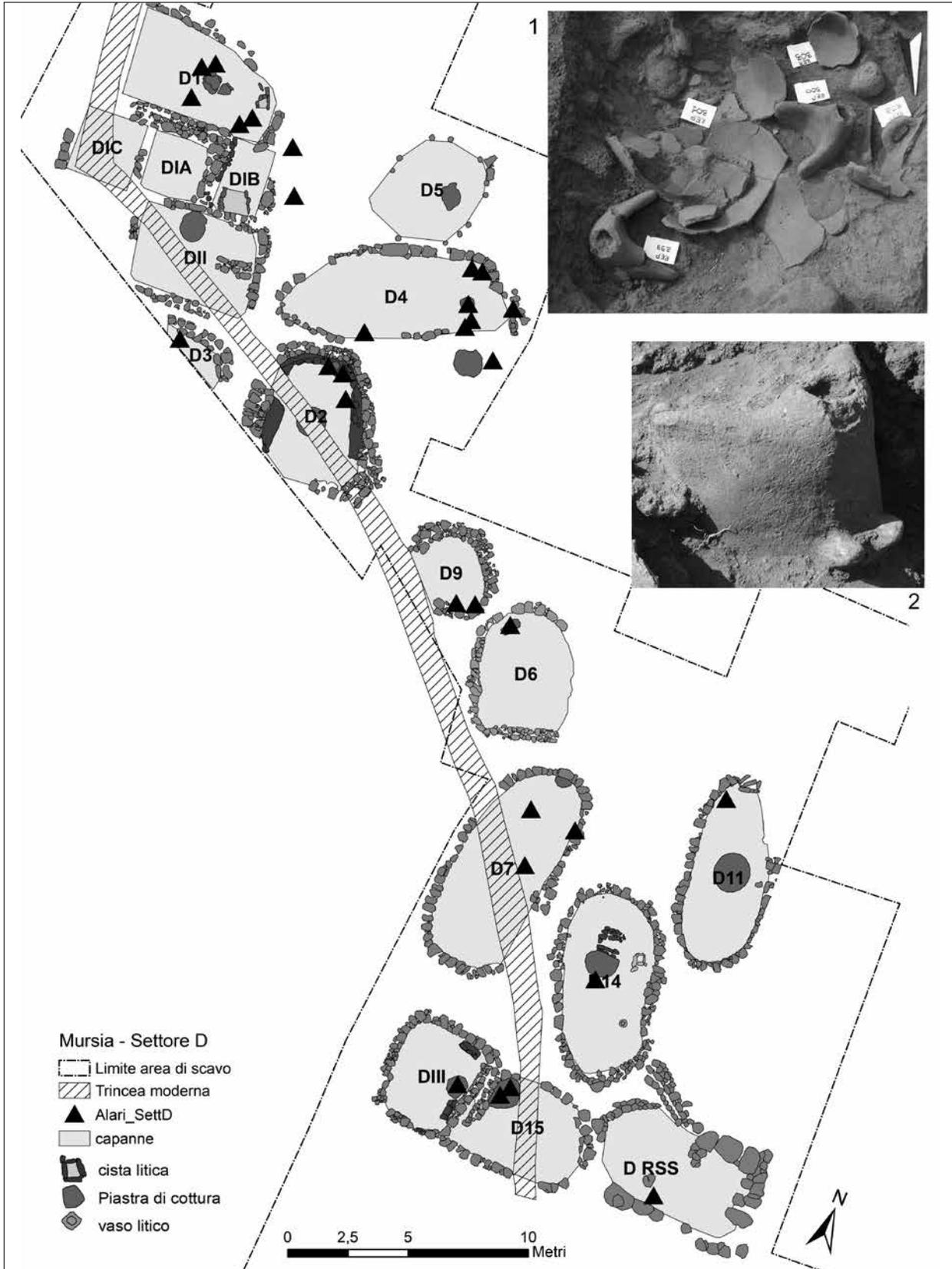


Fig. 11 - Mursia - Settore D - Fase 3. Planimetria con localizzazione degli alari. 1. Alari in corso di scavo, capanna D4 (TP019\_D299; TP019\_D300); 2. Alare in corso di scavo, capanna D2 (TP019\_D2\_327).

*Mursia - Sector D - Phase 3. General plan with distribution of andirons. 1. Andirons in context from hut D4 (TP019\_D299; TP019\_D300); 2. Andiron in context from hut D2 (TP019\_D2\_327).*

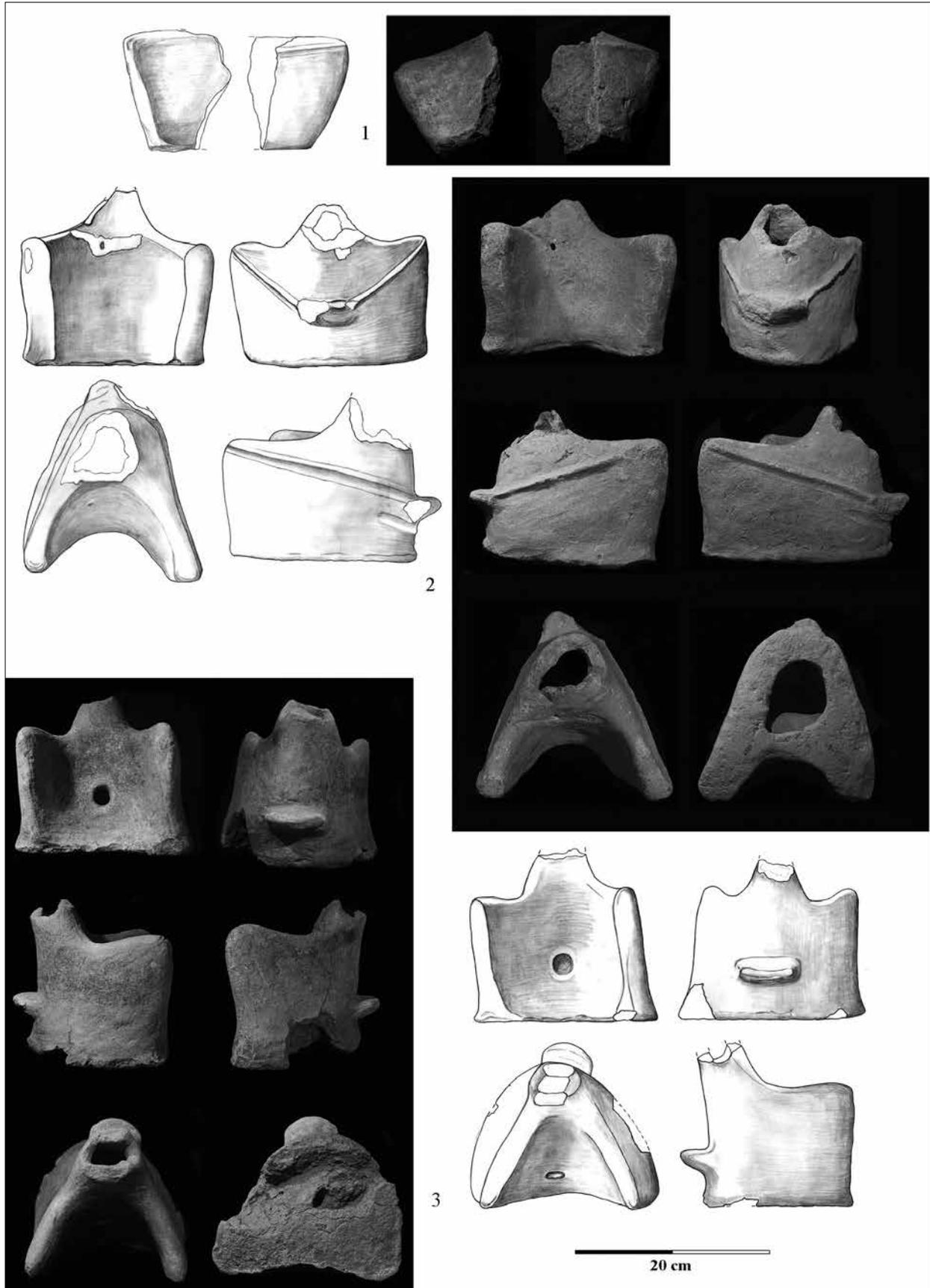


Fig. 12 - Alari di Mursia - Settore D: 1. TP019\_D1\_159; 2. TP019\_D1\_193; 3. TP019\_D1\_194. Scala 1:6.  
*Andirons from Mursia - Sector D: 1. TP019\_D1\_159; 2. TP019\_D1\_193; 3. TP019\_D1\_194. Scale 1:6.*

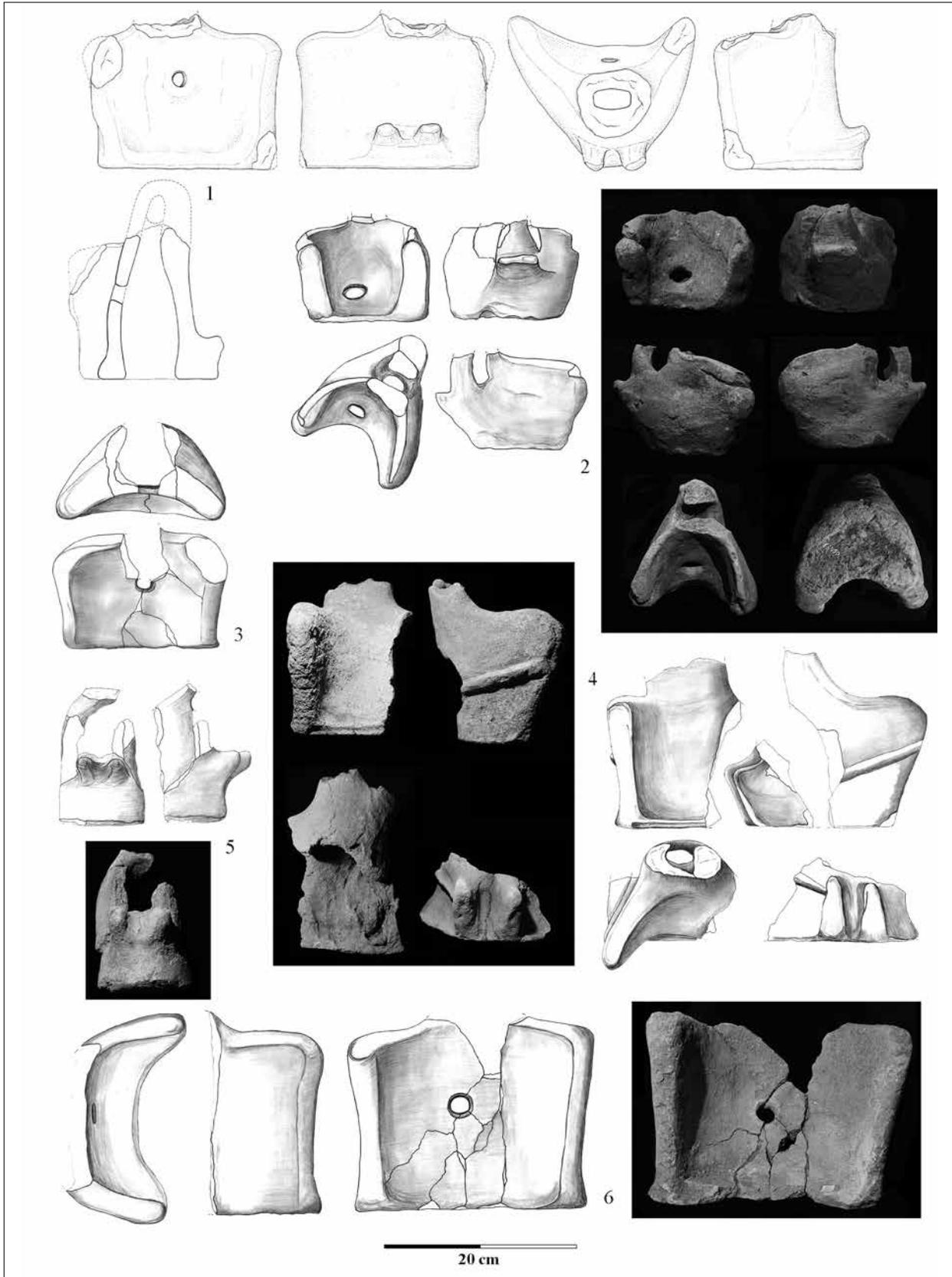


Fig. 13 - Alari di Mursia - Settore D: 1. TP019\_D2\_327; 2. TP019\_D2\_355; 3. TP019\_D9\_472; 4. TP019\_D15\_910; 5. TP019\_D500; 6. TP019\_D629. Scala 1:6.

*Andirons from Mursia - Sector D: 1. TP019\_D2\_327; 2. TP019\_D2\_355; 3. TP019\_D9\_472; 4. TP019\_D15\_910; 5. TP019\_D500; 6. TP019\_D629. Scale 1:6.*

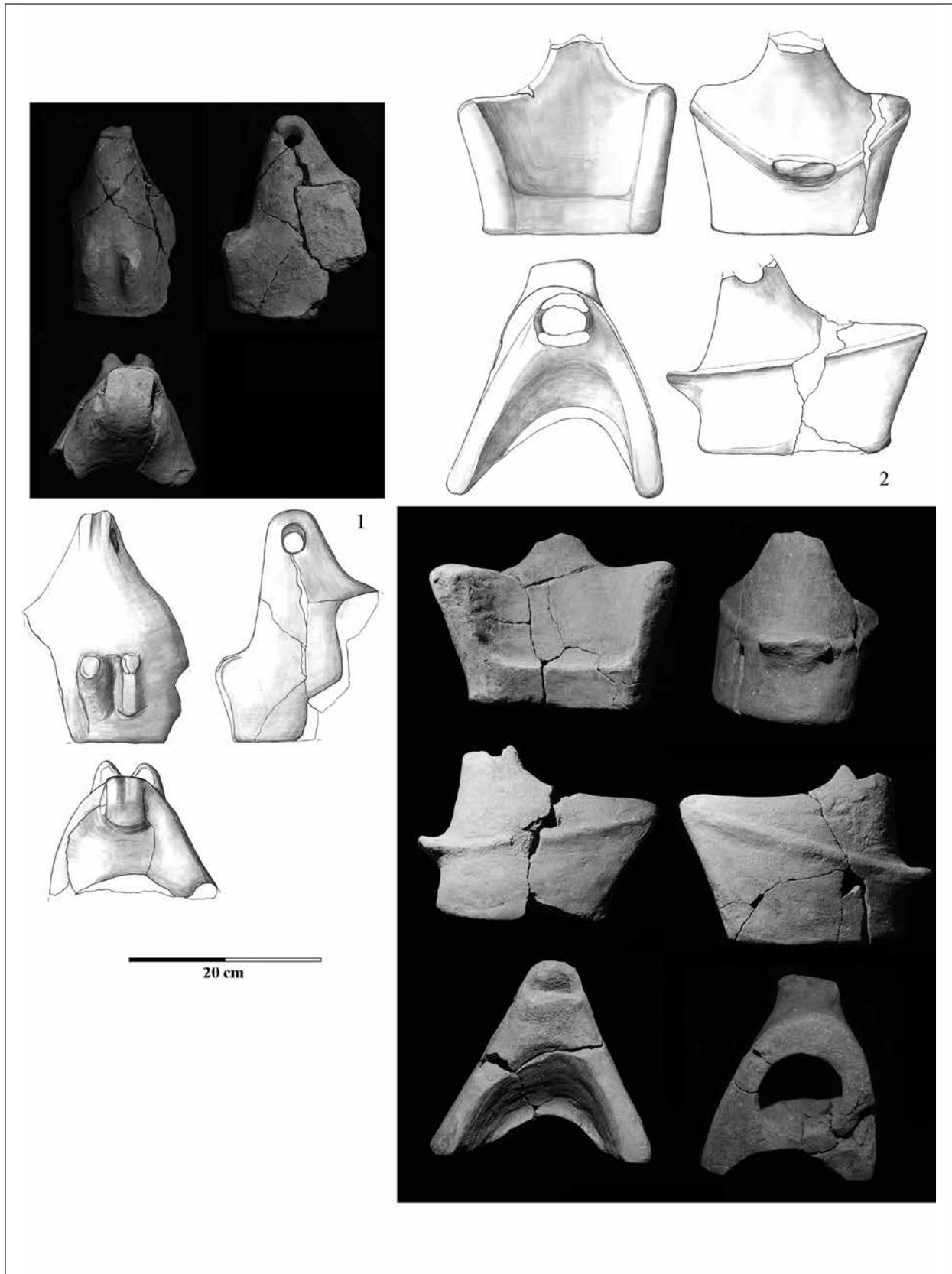


Fig. 14 - Alari di Mursia - Settore D: 1. TP019\_D513; 2. TP019\_10001. Scala 1:6.  
*Andirons from Mursia - Sector D: 1. TP019\_D513; 2. TP019\_10001. Scale 1:6*

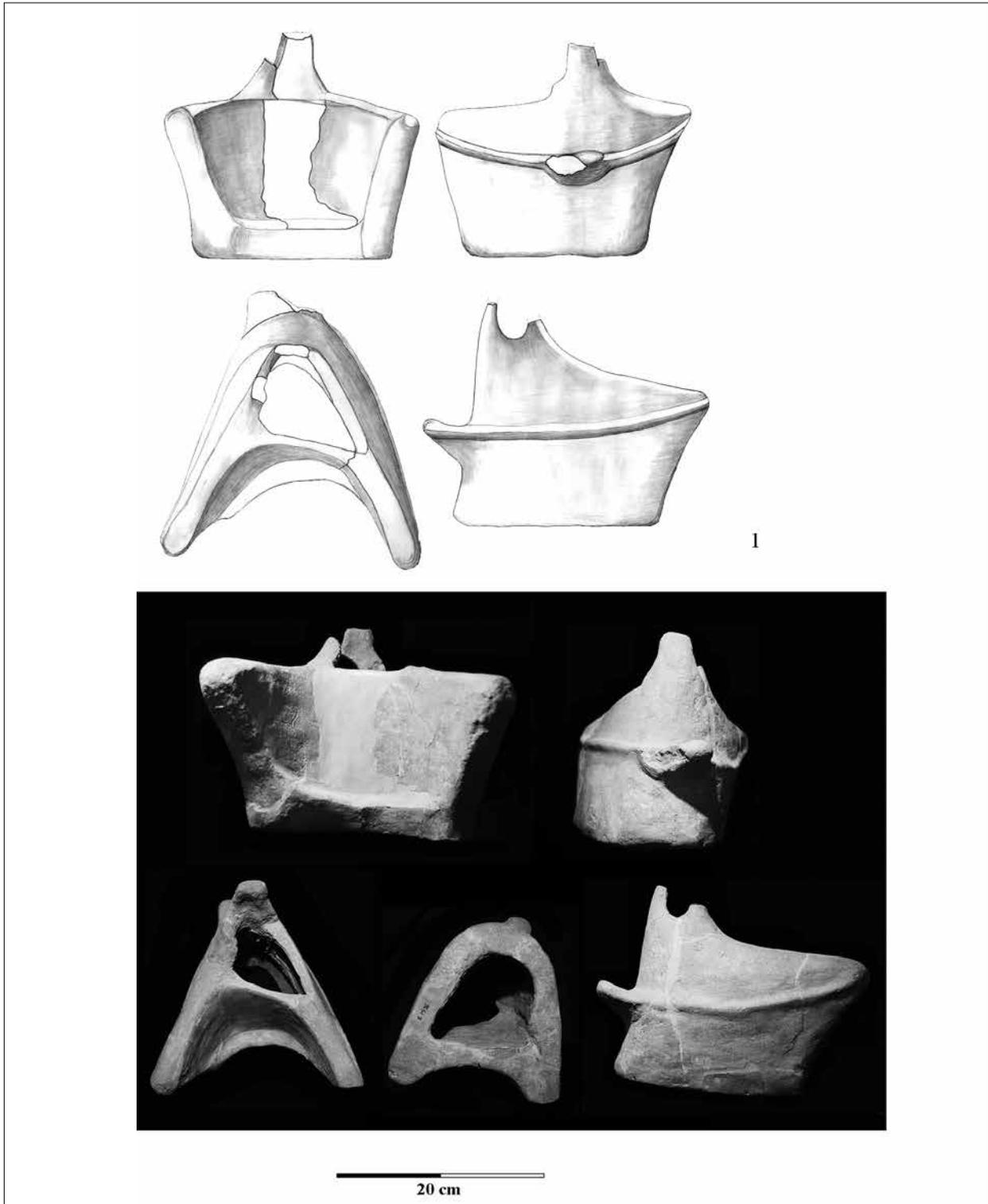


Fig. 15 - Alari di Mursia - Settore D: 1. TP019\_10002. Scala 1:6.  
*Andirons from Mursia - Sector D: 1. TP019\_10002. Scale 1:6.*

fasi avanzate per le caratteristiche strutturali del muro a doppio paramento; ed infine, appartengono presumibilmente alla fase avanzata i contesti stratigrafici superiori, caratterizzati da numerosi rifacimenti pavimentali di alcune capanne di pri-

ma fase che mantengono invariati i limiti perimetrali, come le capanne D7, D11 e D14.

La capanna **D1**, fortemente compromessa dalle attività belliche della Seconda guerra mondiale, conserva parzialmente il muro settentrionale,

a doppio paramento, addossato alla roccia naturale che prosegue nel lato orientale a fianco della strada N-S, che a sua volta costeggia gli edifici a moduli rettangolari. Dall'area della piastra di cottura, posta al centro della capanna, provengono diversi alari (fig. 12.1-3).

La capanna **D2** è caratterizzata dalla presenza di due piastre focolari: una (US 183, diam. 1 m), al centro dell'ambiente; l'altra piastra (US 165, diam. 33 cm), era collocata nello spazio vuoto tra le due banchine dell'abside N. A ridosso di questa piastra, vi era un alare (fig. 13.1; TP019\_D2\_327). Frammenti di un secondo alare si trovavano sul lato opposto del focolare (fig. 11.2; TP019\_D2\_355) (Ardesia *et alii* 2006: 348).

Nella capanna **D4** posta ad E-NE del gruppo precedente, sono stati rinvenuti alcuni alari integri (fig. 11.1; TP019\_D99; TP019\_D300 e fig. 13.5-6, TP019\_D500; TP019\_629 e fig. 14.1, TP019\_D513) e diversi frammenti.

Nella capanna **D6**, orientata in senso NS, a ridosso del muro perimetrale dell'abside N, era presente una piastra di cottura (US 180) in argilla lisciata e concotta, leggermente avvallata sulla superficie e con i lati obliqui e rialzati rispetto al piano pavimentale di alcuni cm. Su di essa poggiava un alare danneggiato dalle attività agricole (Ardesia *et alii* 2006: 351).

I livelli superiori della capanna **D7** sono caratterizzati dalla scomparsa di qualunque struttura in pietra che non sia quella perimetrale. I due momenti che si osservano in questa fase sono rappresentati in primo luogo dall'accumulo (US 221) e dalla soprastante superficie (US 355) sulla quale erano presenti due alari. Mentre successivamente è presente un battuto (US 351), con una piastra di cottura (US 343) e uno strato compatto (US 342) (Ardesia *et alii* 2006: 351; Debandi, Cattani, Peinetti 2019: 117).

Nella capanna absidata **D9**, caratterizzata per la grande quantità di reperti ceramici, tra le forme non vascolari sono stati rinvenuti frammenti di almeno 2 alari e un sostegno fittile. Del primo alare (fig. 13.3; TP019\_D9\_472) si sono conservate le due appendici e la parte frontale dell'alare con foro centrale, mentre il secondo si presentava molto frammentario (TP019\_D9\_689). In questo caso è indicativo il rinvenimento di alari in un ambiente che non ha fornito tracce di focolari interni, ma le stesse dimensioni dell'ambiente suggeriscono che possa trattarsi di un magazzino.

La capanna **D11** edificata nella prima fase e ristrutturata nelle successive, presenta una lunga frequentazione. Durante le fasi avanzate, al centro dell'ambiente era presente una piastra di cottura (US 275, dim. 50 x 46 cm), allettata su un vespaio di piccoli clasti e ciottoli spesso 5 cm. Nella parte N della capanna sono stati trovati piccoli gruppi frammenti fittili (Ardesia *et alii* 2006: 354), tra cui alcuni frammenti di alari molto frammentari.

La capanna **D14**, localizzata nella parte centrale del settore, di incerta attribuzione per la fase di prima costruzione, ha una lunga vita che termina nelle fasi avanzate dell'abitato con un incendio (Ardesia *et alii* 2006: 326). La struttura è caratterizzata da una banchina absidale, che si prolunga in uno dei lati lunghi, e da un podio rettangolare separato da una piastra di cottura da una grande lastra posta in verticale (Ardesia *et alii* 2006: Fig. 13 B). Dall'area della piastra proviene un frammento di alare.

La peculiare struttura **D15-DIII**, costituita dalla giustapposizione dell'edificio absidato D15 e di quello quadrangolare DIII, allineati lungo un asse longitudinale EW, appartiene alla terza fase di vita del villaggio. Nell'ambiente D15, addossato all'angolo tra i muri (UUUSS 318 e 320) vi era una piastra di cottura (US 385, diam. 106 cm), con la superficie lisciata e innalzata di 10 cm sul battuto con pareti oblique. Sopra la piastra sono stati ritrovati 2 alari, ed intorno ad essa una bacchetta in legno carbonizzato (lunga 35 e spessa 3 cm) (Ardesia *et alii* 2006: 359; Debandi-Cattani-Peinetti 2019: 119).

Anche nell'ambiente **DIII**, sul lato Ovest della capanna D15, addossato al centro del muro E, era presente una piastra di argilla concotta, circolare (US 437, diam. di 85 cm), al di sopra della quale erano collocati, ancora in posto, 2 alari in mezzo ai quali si trovavano diversi frammenti appartenenti ad un'olla (Ardesia *et alii* 2006: 359).

#### Settore E

Nel settore E (fig. 16), attualmente in fase di scavo, sono venute alla luce 5 strutture (E1-E5) caratterizzate da specifiche attività produttive domestiche correlate con la produzione/elaborazione di cibo attraverso l'uso del fuoco, come si evince da una serie di installazioni di combustione rinvenute in associazione con ceramiche da fuoco e alari in ottime condizioni di conservazione. Le capanne al momento indagate (E1-E3) sono di piccole dimensioni e appartengono alle ultime

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente – US - QQ	Bibliografia	Tipo
TP019_E15001	Fr. di alare.	E - US 2000	inedito	3
TP019_E15002	Fr. di appendice destro di alare, potrebbe far parte, per colore e dimensioni, dell'esemplare E19029 (fig. 19.1).	E2 - US 2005 YL109	inedito	3
TP019_E15005	Alare molto frammentato (fig. 16.1).	E1 - US 2011 YO108	inedito	3
TP019_E15013	Fr. di appendice destra di alare caratterizzato da un impasto compatto e ben cotto e da una superficie lisciata e rifinita.	E - US 2007 YK107.	inedito	3
TP019_E15016	Alare quasi integro. Presenta un corpo a semicerchio, cavo, con due appendici protese e divergenti di cui una è fratturata verso la estremità. Nella parte frontale ha un foro passante centrale. Nella parte posteriore dovevano essere presenti due prese verticali allungate, di cui si conserva una integra e la seconda molto frammentata. Un cordone obliquo decora l'ala esterna. Base 13 x 17 cm; H 12 cm, diam. foro centrale 2 cm; sp. cordone 1,5 cm (fig. 16.1; fig. 19.2).	E1- US 2011 YO109- YP109	inedito	3.1
TP019_E16028	Alare quasi integro. Presenta un corpo a ferro di cavallo, cavo, con due appendici protese e divergenti, un foro passante centrale e l'attacco di un'ansa a nastro sulla sommità. Nella parte posteriore due prese verticali molto allungate. Privo di decorazioni. Probabilmente faceva coppia con l'esemplare E19029. Base 17 x 16 cm; H 18 cm; diam. foro centrale 1,8 cm; impugnatura posteriore 6 x 7 cm; diam. foro sommitale 4 cm; distanza massima tra le appendici 18,2 cm (figg. 16.2; 17; fig. 19.3).	E2 - US 2005 YL109	inedito	3.2
TP019_E17005	Fr. di appendice destra di alare. Raccolta di superficie (fig. 19.4).	E - Superficie	inedito	3
TP019_E17033	Fr. di appendice destra di alare. Colore 2.5YR 4/8 red.	E - US 2052 YI113	inedito	3
TP019_E17054	Fr. di appendice destra di alare. Colore 2.5YR 4/8 red.	E - US 2063 YG109	inedito	3
TP019_E17055	Fr. di appendice sinistra di alare. Colore 2.5YR 4/8 red.	E2 - US 2055 YI110	inedito	3
TP019_E17127	Fr. di appendice sinistra di alare. Colore 2.5YR 4/8 red (fig. 19.5).	E2 - US 2066 YJ107	inedito	3
TP019_E18029	Fr. di appendice di alare (fig. 19.6).	E1 - US 2057 YE114	inedito	3
TP019_E18083	Piccolo alare molto frammentato. Si conservano le due appendici e parte della parete frontale. Presenta una particolare decorazione costituita da una fila di leggere impressioni eseguite con i polpastrelli delle dita, che partendo dalle estremità delle appendici, si snoda sulla parte superiore per raccordarsi obliquamente sul retro dell'alare. Conserva la parte superiore dell'ansa, lacunosa del punto di attacco, anch'essa decorata con una fila di ditate. Manca la parte posteriore dell'alare. Probabilmente faceva coppia con TP019_E19021). Restaurato nel 2020. Colore 2.5YR 4/8 red. Base 20 x 9,5 cm; H 16 cm, diam. foro centrale 1,5 cm; distanza massima tra le appendici 18 cm (figg. 16.3; 18; 20.1).	E3 - US 2089 T2 YG109	inedito	3
TP019_E19013	Fr. di appendice di alare.	E3 - US 2089 T2 YG112	inedito	3

TP019_E19021	Alare frammentato e non ricostruibile completamente. Come l'alare E18083, proveniente della stessa US, è decorato sulla superficie esterna con una fila di ditate che attraversano la parte esterna dell'ala in obliquo. Colore 2.5YR 4/8 red. Altezza 13 cm. (figg. 17; 20.2).	E3 - US 2089T2 YE-YF110	inedito	3
TP019_E19023	Frammento di punta di appendice destra di alare.	E2 - US 2090 YL111	inedito	3
TP019_E19029	Piccolo fr. di parete del corpo di alare. Probabilmente faceva coppia con E16028.	E2 - US2090 YL110	inedito	3

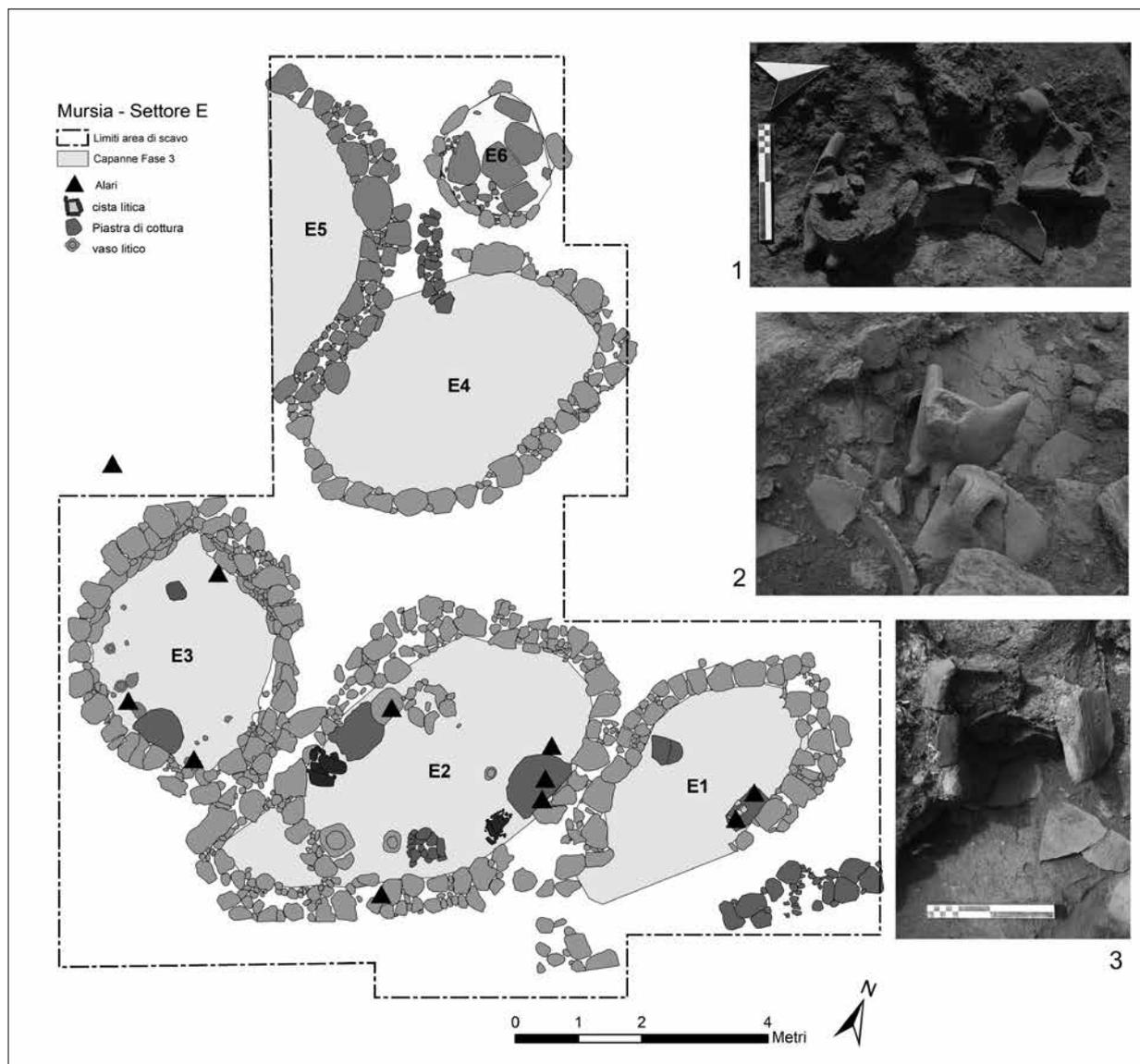


Fig. 16 - Mursia - Settore E - Fase 3. Planimetria con localizzazione degli alari. Alari in corso di scavo: 1. Capanna E1 (TP019\_E15005; TP019\_E15016); 2. Capanna E2 (TP019\_E16028); 3. Capanna E3 (TP019\_E18083).

*Mursia - Sector E - Phase 3. General plan with distribution of andirons. Andirons in context. 1. From hut E1 (TP019\_E15005- TP019\_E15016); 2. From hut E2 (TP019\_E16028); 3. From hut E3 (TP019\_E18083).*

fasi di occupazione del villaggio, il cui ciclo insediativo sembra essere stato interrotto da un incendio (Debandi-Cattani-Peinetti 2019: 129).

In tutte e tre le capanne erano presenti piastre di cottura in argilla al di sopra delle quali, o nelle immediate vicinanze, sono state rinvenute coppie



Fig. 17 - Mursia. - Capanna E2 in corso di scavo con piastra di cottura (US 2042) e alare sovrapposto (TP019\_E16028).  
 Mursia. - Hut E2 during recent excavations, with an andiron in situ (TP019\_E16028) above the cooking clay platform (US 2042).

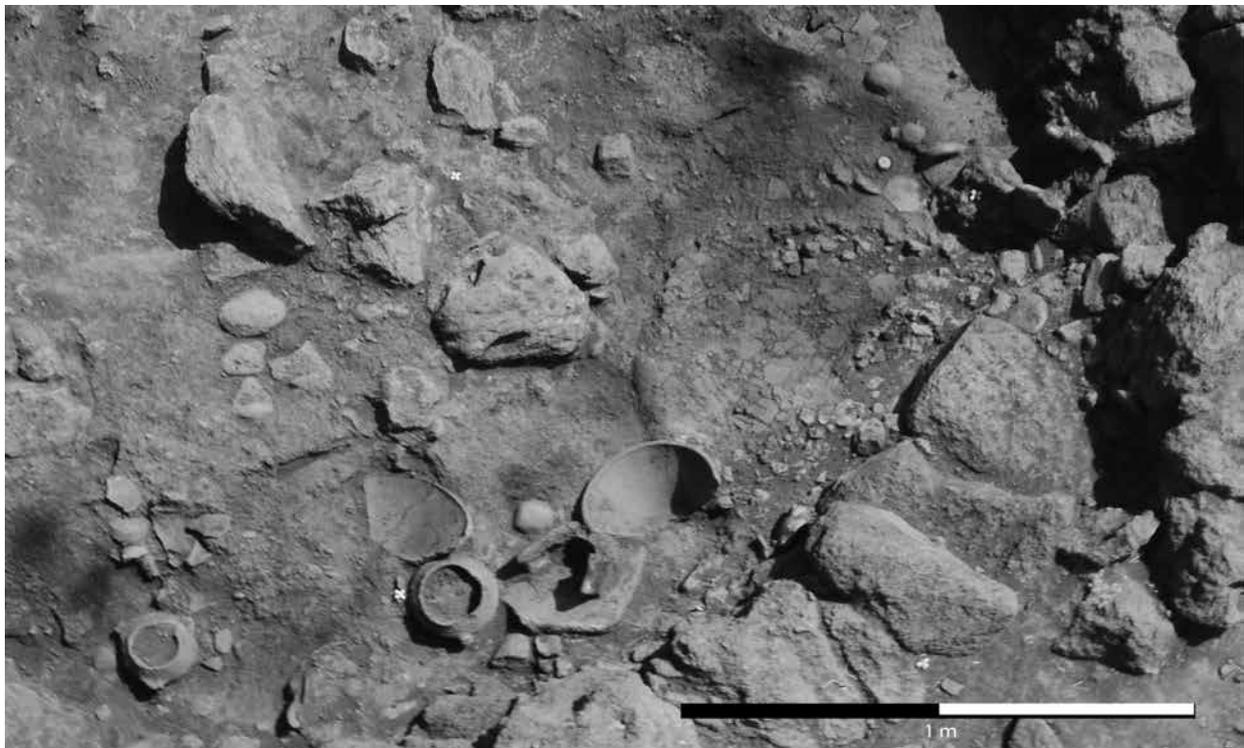


Fig. 18 - Mursia - Capanna E3 in corso di scavo con coppia di alari (TP019\_E18083 - TP019\_E19021) a ogni lato della piastra di cottura (US 2117).  
 Mursia. - Hut E3 during recent excavations, with a pair of andirons in situ (TP019\_E18083 - TP019\_E19021) on each side of the cooking clay platform (US 2117).

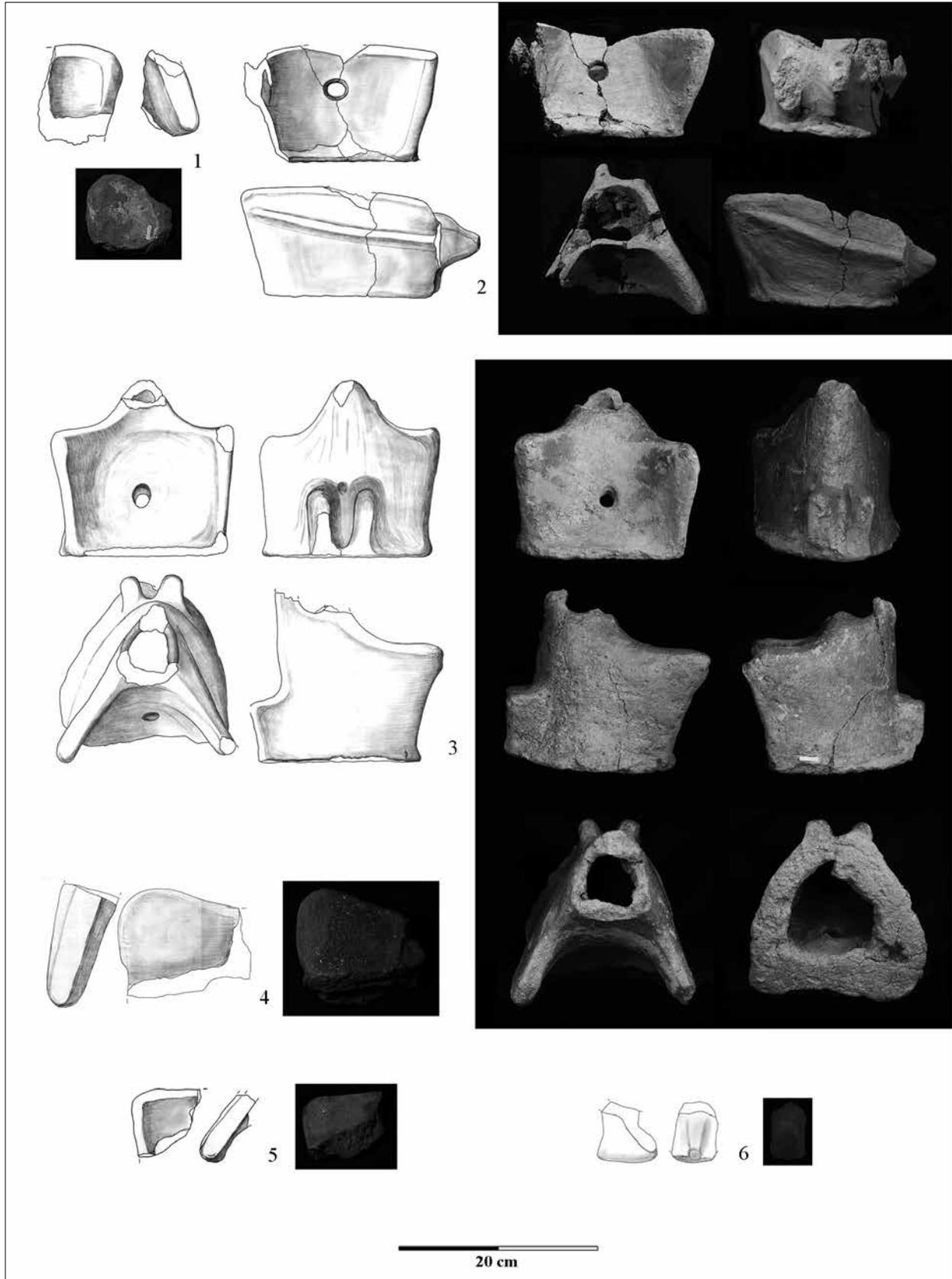


Fig. 19 - Alari di Mursia - Settore E: 1. TP019\_E15002; 2. TP019\_E15016; 3. TP019\_E16028; 4. TP019\_E17005; 5. TP019\_E17127; 6. TP019\_E18029. Scala 1:6.

Andirons from Mursia - Sector E: 1. TP019\_E15002; 2. TP019\_E15016; 3. TP019\_E16028; 4. TP019\_E17005; 5. TP019\_E17127; 6. TP019\_E18029. Scale 1:6.

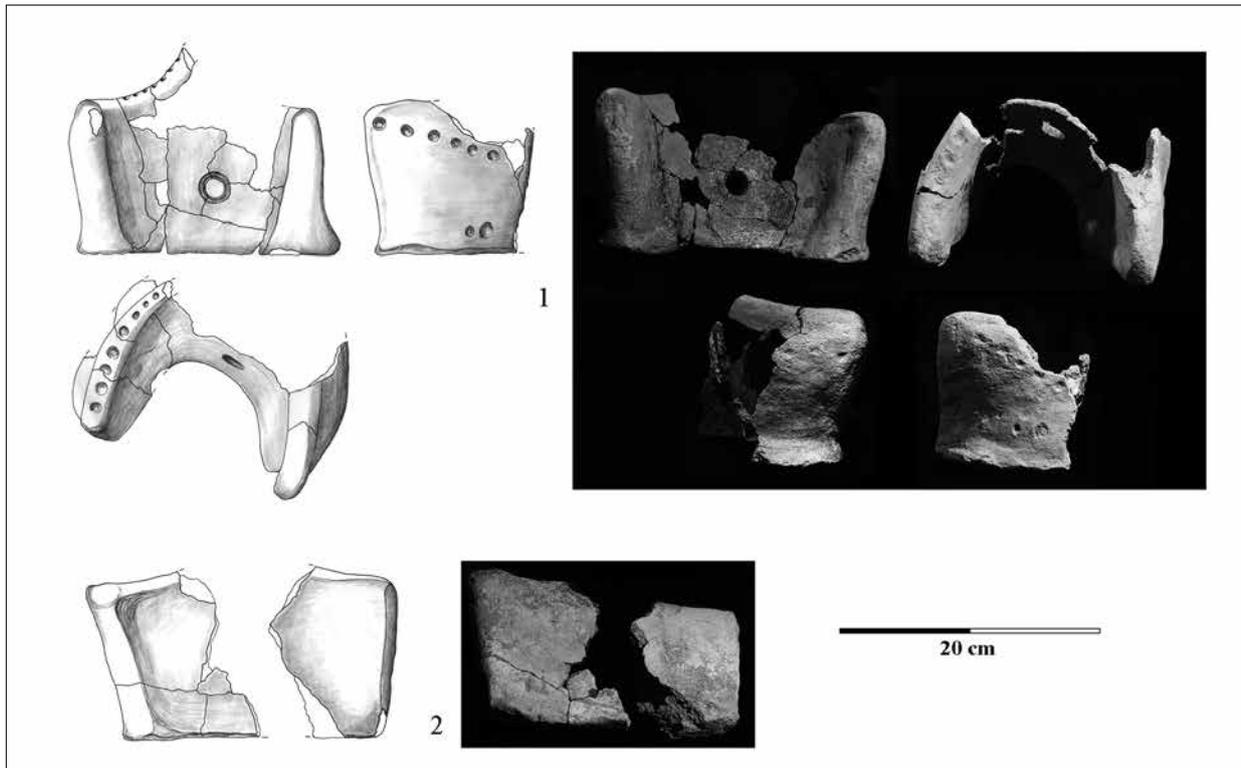


Fig. 20 - Alari di Mursia - Settore E: 1) TP019\_E18083; 2) TP019\_E19021. Scala 1:6.  
*Andirons from Mursia - Sector E: 1) TP019\_E18083; 2) TP019\_E19021. Scale 1:6.*

di alari (figg. 17 e 18). Interessante è il rinvenimento nella capanna E1 di due alari (fig.16.1; figg. 19.1-19.2, TP019\_E15005; TP019\_E15016) insieme ad una coppa di cottura (Cattani *et alii* 2016: 88).

#### Settore F

Al momento attuale il settore F (fig. 21) sembra caratterizzarsi in maniera distinta rispetto alle altre aree dell'abitato. Le ricerche hanno messo in luce una serie di ambienti a destinazione residenziale e produttiva, nonché un'area esterna, probabilmente non coperta (Cattani *et alii* 2016: 88-89).

L'ambiente **F1** di forma quadrangolare e tuttora in corso di scavo, sembra far parte di un più complesso sistema di ambienti agglutinati ad aree di passaggio. Dagli strati d'abbandono dell'ambiente proviene una discreta quantità di materiali diversi<sup>13</sup>, tra cui ceramica da cucina (teglie, cop-

pe di cottura, olle) e alcuni frammenti di alari. I manufatti sono associati a diverse installazioni da fuoco, in modo specifico a due piastre di cottura e ad una probabile cista litica.

#### Considerazioni sugli alari di Mursia

La presenza degli alari permette di soffermarsi sull'analisi funzionale delle capanne del villaggio. In primo luogo, si osservano elementi di similarità sia a livello tipologico-strutturale, sia in relazione ai manufatti contenuti al loro interno. Se nella prima fase di vita dell'abitato la planimetria delle capanne fa pensare che le attività domestiche di preparazione dei cibi fossero organizzate per nuclei familiari, nella fase avanzata (Fase 3) le maggiori dimensioni delle capanne e la presenza di ambienti più piccoli di forma rettangolare (B5) o a pianta ovale irregolare (E1, E2, E3) (solitamente esterni, un solo caso interno, B7), fanno ipotizzare una nuova organizzazione che prevede un cambiamento nella organizzazione sociale. La complementarità di ambienti accessori più piccoli separati dai grandi ambienti residenziali suggerisce aggregazioni più complesse, in cui l'attività di preparazione del cibo sembrerebbe svolta in una dimensione più comunitaria rispetto alle unità fa-

<sup>13</sup> Da questo ambiente provengono 31 matrici destinate alla fusione di piccole asce a tagliente espanso e utensili di litica levigata di dimensioni e litologie estremamente variabili probabilmente utilizzati per la produzione delle forme di fusione stesse (Debandi, Cattani, Peinetti 2019: 133).

N° Reperto Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Ambiente -US - Q	Bibliografia	Tipo
TP019_F13014	Fr. di alare.	F1 - US 10 YN13	inedito	n.d.
TP019_F13015	Fr. di estremità di appendice di alare.	F1 - US 10 YO14	inedito	n.d.
TP019_F13022	Alare frammentato nella parte superiore. Presenta un corpo a ferro di cavallo con due appendici protese in avanti. Nella parte frontale si è conservato metà del foro passante centrale (fig. 21.1).	F1 - US 10 YO12	inedito	3
TP019_F13046	Fr. di parete di alare con foro passante centrale.	F1 - US 10T2 YO12	inedito	n.d.
TP019_F17054	Fr. di probabile bugna posteriore di alare.	F - US 178 YR13	inedito	n.d.
TP019_F17063	Fr. di estremità di appendice di alare.	F1 - US 65 YO13	inedito	3
TP019_F17069	Piccolo fr. di appendice di alare.	F - US 165 YO14	inedito	3

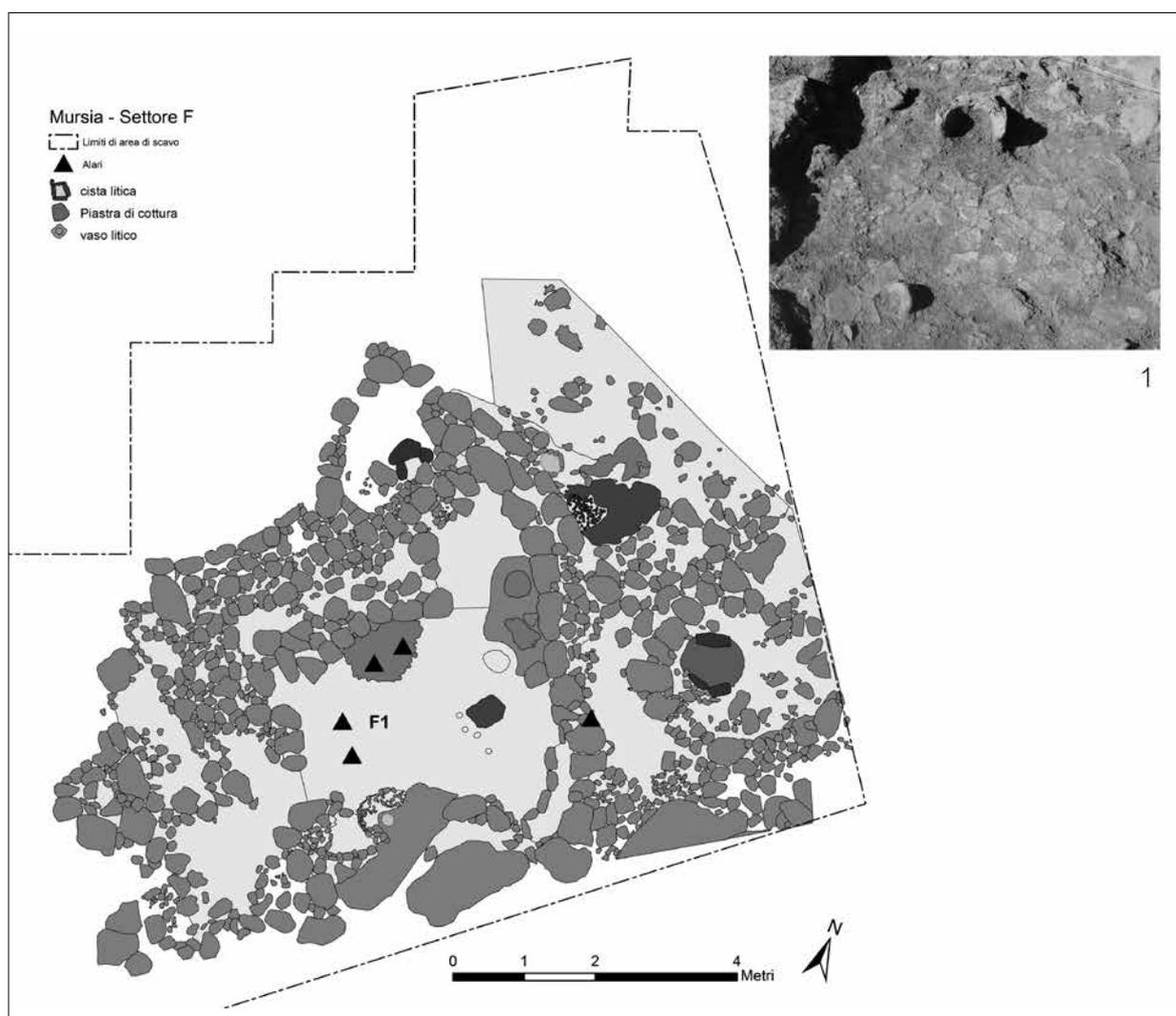


Fig. 21 - Mursia - Settore F - Fase 3. Planimetria con localizzazione degli alari. 1. Alare (TP019\_F13022) sulla piastra di cottura (US34) ambiente F1.

*Mursia - Sector F - Phase 3. General plan with distribution of andirons. 1. Andiron in context (TP019\_F13022) above the cooking clay platform (US34) from structure F1.*

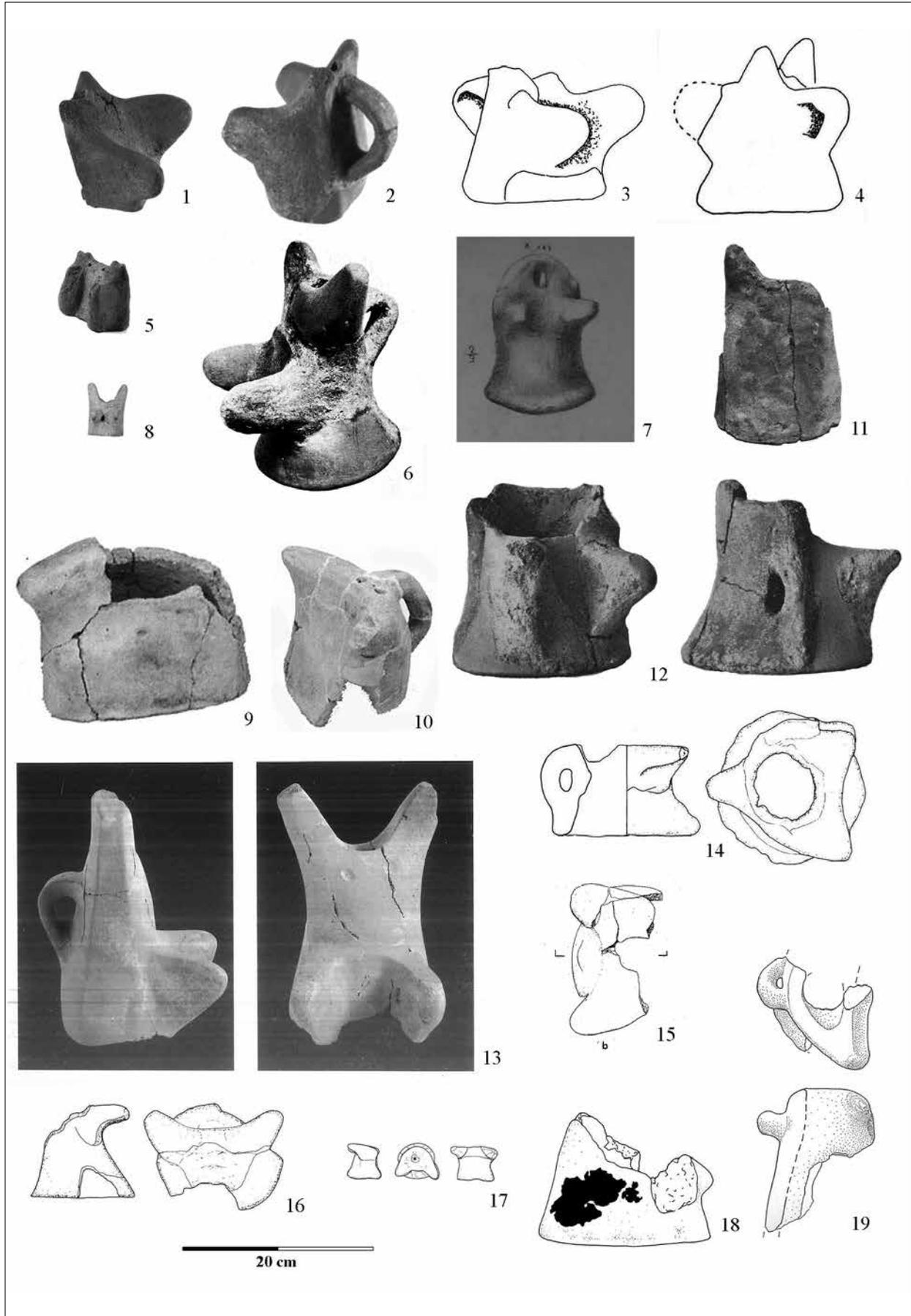
Capanna	Fase	Area (m2)	Forma della capanna	Piastra	Dimensione piastra (m)	Alari
A3	2	nd	ovale	piastra in argilla		2 alari
A9	2	18,5		piastra in argilla	0,72 diametro	4 alari
B1	strati fase 3	18	ovale allungata	piastra in argilla		Frr. di alare
B5	3	16,6	rettangolare	piastra in argilla	0,88 x 0,97	2 alari
B6	strati fase 3	19,6	ovale allungata	piastra in argilla	0,89 x 1,1	1 alare e 3 frr.
B7	3	17	circolare	piastra in argilla	1,45 x 1,51	2 alari
B10	3	48	ferro di cavallo	piastra in argilla		1 alare e 3 frr.
B13	strati fase 3	29	ovale allungata	piastra in argilla	0,77 x 0,74	Frr. di alare
D1	3	20,26	-	piastra in argilla	-	4 alari e 1 fr.
D2	3	18,85	quadrangolare absidata	2 piastre in argilla	0,33 diametro	2 alari
D4	3	27	ovale allungata	1 piastra in argilla	-	2 alari (e frr.)
D6	2	16,58	quadrangolare absidata	piastra in argilla	-	1 alare
D7	2	29,36	ovale allungata	piastra in argilla	0,40 diametro	2 alari e 2 frr.
D9	2	6,76	ovale	-		2 alari
D11	2	19,15	ovale allungata	piastra in argilla	0,69 x 0,87	Fr. di alare
D14	2	23,25	ovale allungata	piastra in argilla	1,00 x 1,30	Fr. di alare
D15	3	15,96	rettangolare absidata	piastra in argilla	1,06 diametro	2 alari
DIII	3	12,35	quadrangolare	piastra in argilla	0,85 diametro	2 alari
E1	3	nd	ovale-irregolare	piastra in argilla	0,40 x 0,74	2 alari
E2	3	15	ovale-irregolare	2 piastre in argilla	0,90 x 1 0,72x 0,65	2 alari
E3	3	10	ovale-irregolare	piastra in argilla	0,79 x 0,58	2 alari
1	3	7	quadrangolare	piastra in argilla	0,80 x 0,97	2 alari

miliari della prima fase (Cattani e Debandi 2020: 281). Nella fase finale, la maggioranza delle strutture indagate presenta all'interno una piastra di argilla cotta, sulla quale è stata costantemente rinvenuta una coppia di alari (figg. 17 e 18): tale associazione sembra identificare una pratica diffusa, che combina la presenza delle piastre di cottura con l'utilizzo degli alari. Altri esemplari frammentari dispersi nelle immediate vicinanze sono riconducibili ad oggetti che si sono frantumati durante l'uso o ad alari distrutti durante fasi di ristrutturazione. Inoltre, il vasellame che caratterizza le fasi avanzate è rappresentato principalmente da grandi contenitori quali bacini, scodel-

loni e olle, che lasciano intuire maggiori quantità nella produzione, gestione e consumo di sostanze alimentari.

All'interno del villaggio, la capanna diviene lo spazio in cui avvengono le relazioni tra persone, cose e azioni, rinforzando continuamente le categorie cariche di valori e significati sociali, che si manifestano in particolare nella sfera della casa e dei suoi oggetti. Il focolare domestico, fulcro della vita quotidiana, diventa simbolo della casa in sé stessa e gli oggetti che lo accompagnano ne diventano, a loro volta, parte integrante. È interessante notare alcune particolarità nelle scelte estetiche degli alari del villaggio di Mursia. Alcu-

Fig. 22 - Sicilia: 1-4. La Fogliuta, Adrano (rispettivamente, CT020\_001; CT020\_002; CT020\_004; CT020\_003); 5. Camuti, Mineo (CT066\_001); 6. Ognina, Siracusa (SR054\_126); 7. Necropoli di Thapsos, Siracusa (SR118\_001) (senza scala); 8. Branco Grande, S. Croce Camarina (RG006\_001); 9-10. Sabucina, Caltanissetta (rispettivamente, CL005\_001; CL005\_002); 11-12. Manfria, Gela (rispettivamente, CL024\_001; CL024\_002); 13. Villa Garibaldi (CL093\_001); 14-17. Madre Chiesa, Licata (rispettivamente, CL093\_001; CL092\_001; CL092\_002; CL092\_003; CL092\_004); 18. Monte Grande, Agrigento (AG016\_322); 19. Tropea, Vibo Valentia (VV004\_001) (riferimenti bibliografici nel testo; Scala 1:6). Sicily: 1-4. La Fogliuta, Adrano (CT020\_001; CT020\_002; CT020\_004; CT020\_003, respectively); 5. Camuti, Mineo (CT066\_001); 6. Ognina, Siracusa (SR054\_126); 7. Necropolis of Thapsos, Syracuse (SR118\_001) (not to scale); 8. Branco Grande, S. Croce Camarina (RG006\_001); 9-10. Sabucina, Caltanissetta (CL005\_001; CL005\_002, respectively); 11-12. Manfria, Gela (CL024\_001; CL024\_002, respectively); 13. Villa Garibaldi (CL093\_001); 14-17. Madre Chiesa, Licata (respectively, CL093\_001; CL092\_001; CL092\_002; CL092\_003; CL092\_004); 18. Monte Grande, Agrigento (AG016\_322); 19. Tropea, Vibo Valentia (VV004\_001) (source and references in the text; Scale 1:6).



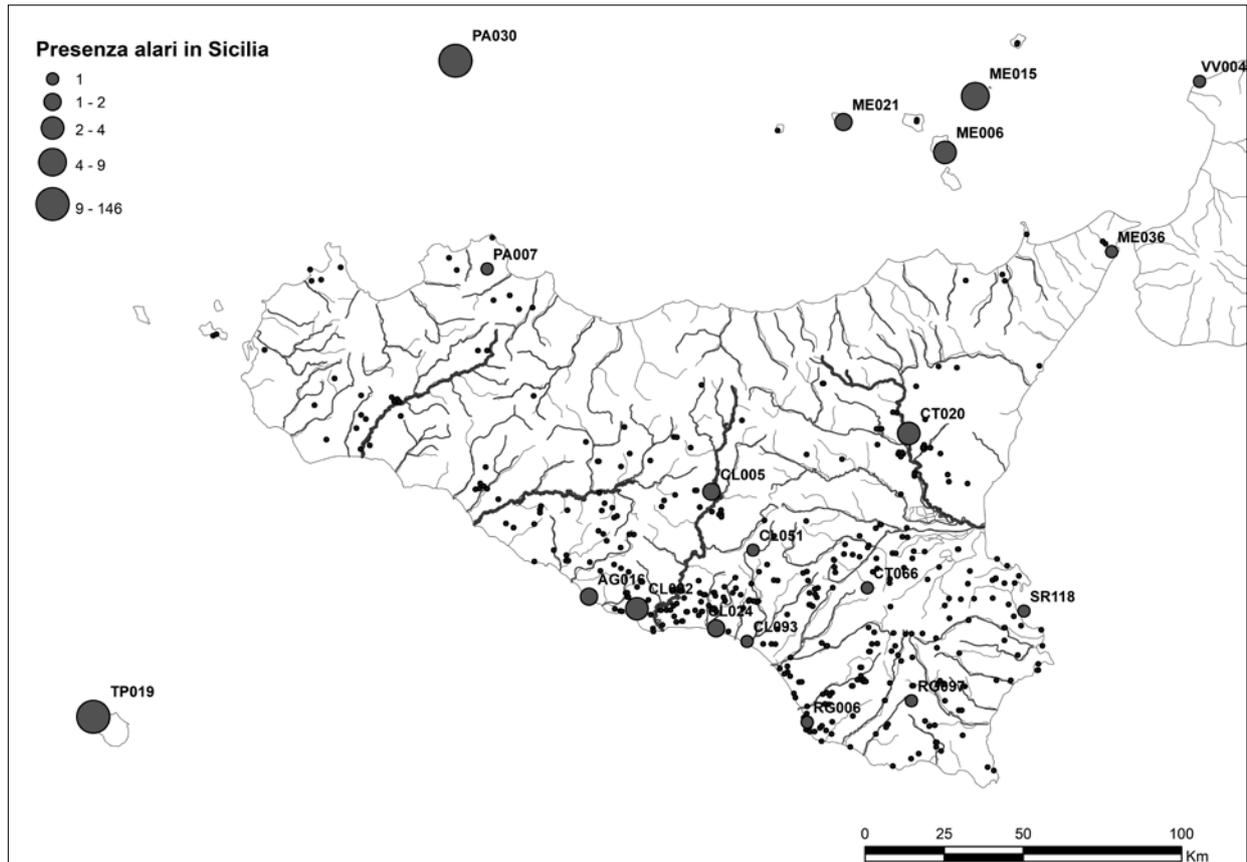


Fig. 23 - Carta di distribuzione degli alari in Sicilia per numero di presenze.  
*Distribution map of andirons in Sicily by number of occurrences.*

ne coppie di alari sono caratterizzate da peculiari decorazioni, come è il caso della coppia di alari della capanna E3, decorati entrambi con piccole impressioni digitali, che li rendono “oggetti di arredo” “personalizzati” e diversi dagli altri. Gli alari si inseriscono in questo contesto con una doppia valenza, quella funzionale e, probabilmente, quella simbolica.

A tal proposito, nei primi rinvenimenti (Orsi 1985), gli alari sono stati identificati come idoletti fittili in funzione della morfologia che li accomuna, basandosi sugli aspetti antropomorfi che hanno indotto a riconoscerli la raffigurazione stilizzata di elementi maschili e femminili. Sono diversi gli studiosi che hanno evidenziato questo significato simbolico e/o rituale nella morfologia degli alari (Procelli 1991; Tusa 1997).

A supporto del significato ideologico degli alari si possono ricordare i numerosi elementi di combinazione del fuoco (e tutto ciò che è connesso) con le figure culturali o apotropaiche. Ad esempio, l'origine etimologica del termine alare dal latino “*Lar Laris, dio del focolare domestico*

e per meton. «*focolare*»<sup>14</sup>, derivato dall'etrusco *lar*, “padre”, associato alle figure della religione romana dei *Lari* che rappresentano “*gli spiriti protettori degli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sul buon andamento della famiglia, della proprietà o delle attività in generale*”<sup>15</sup> fanno ipotizzare un valore simbolico attribuito agli alari come richiamo degli antenati insieme al focolare, fulcro della vita domestica.

#### *La presenza degli alari in Sicilia*

In ambito siciliano gli alari sono segnalati a partire del Bronzo Antico, ma diventano particolarmente diffusi nel Bronzo Medio. Un primo inquadramento di questi manufatti si deve a Luigi Bernabò Brea, che nel lavoro dedicato ai rapporti tra Sicilia, Eolie e Malta nell'età del Bronzo, segnala la presenza di alari nei siti di Manfria, Gela, Adrano e Ognina (Bernabò Brea 1976-77:

<sup>14</sup> Enciclopedia Treccani, voce alare.

<sup>15</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Lari\\_\(divinit%C3%A0\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lari_(divinit%C3%A0))

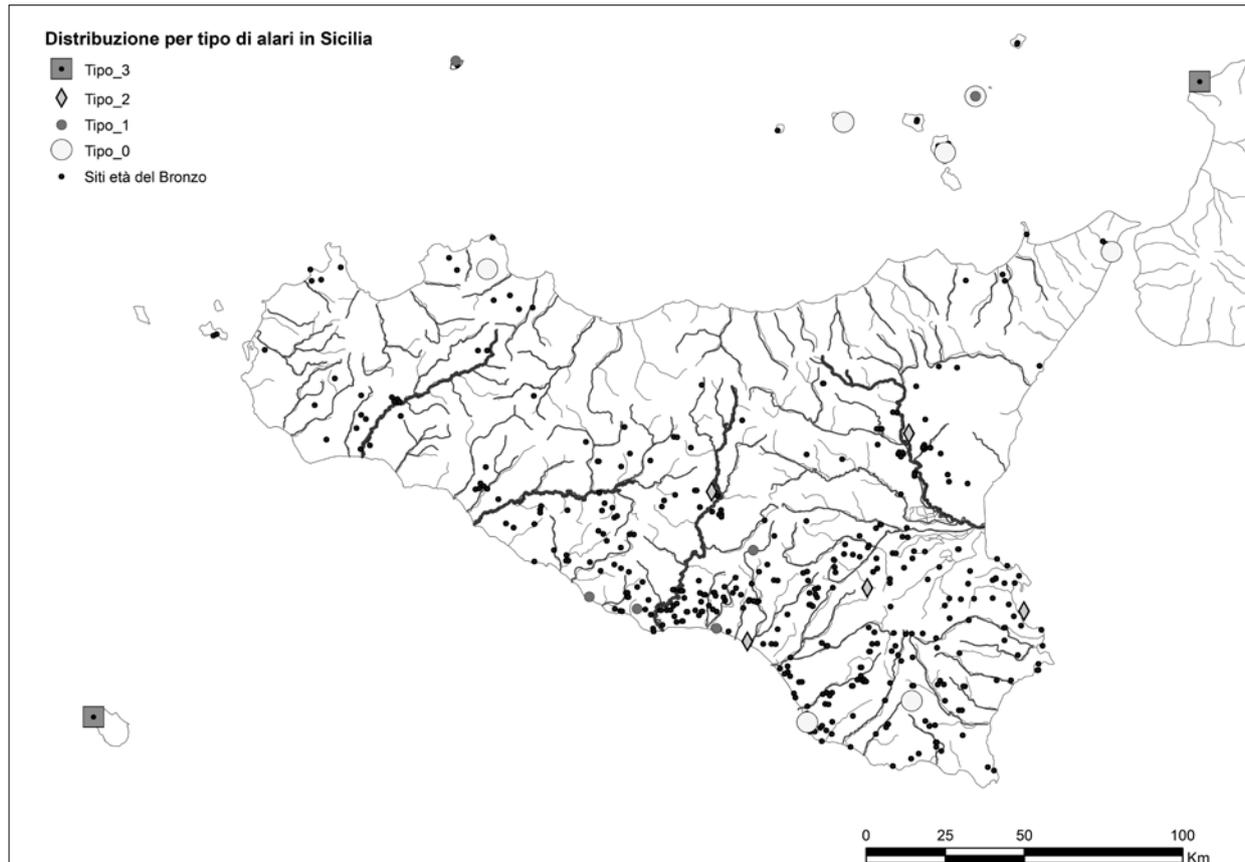


Fig. 24 - Carta di distribuzione delle presenze di alari in Sicilia per tipi (Tipo 0 = tipo indeterminato).  
Distribution map of andirons in Sicily (Tipo 0 = indeterminate type).

50; 1985: 111-114). Secondo lo studioso, gli alari di età castellucciana, soprattutto gli esemplari di Adrano e Manfria, sono riconducibili ad influssi ciprioti e cretesi (medio-minoici) e si ritrovano con caratteristiche simili nella fase successiva (Thapsos-Milazze, XIV sec. a.C.) nel villaggio del Milazze sull'isola di Panarea. L'autore suggerisce che "sebbene ancora non siano testimoniati alla facies culturale di S. Ippolito è assai verisimile che essi siano pervenuti nella civiltà castellucciana proprio da essa, insieme ad altri elementi cretesi e ciprioti di cui essa è permeata" (Bernabò Brea 1976-77: 56), stabilendo un confronto con manufatti fittili provenienti da Kalathianà a Creta (Zervos 1956: 163) e da Festòs. D. Levi colloca nella prima fase palaziale "questi recipienti di strana forma con fondo aperto, qualche volta slargato in baso a largo anello forniti di due corna divergenti dall'orlo superiore, ai lati dell'apertura circolare e opposti all'ansa verticale" (Levi 1957-58: 30-31). Ritenuti, all'interno degli studi della ceramica minoica, come manufatti rituali, il Levi ipotizza che il loro uso possa essere diverso e legato all'uso domestico.

La ricerca ha preso in esame il materiale dalla bibliografia disponibile e non è stata effettuata una verifica sistematica nei depositi. Non è da escludere la presenza di altri esemplari da contesti in corso di scavo o inediti (fig. 23). Nell'illustrazione degli esemplari catalogati si segue un percorso geografico da nord-ovest verso sud-est, indipendente da un'attribuzione culturale e cronologica (fig. 24).

#### Sicilia Settentrionale e isole Eolie

Nella Sicilia nord-occidentale la segnalazione di alari è attestata in soli due abitati databili tra la metà del XVI e il XIII sec. a.C.

Nell'abitato di Boccadifalco, a Palermo (PA007), che si colloca a cavallo tra le fasi avanzate del BA e il BM, con numerose affinità nella produzione ceramica contemporanea del sito di Mursia (XVI e XV sec. a.C.), sono presenti 2 frammenti riconducibili ad alari di incerta tipologia a causa del parziale stato di conservazione (Ardesia 2011: 41, fig. 20a).

A Ustica, nel villaggio di Faraglioni (PA030) sono al contrario segnalati numerosi esemplari

N° Rep. Database UniBO (Inventario)	Descrizione	Bibliografia	Tipo
PA007_190	Fr. di parete di alare con parte del foro circolare di sfiato.	Ardesia 2011: 41, fig. 20a	n.d.
PA030_001 (Inv. 38265)	Alare con corpo troncoconico cavo, due ampie appendici semiellittiche nella parte anteriore. Sul ventre, tra le appendici, protuberanza irregolare poco accentuata. Sulla parte posteriore presenta un'ansa a nastro verticale, impostata tra la faccia superiore, con foro ovoidale, e il ventre. Sul lato sinistro del corpo, compreso tra un'appendice e l'ansa, è presente un foro circolare. Impasto di argilla rossastra, di colore nocciola-giallino su un ampio tratto della superficie anteriore, ricco di inclusi vulcanici e inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni, sporadici e minutissimi granelli di mica. Ingubbiatura rossa. H 22 cm; diam. fondo 23,5 cm. <i>Facies</i> del Milazzese (fine XV - inizio XIII sec. a.C.) (fig. 1.10).	Tusa 1997: 184, fig. IV.52	1
PA030_002	Alare modellato a mano con corpo troncoconico cavo, due ampie appendici semiellittiche nella parte anteriore. Sul lato posteriore presenta un'ansa a nastro verticale, lievemente sopraelevata e sulla parte superiore un foro ovoidale. Impasto di argilla nocciola e rosata su ampia parte della superficie, ricco di inclusi vulcanici e inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni. Ingubbiatura, molto scrostata, di colore rosa-rossastro. La superficie non è uniforme per la presenza di vacuoli. H 29 cm; diam. fondo 28,5 cm; spessore non disponibile. <i>Facies</i> del Milazzese (fig. 1.11).	Tusa 1997: 184, fig. V.53; Tinè 1960-61: tav. IV, 3	1
PA030_003	Alare modellato a mano con corpo troncoconico cavo e due ampie appendici anteriori semiellittiche. Sul lato posteriore presenta un'ansa, lievemente sopraelevata, a nastro verticale.	Spatafora e Mannino 2008: 40, fig. 40-41	1
PA030_004	Alare con corpo troncoconico cavo e due ampie appendici semiellittiche nella parte anteriore. Sul retro presenta una maniglia orizzontale e sulla parte superiore un foro ovoidale. Capanna 16.	Vetrina Museo (Foto cortesia di A. Magrì)	1.3
PA030_005	Alare miniaturistico. H 3,5 cm (fig. 1.12).	Holloway e Lukesh 2001: 53, Fig. 5.47	1
PA030_006	Alare con corpo troncoconico cavo, due appendici arrotondate nella parte anteriore, tra cui è praticato un foro centrale. Forato sia nella parte superiore che alla base. Presenta le impronte di una piccola foglia. H 20 cm (fig. 1.13).	Holloway e Lukesh 2001: 53, Fig. 5.46a	1
PA030_007	Alare con corpo troncoconico cavo e due appendici arrotondate nella parte anteriore, tra cui è praticato un foro centrale. Nella parte superiore è presente un foro ovoidale.	Foto realizzata dalla vetrina del Museo di Ustica	1
ME015_001 (Inv.1824a)	Alare a corpo troncoconico con base espansa e parte superiore a sezione ellittica, con apertura ovale allungata. Presenta un'ansa verticale sul lato posteriore e due appendici (ora frammentarie) sul lato anteriore, al centro del quale, in prossimità della base, è applicata una piccola bugna circolare. Impasto grezzo mal rifinito. H (inclusa l'ansa) 14 cm; base 15 x 18 cm ca.; sommità 10,5 X 5,5 cm. Capanna A. (fig. 1.7).	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII.1	1
ME015_002 (Inv.1824b)	Fr. di base e parete di un alare di proporzioni simili all'alare ME015_001. Capanna A. (fig. 1.8).	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII.4	1
ME015_003	Estremità di appendice di alare. Ritrovamento sporadico. Ceramica locale.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII.3	n.d.
ME015_004 (Inv. 1090)	Alare troncoconico con pareti subverticali. Conserva un'ansa impostata orizzontalmente poco al di sotto dell'orlo superiore e due prominenze fratturate sulla faccia opposta. Capanna II. H 13 cm; diametro base 16 cm.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 64, Tav. LVIII.8	1.2
ME015_005 (Inv. 1824c)	Braccia (a) staccate di uno dei due alari precedenti. Sono a linguetta assai prominente e lievemente incurvata, applicata verticalmente, e cioè "in coltello", per resistere maggiormente al peso del vaso che dovevano sostenere. Poiché non si ricollegano al primo e meglio conservato dei due esemplari descritti, si deve ritenere che appartenessero al secondo. Capanna A.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII.5	n.d.

ME015_006 (Inv. 1824d)	Braccia (b) staccate di uno dei due alari precedenti. Sono a linguetta assai prominente e lievemente incurvata, applicata verticalmente, e cioè "in coltello", per resistere maggiormente al peso del vaso che dovevano sostenere. Poiché non si ricollegano al primo e meglio conservato dei due esemplari descritti, si deve ritenere che appartenessero al secondo. Capanna A.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII.6	n.d.
ME015_007 (Inv.1270)	Alare a forma di cilindro espanso verso il basso, di impasto grossolano. Reca su un lato un'ansa ad archetto orizzontale ora spezzata, e sul lato opposto due protuberanze. Ceramica locale. Altezza 17 cm; diametro base 17,5 cm. Capanna VIII (fig. 1.9).	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 83, Tav. LVIII.7.	1.2
ME015_008 (Inv. 1862b)	Probabile estremità di braccio di alare. Rinvenuto fra il muro delle capanne A e B. Larghezza 4 cm; dim. 3-3,8 cm.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 130	n.d.
ME015_009 (Inv. 1855)	Fr. di braccio di alare. Larghezza 7,2 cm.	Bernabò Brea e Cavalier 1968: 131	n.d.
ME021_090 (Inv. 475)	Fr. di presa lobata di probabile alare.	Martinelli e Speciale 2017: 22, Fig.17.475	n.d.
ME021_091 (Inv. 846)	Fr. di presa lobata di probabile alare.	Martinelli e Speciale 2017: 22, Fig. 17.846	n.d.
ME036_034 (inv. 5511)	Alare di forma cilindrica con orlo dritto, bordo arrotondato e parete rettilinea. Al di sotto dell'orlo si osserva l'attacco di un'ansa a maniglia a sezione circolare. Impasto grossolano rossiccio, superficie grezze bruno-rossiccio (2.5YR 4/3- 3/1). Lungh. 9,5 cm; largh. 10 cm; sp. 1,5 cm, diam. 12 cm. <i>Facies</i> RTV.	Bacci e Tigano 1999: 196, CST/50	n.d.
CT020_001 (Inv. 4371)	Alare con base rettangolare e corpo rastremato verso l'alto fino a diventare pressoché piatto. Internamente cavo, presenta due ampie appendici arrotondate sul lato anteriore e due protuberanze alla sommità, separate da una fessura. Impasto grossolano di colore rosso con piccoli e medi inclusi lavici. Superficie lisciata. H max. 16 cm; larghezza max. 17 cm; sp. 1,6 cm. BA, <i>Facies</i> di Castelluccio. (fig. 22.1).	Tusa 1997: 142, scheda IV.149	2.1
CT020_002 (Inv. 4372)	Alare simile al precedente, distinto solo dalla presenza di un'ansa a nastro impostata verticalmente sul lato posteriore. Impasto grossolano di colore grigio-avana. H max. 21 cm, larghezza max. 16 cm; sp. 1,7 cm. Altezza dell'ansa 18 cm. BA, <i>Facies</i> di Castelluccio. (fig. 22.2).	Tusa 1997: 143, scheda IV.150	2.1
CT020_003	Alare con corpo troncoconico cavo, con due ampie appendici arrotondate sulla parte anteriore e due appendici verticali appuntite alla sommità. Sul lato posteriore è posta un'ansa a nastro verticale. Misure non disponibili. (fig. 22.4).	Tiné 1960-61: Tav. IV.1; Bernabò Brea 1976-1977: 102, fig. C.1	1.1
CT020_004	Alare simile al precedente con appendici verticali frammentarie e ansa a nastro in posizione leggermente più elevata. Misure non disponibili. (fig. 22.3).	Tiné 1960-61: Tav. IV, Fig.3; Bernabò Brea 1976-1977: 102, fig. C.1	1.1
CT066_001 (Inv. 4379).	Alare a base rettangolare con pareti verticali leggermente rastremate alla sommità. Presenta una coppia di brevi appendici verticali con un'insellatura nella parte superiore. Nella parte anteriore due brevi appendici poco rilevate, frammentarie, si sviluppano per tutta l'altezza dell'alare. Sempre nella parte anteriore, sulla sommità, sono presenti due piccoli fori, presumibilmente sfati per la parte cava interna. Impasto grossolano di colore beige e superficie ad ingobbio di colore grigio. Misure parziali: H 8,5 cm; larghezza 1,3 cm (fig. 22.5).	Tusa 1997: 145, scheda IV.155	2.1
SR0054_126	Alare con corpo cilindrico-conico cavo, con due grosse appendici arrotondate sulla parte anteriori e due protuberanze alla sommità, con una fessura centrale. Sul lato opposto un'ansa verticale (fig. 22.6).	Bernabò Brea 1966: tav. XLIV. 3	1.1
SR118_001	Alare di forma conica schiacciata con foro all'apice, munito di due appendici sulla parte frontale. Proviene dal sepolcreto 1 di Thapsos (fig. 22.7).	Orsi 1895: 95-96, Tav. IV.4	Unicum
RG006_001	Piccolo alare miniaturistico con due protuberanze verso l'alto e due piccole bugne mammelliformi in avanti (fig. 22.8).	Guida al Museo di Camerina	unicum

RG097_005	Alare con protuberanze cornute e fori di sfianto nella parte sommitale. Di forma ovale, mancante delle due protuberanze orizzontali. H 27 cm; largh. base 28 cm. <i>Facies</i> castellucciana.	Militello <i>et alii</i> 2018: 286	n.d.
CL051_001	Fr. della base di un alare con presa. Capanna castellucciana. Fase 1B.	Guzzone 1993-1994: Tav. LIX. 4	1
CL005_001 (Inv.4064)	Coppia di alari: A) a corpo di forma semilunata, internamente cavo, con grandi apici laterali smussati, dotato di robusta impugnatura posteriore verticale, modellata in continuità con il corpo. Presenta una coppia di fori regolari sulla sommità, in corrispondenza del punto d'impostazione superiore della presa, e una fossetta nella parte centrale. Colore beige-rosato (5YR 6/4). Superficie levigata. H 21,5/22,5 cm; largh. max 19 cm. Capanna 9 β. (fig. 22.9).	Panvini 2006: 63	2.2
CL005_002 (Inv.4065)	Coppia di alari: B) a corpo di forma semilunata, internamente cavo, con grandi apici laterali smussati, dotato di robusta impugnatura posteriore verticale, modellata in continuità con il corpo. Presenta una bugnetta nella parte centrale. Colore beige-rosato (5YR 6/4). Superficie levigata. H 20,5 cm; largh. 24,5 cm. Capanna 9 β. (fig. 22.10).	Panvini 2006: 63	2.2
CL024_001 (Inv. 14972)	Oggetto problematico e presumibilmente corrispondente ad un fornello, ma che è stato preso in considerazione per alcune affinità con gli alari. Forma cilindrica con sommità a larga imboccatura, caratterizzata da due protuberanze verticali di cui solo una conservata. Presenta tracce di bruciato all'esterno e all'interno. H 22 cm. (fig. 22.11).	Orlandini 1962: Tav. 50.6	1.1
CL024_002 (Inv. 14638)	Alare di forma irregolare approssimativamente troncoconica, con due ampie appendici sul lato anteriore. Sui due lati si aprono dei fori obliqui, per favorire il tiraggio dell'aria. L'interno presenta tracce di bruciato e l'orlo superiore doveva avere in origine due piccole appendici, simili a quelle del precedente fornello. Privo di fondo. H 21 cm, diametro alla base 23 cm, restaurato e integrato. fig. 22.12).	Orlandini 1962: Tav. 30.1-2	1.1
CL093_001	Alare internamente cavo con grossa presa posteriore ad anello, impostata verticalmente; alla sommità, due apici divaricati; alla base degli apici, due piccoli fossette prodotte da impressioni digitali. Sulla parte inferiore, coppia di protuberanze divaricate. Ricomposto ed integrato, lacunoso. Rinvenimento sporadico. Plasmato a mano arancio (7.5YR 7/6 I,) giallo crema (7.5YR 7/4-7.5YR 5/4). H 29 cm, base 18 x 14 cm. BA, <i>facies</i> di Castelluccio Conservato al Museo Archeologico di Gela. (fig. 22.13).	Panvini 1998: 7, tav. XXIII; Adamesteanu e Orlandini 1956: 315, fig.22	2.1
CL092_001	Fr. di alare cavo, con base quasi circolare, desinente con due protuberanze ai lati della parte frontale. La parte superiore termina con due protuberanze a forma di corni appuntiti. Piccola bugna al centro. Manca il lato posteriore. Impasto di colore paglierino chiaro, mal cotto. H cm 10,5 cm; larghezza 17,8 cm; diam. max cavità 0,5 cm; diam. minimo 0,4 cm; spessore non disponibile Capanna 5, BM, <i>facies</i> di Thapsos. (fig. 22.14).	Castellana 2000: 73, Fig.4	1
CL092_002	Alare, internamente cavo, con parte superiore piana desinente con due protuberanze a forma di corni appuntiti. Impasto e superfici grezze. H 10,9 cm; diametro fondo 16,5 cm; spessore non disponibile. Capanna 5, BM, <i>facies</i> di Thapsos. (fig. 22.15).	Castellana 2000: 99, fig. 28a	1
CL092_003	Alare, internamente cavo, con parte superiore piana desinente con due protuberanze a forma di corni appuntiti. Impasto grezzo. H 11,2 cm - diametro fondo 15 cm - spessore non disponibile. Capanna 5, BM, <i>facies</i> di Thapsos. (fig. 22.16).	Castellana 2000: 99, fig. 28b	1
CL092_004	Alare miniaturistico a corpo cilindrico, con fondo cavo e superficie scabra. La parte superiore ha un foro centrale e presenta due protuberanze a forma di corni insellati. Impasto di colore beige con chiazze arancione. H 3,1 cm; diametro fondo 3,2 cm. Capanna 8, BM, <i>facies</i> di Thapsos. (fig. 22.17).	Castellana 2000: 109, MC 91/3	1
AG016_310	Fr. di alare di terracotta, con presa a rilievo verticale. Impasto grezzo granuloso con nucleo arancione; superficie screpolata giallastro. Dimensioni 14 x 12,3 cm; spessore 1,9 cm.	Castellana 1998: 204-205, Fig.114-115-215c	1
AG016_322	Parte di alare di forma cilindrica internamente cava, con pareti rastremate e tre grandi bugne a rilievo mammelliformi. La superficie, beige e arancione, è screpolata, con zone annerite dal fuoco. Impasto grezzo. H 14,8 cm - diametro 18,8 cm - spessore non disponibile. (fig. 22.18).	Castellana 1998: 204-205, Fig.114-115	1

integri datati al BM (fine XV - inizio XIII sec. a.C.). Nella relazione degli scavi Ustica II curata da Holloway sono menzionati 7 alari interi e 139 frammenti (Holloway e Lukesh 2001, *table* 5.1). Solamente alcuni sono editi (Tusa 1997:184; Holloway e Lukesh 2001: 53; Spatafora e Mannino 2008: figg. 40-41), mentre numerosi altri sono esposti nel Museo di Ustica o conservati nei depositi. Quelli osservati appartengono al tipo 1 e sono solitamente ben rifiniti, modellati con due ampie appendici semiellittiche o rettangolari nella parte anteriore (fig. 1.10-13).

Nelle isole Eolie, a Panarea, nell'abitato del Milazzese (ME015) sono presenti 8 alari a corpo più o meno tronco-conico, realizzati in argilla locale con un impasto grezzo e mal rifinito (fig. 1.7-9; Bernabò Brea e Cavalier 1968: 128, Tav. LVIII).

A Filicudi, nel villaggio di Filo Braccio (ME021) sono stati rinvenuti 2 frammenti di presa lobata probabilmente appartenenti ad un alare e attribuibili alla *facies* di Capo Graziano (Martinelli e Speciale 2017: 22, Fig.17). Sempre per Filicudi si rileva che, inaspettatamente, nessun alare è segnalato nel villaggio della Montagnola (Bernabò Brea e Cavalier 1991).

#### *Sicilia orientale e meridionale*

Da Messina, Via C. Battisti (ex Casa dello Studente), isolato 141 (ME036), proviene un esemplare di alare (Bacci e Tigano 1999: 196, CST/50). Tuttavia, dalla documentazione grafica, che illustra un orlo con bordo arrotondato e parete rettilinea, risulta molto difficile identificare il tipo senza escludere che possa riferirsi ad un sostegno o fornello.

Da contrada Fogliuta presso Adrano (CT020), particolarmente ricco di rinvenimenti dell'età del Bronzo, provengono 4 alari caratterizzati da un corpo cilindrico-conico cavo (tipo 1), con due ampie appendici arrotondate sporgenti in orizzontale. In alcuni esemplari sono presenti anche due appendici verticali alla sommità separate da una fessura. Il materiale è collocabile genericamente nel BA, *facies* di Castelluccio (fig. 22.1-4; Tusa 1997: 142-3, fig. IV; Tiné 1960-61, tav. IV; Bernabò Brea 1976-1977, fig. C.1).

A Mineo (CT) nel sito di Camuti (CT066) è segnalato un solo esemplare (fig. 22.5; Holloway e Lukesh 2001: 53; Tusa 1997: 145, fig. IV.155), così come dall'abitato di Ognina (SR054) proviene un solo alare (fig. 22.6; Bernabò Brea 1966, tav. XLIV, 3).

Particolarmente interessante è il rinvenimento proveniente dal sepolcreto 1 della Necropoli di Thapsos (SR118), che ha restituito due piccoli oggetti identificati da P. Orsi come idoletti fittili, di cui è pubblicata l'immagine dell'esemplare più integro, assimilabile a un alare di piccole dimensioni. Secondo lo studioso il fatto che tali oggetti fossero deposti accanto ai defunti, ne determinerebbe il carattere sacro degli stessi. Si tratta di uno dei rari casi di rinvenimento di alari all'interno di un contesto funerario (fig. 22.7; Orsi 1895: 95, tav. IV. 4).

Altri rinvenimenti isolati di alari sono segnalati nel villaggio di Branco Grande (RG006) presso S. Croce Camerina (RG), costituito da un esemplare di alare miniaturistico conservato nel Museo di Camarina (fig. 22.8) e attribuito genericamente all'Antica età del Bronzo (XIX-XV sec a.C.), e un frammento a Garrasia (CL051), all'interno di una capanna di *facies* castellucciana (Guzzone 1993-1994: tomo II 1, tav. LIX, 4).

Sempre nel ragusano, a Calicantone (RG097), durante lo scavo delle capanne castellucciane è stato rinvenuto un alare caratterizzato da protuberanze verticali cornute e fori di sfianto nella parte sommitale, ma privo di appendici orizzontali (Militello *et alii* 2018: 286).

Dalla Capanna 9 β di Sabucina (CL005), abitato dell'età del Bronzo Recente e Finale (XIII-X sec. a.C.), proviene una coppia di alari con corpo troncoconico schiacciato di forma semilunata (fig. 22.9-10; Panvini 2006: 63).

Nello scavo del villaggio di Manfria (CL024) nel territorio di Gela (CL) sono stati trovati oggetti di uso domestico identificati come piccoli fornelli portatili, caratterizzati da una base campaniforme completamente ricoperta di piccoli fori e munita di un'ansa a nastro ricurvo sommitale, probabilmente utilizzati all'interno delle capanne (Orlandini 1962: 85-86). Un altro tipo di "fornello" è stato rinvenuto sul fondo della capanna 9, caratterizzata da due protuberanze anteriori<sup>16</sup>, simili a quelli rinvenuti ad Adrano (fig. 22.11; Orlandini 1962: tav.50). Altri frammenti di alare provengono dal saggio di scavo nella proprietà Lavore (fig. 22.12; Orlandini 1962: fig.6; tav.30, 1-2). Quelli conservati nel Museo di Gela recano forti tracce

<sup>16</sup> Orlandini, pubblicando l'esemplare di Manfria più avanti illustrato, preferì identificarlo come fornello, mentre Bernabò Brea lo aveva proposto come alare (Orlandini 1962: 86).

di bruciato sulla faccia anteriore delle appendici o sul dorso, sempre sulla superficie esterna.

Secondo l'Orlandini, i manufatti di Manfria, nonostante l'apparente somiglianza con gli alari tradizionali, individuano un modello diverso: non presentano le appendici a forma di corno e la parte superiore termina con una larga imboccatura, forse con piccole protuberanze, come dimostrerebbe il frammento del saggio Lavore (CL024\_002). Secondo l'autore su questa imboccatura era possibile appoggiare dei recipienti e, inoltre, la presenza dei due grossi fori laterali poteva servire sia per il tiraggio, sia per alimentare la fiamma durante la cottura. In questo caso le due protuberanze anteriori potevano servire come prese per spostare e manovrare il fornello rovente. Alla luce di ciò, l'interpretazione non è quella di un vero e proprio alare, ma piuttosto di un fornello. Orlandini osserva la somiglianza di questi fornelli con gli oggetti cretesi precedentemente segnalati, provenienti da Kalathianà e Festòs, considerando che il fornello di Manfria possa in qualche modo essere una rozza derivazione di un prototipo di ispirazione minoica (Orlandini 1962: 85-86).

Sempre nel territorio di Gela (CL), dagli scavi realizzati a Villa Garibaldi (CL093) proviene un frammento di alare internamente cavo con grossa presa posteriore ad anello impostata verticalmente (fig. 22.13; CL093\_001), conservato al Museo Archeologico di Gela e datato al Bronzo Antico, *facies* di Castelluccio (2200-1450 a. C.) (Panvini 1998: 7, XXIII; Adamesteanu e Orlandini 1956: 315, fig. 22).

Dal sito di Madre Chiesa (CL092) a Licata, provengono significative testimonianze del Bronzo Medio della *facies* di Thapsos con presenza di ceramiche micenee del Tardo Elladico IIIA. Il villaggio è delimitato da un recinto circolare in parte intagliato nella roccia e in parte costruito con massi di pietra calcarea nel cui interno sono alcune capanne. Il deposito archeologico costituito da terra bruna risultava ricco di frammenti ceramici appartenenti all'età del Bronzo Antico e Medio. Da questo deposito provengono diversi alari, tra cui uno dalla Capanna 1, distrutta molto probabilmente a causa di un incendio, fattore che consentì la conservazione dei vasi *in situ* al di sotto del crollo (fig. 22.14; Castellana 2000: 73, Fig. 4; Castellana 1987: 133, Fig. 9; Tav. IV. b). Altri due alari provengono dalla Capanna 5 (fig. 22.15-16; Castellana 2000: 99, fig. 28 a - b) e un altro dalla Capanna 8 (fig. 22.17; Castellana 2000: 109, MC 91/3). Il materia-

le appartiene in parte alla *facies* di Castelluccio, in parte alla successiva *facies* di Thapsos.

Il ritrovamento di alcuni esemplari di alari nel Santuario Castellucciano di Monte Grande (AG016) nell'agrigentino, ha suggerito all'autore una possibile interpretazione come oggetti legati alla ritualità (fig. 22.18; Castellana 1998: 67).

#### *Italia peninsulare*

In Italia peninsulare gli alari non sembrano seguire i modelli identificati in Sicilia e nelle isole minori. Un esemplare unico, simile agli esemplari di Mursia, è quello rinvenuto a Tropea sulla costa tirrenica della Calabria, negli scavi al di sotto della Cattedrale (VV004), da cui proviene materiale dell'età del bronzo riferibile alla *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga. L'alare (VV004\_001) è costituito da un tronco di cono a pareti spesse e irregolari, munito sul lato anteriore di due appendici a lobo e sul lato opposto una maniglia. (fig. 22.19) (Pacciarelli e Varricchio 2004: 366, Fig. 5.13).

(F.D.)

#### GLI ALARI NEL MEDITERRANEO CENTRO-ORIENTALE E NELLE REGIONI ADIACENTI TRA IV E II MILLENNIO A.C.

In questa sezione si presenta uno studio preliminare volto a contestualizzare la presenza e distribuzione degli alari all'esterno della Sicilia, nel panorama Mediterraneo e ai margini tra Europa e Asia, estendendo la ricerca dei confronti ad un più ampio raggio geografico e cronologico (fig. 25). L'analisi comprende anche gli oggetti fittili non vascolari e le installazioni per la cottura, come fornelli e sostegni che spesso sono definiti, almeno nelle pubblicazioni in lingua inglese, con i termini che indicano gli alari, "*andirons*" o "*fire-redogs*", mentre talvolta vengono differenziati in "*potstands*", "*stands*", "*fenders*", "*hobs*", "*movable/portable hearths*", "*props*", "*fire-stands*".

La variabilità terminologica si manifesta sia a livello di definizioni distinte da un'area geografica all'altra, sia in riferimento a classi di manufatti molto diverse tra loro<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> La pluralità di approcci nello studio delle installazioni da fuoco permanenti e mobili nelle aree in esame deriva da una storia delle ricerche articolata e variegata, oltre che dalla diversa



Fig. 25 - Il background internazionale tra VI e II millennio a.C. Carta dei principali siti menzionati nel testo. 1. Lugovoe (Inguscezia); 2. Trelì (Georgia); 3. Gramakhevistavi (Georgia); 4. Amiranis Gora (Georgia); 5. Shresh Blur (Armenia); 6. Shengavit (Armenia); 7. Ararat (Armenia); 8. Sos Höyük (Anatolia); 9. Karaz (Anatolia); 10. Arslantepe (Anatolia); 11. Hirbemerdon Tepe (Anatolia); 12. Mersin (Anatolia); 13. Alishar Höyük (Anatolia); 14. Çatal Höyük (Anatolia); 15. Beycesultan (Anatolia); 16. Tabara el-Akrad (Amuq, Anatolia); 17. Tell el-Judeideh (Amuq, Anatolia); 18. Tell Arbid (Siria); 19. Tel Beth Yerah (Levante meridionale); 20. Marki-Alonia (Cipro); 21. Pyrgos-Mavroraki (Cipro); 22. Sai (Nubia); 23. Buhen (Nubia); 24. Elephantine (Egitto); 25. Hermopolis (Egitto); 26. Memphis (Egitto); 27. Festòs (Creta); 28. Koumasa (Creta); 29. Knossos (Creta); 30. Mallia (Creta); 31. Mileto (Anatolia); 32. Thermi (Lesbo); 33. Amorgos (Cicladi); 34. Asine (Peloponneso); 35. Tsoungiza, Nemea (Peloponneso); 36. Lerna (Peloponneso); 37. Dokos (Golfo Saronico); 38. Corinto (Peloponneso); 39. Sadievo (Bulgaria).

*The international background between the 6th and 2nd millennium BC. Distribution map of the main sites mentioned in the text. 1. Lugovoe (Ingushetia); 2. Trelì (Georgia); 3. Gramakhevistavi (Georgia); 4. Amiranis Gora (Georgia); 5. Shresh Blur (Armenia); 6. Shengavit (Armenia); 7. Ararat (Armenia); 8. Sos Höyük (Anatolia); 9. Karaz (Anatolia); 10. Arslantepe (Anatolia); 11. Hirbemerdon Tepe (Anatolia); 12. Mersin (Anatolia); 13. Alishar Höyük (Anatolia); 14. Çatal Höyük (Anatolia); 15. Beycesultan (Anatolia); 16. Tabara el-Akrad (Amuq, Anatolia); 17. Tell el-Judeideh (Amuq, Anatolia); 18. Tell Arbid (Syria); 19. Tel Beth Yerah (Southern Levant); 20. Marki-Alonia (Cyprus); 21. Pyrgos-Mavroraki (Cyprus); 22. Sai (Nubia); 23. Buhen (Nubia); 24. Elephantine (Egypt); 25. Hermopolis (Egypt); 26. Memphis (Egypt); 27. Festòs (Crete); 28. Koumasa (Crete); 29. Knossos (Crete); 30. Mallia (Crete); 31. Miletus (Anatolia); 32. Thermi (Lesbos); 33. Amorgos (Cyclades); 34. Asine (Peloponnese); 35. Tsoungiza, Nemea (Peloponnese); 36. Lerna (Peloponnese); 37. Dokos (Saronic Gulf); 38. Corinth (Peloponnese); 39. Sadievo (Bulgaria).*

L'estensione della ricerca su scala interregionale è motivata dal tentativo di verificare l'eventuale circolazione di 'modelli' condivisi o, al

contrario, di evidenziare differenze tecnologiche e culturali significative tra le diverse comunità mediterranee, con uno sguardo particolare per i contesti insulari.

L'esplorazione della bibliografia esistente rivela che lo studio di tale categoria di oggetti raramente è stato affrontato nel Mediterraneo centro-occidentale, ove si riscontra uno studio specifico

terminologia impiegata a livello regionale (Ishoev e Greenberg 2019: 23; Rahmstorf 2010: 273; Aquilano 2017: 28-29).

dedicato all'Egeo (Rahmstorf 2010), mentre diversi e numerosi contributi si sono occupati della documentazione disponibile tra Siria e Caucaso.

Limitandosi alla categoria degli alari e dei sostegni mobili si osserva una grande varietà di approcci, con un accento posto ora sull'aspetto morfologico e tipologico (Smogorzewska 2004; Aquilano 2017), ora sull'aspetto tecnologico (Ishoev e Greenberg 2019), ora sull'aspetto sociale e funzionale delle attività domestiche (Balossi Restelli 2015; Simonyan e Rothman 2015).

Il quadro cronologico preso in esame abbraccia il periodo compreso tra la seconda metà del IV millennio e la prima metà del II millennio a.C., nel tentativo di cogliere l'origine, l'introduzione e la diversificazione di tali dispositivi per la cottura nell'ambito dei contesti abitativi mediterranei tra l'età del Rame e le fasi iniziali e centrali dell'età del Bronzo.

Condensando in estrema sintesi il processo di introduzione degli alari nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo, diversi autori hanno individuato una possibile zona di origine nelle regioni transcaucasiche, collegandolo al fenomeno di diffusione della cd. *Early Transcaucasian Culture*, a partire dalla fine del IV millennio (Smogorzewska 2004; Sagona 2011: 691-693; Wilkinson 2014: 204).

Anche se non si esclude l'esistenza di scenari geografici alternativi e pur ammettendo la possibilità che lo sviluppo nelle diverse regioni non sia stato lineare né unidirezionale né uniforme, la categoria degli alari si sarebbe affermata in area anatolica, mesopotamica e levantina nella prima

metà del III millennio, per poi raggiungere Cipro nella seconda metà del III millennio, e svilupparsi in alcune aree del Mediterraneo centrale nella prima metà del II millennio.

#### *L'utilizzo degli alari come supporti per la cottura. Alcuni possibili modelli alla base della varietà morfologica*

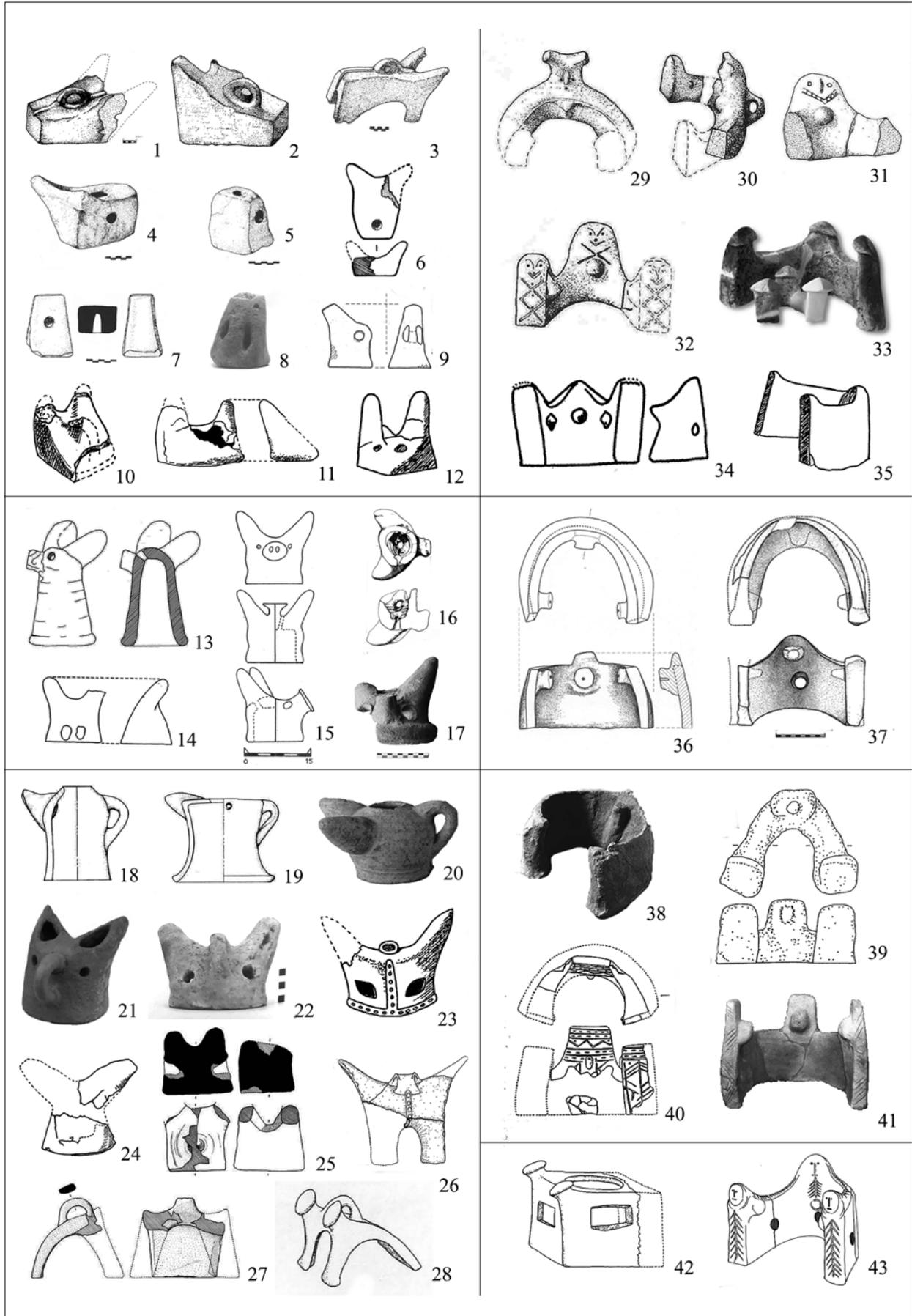
A livello generale, la consultazione della bibliografia esistente per il periodo in esame ha consentito di distinguere alcuni modelli principali di sostegni da fuoco mobili in terracotta, diversi tra loro per dimensioni, struttura morfologica, attributi tecnico-funzionali, sistema e modalità di utilizzo.

Modello 1. Alari di forma parallelepipedica, prismatica o conica, abitualmente muniti di appendici anteriori o bracci laterali inclinati, o, in alternativa, protuberanze ricurve, la cui funzione di supporto di vasi è possibile soltanto attraverso l'utilizzo combinato di più esemplari: si tratta cioè di elementi fittili utilizzati sui focolari o a coppie fronteggiate o a gruppi di 3-4 (o più) esemplari disposti in circolo, in modo da garantire stabili punti di appoggio e sostegno per i recipienti o altri oggetti destinati alla cottura. All'interno di questa macrocategoria si individua una grande varietà di tipi, con distinzioni specifiche per fasi cronologiche e aree geografiche.

Modello 2. Un tipo peculiare di alari usati a gruppi corrisponde agli esemplari a forma di rocchetto, presenti in area transcaucasica e anatolica, ma anche in Italia e in Sardegna (cfr. *infra*).

Modello 3. Sostegni singoli "a ferro di cavallo": a base quasi circolare, in genere muniti

Fig. 26 - Selezione di alari e sostegni da fuoco provenienti dai principali siti esaminati. 1-2. Shresh Blur (Armenia); 3. Ararat (Armenia); 4-5. Lugovoe (Inguscezia); 6. Trelì (Georgia); 7. Sos Höyük (Anatolia); 8. Arslantepe (Anatolia); 9. Tell Arbid (Siria); 10-11. Mersin (Anatolia); 12. Beycesultan (Anatolia); 13. Egitto (località non specificata, Aston 1989); 14-15. Buhen (Nubia); 16. Memphis (Egitto); 17. Sai (Nubia); 18-19. Festòs (Creta); 20. Kalathianà (Creta); 21. Koumasa (Creta); 22. Mileto (costa anatolica, Egeo orientale); 23. Amorgos (Cicliadi); 24. Asine (Argolide); 25, 27. Tsoungiza, Nemea (Corinzia); 26. Keramidaki (Corinzia); 28. Lerna (Argolide); 29. Amiranis Gora (Georgia); 30. Shengavit (Armenia); 31-32. Tabara el-Akrad (Amuq, Anatolia); 33. Sos Höyük (Anatolia); 34. Tell el-Judeideh (Amuq, Anatolia); 35. Karaz (Anatolia); 36. Tell Arbid (Siria); 37. Tel Beth Yerah (Levante meridionale); 38-40. Marki-Alonia (Cipro); 41. Pyrgos-Mavroraki (Cipro); 42. Lerna (Argolide); 43. Sadievo (Bulgaria) (riferimenti bibliografici nel testo; fuori scala).  
*Selection of andirons and fire stands from the main sites analyzed in the text. 1-2. Shresh Blur (Armenia); 3. Ararat (Armenia); 4-5. Lugovoe (Ingushetia); 6. Trelì (Georgia); 7. Sos Höyük (Anatolia); 8. Arslantepe (Anatolia); 9. Tell Arbid (Syria); 10-11. Mersin (Anatolia); 12. Beycesultan (Anatolia); 13. Egypt (location not specified, Aston 1989); 14-15. Buhen (Nubia); 16. Memphis (Egypt); 17. Sai (Nubia); 18-19. Festòs (Crete); 20. Kalathiana (Crete); 21. Koumasa (Crete); 22. Miletus (Anatolian coast, Eastern Aegean); 23. Amorgos (Cyclades); 24. Asine (Argolis); 25, 27. Tsoungiza, Nemea (Corinthia); 26. Keramidaki (Corinthia); 28. Lerna (Argolis); 29. Amiranis Gora (Georgia); 30. Shengavit (Armenia); 31-32. Tabara el-Akrad (Amuq, Anatolia); 33. Sos Höyük (Anatolia); 34. Tell el-Judeideh (Amuq, Anatolia); 35. Karaz (Anatolia); 36. Tell Arbid (Syria); 37. Tel Beth Yerah (Southern Levant); 38-40. Marki-Alonia (Cyprus); 41. Pyrgos-Mavroraki (Cyprus); 42. Lerna (Argolis); 43. Sadievo (Bulgaria) (source and references in the text; not to scale).*



lungo l'arco interno di tre appendici rialzate e variamente configurate: due all'estremità delle ali laterali, e una, più robusta e sopraelevata, in posizione centrale. La presenza di 3 solidi punti di appoggio ai vertici di un ideale triangolo è condizione sufficiente per garantire un supporto stabile al vaso sospeso sulle braci. Da questo punto di vista tale tipo di sostegno differisce dai sistemi "a coppia" o "multipli", in quanto è un dispositivo individuale e indipendente (*"freestanding"*), che assume la funzione di un fornello portatile, da usare singolarmente. Nel presente studio sono stati considerati solo i sostegni "aperti" semicircolari e non quelli cilindrici chiusi. Anche in questo caso si riscontra un'elevata variabilità, che riguarda sia le dimensioni, sia la composizione e combinazione degli attributi morfologici, sia la presenza di elementi decorativi incisi o applicati.

Anche se la distinzione macroscopica tra le due categorie è intuitivamente restituita dalla morfologia generale dei manufatti, in letteratura rimane per lo più implicita o non specificata la modalità di utilizzo: pochi autori si soffermano sulla distinzione funzionale tra i sistemi composti da coppie di supporti, quelli a gruppi di 3-4 supporti, e i sostegni singoli (Balossi Restelli 2015, Ishoev e Greenberg 2019: 23).

Sul piano funzionale e tecnologico, inoltre, non sempre presenti sono le osservazioni relative ad una eventuale esposizione al fuoco. Anzi, la frequente assenza di tracce di bruciatura, abrasioni o alterazioni superficiali ha indotto alcuni autori a ritenere tali dispositivi come oggetti destinati ad attività culturali.

*L'introduzione degli alari nell'età dei Metalli. I primi esemplari nell'area transcaucasica e le attestazioni in Anatolia, in Siria e nel Levante meridionale*

Gli alari, insieme ad alcune specifiche classi ceramiche ad impasto (*handmade black and red burnished pottery*), costituiscono uno dei tratti distintivi della cd. *Early Transcaucasian Culture* (d'ora in poi ETC), sviluppatasi durante la seconda metà del IV millennio a.C. nelle regioni del Caucaso tra valli fluviali del Kura e Araxes, corrispondenti alle attuali Georgia, Armenia, Azerbaïjan, Cecenia (Russia meridionale) (Smogorzewska 2004; Kohl 2007; Sagona 2011; Wilkinson 2014).

Nel passaggio tra il IV e il III millennio alcuni elementi culturali ETC, tra cui l'utilizzo degli alari mobili in associazione a focolari, appaiono diffondersi al di fuori dell'area di origine in Anatolia orientale, in Siria, nel Levante meridionale, nell'Iran nord-occidentale.

Tra i contributi più approfonditi e aggiornati per la descrizione del fenomeno in questo vasto bacino si segnalano alcuni lavori di A. Smogorzewska (2004, 2010): l'autrice propone un'analisi tipologica dei modelli di alari esistenti, con un'attenzione per i differenti contesti di rinvenimento.

1) Un primo tipo è rappresentato da alari con appendici corniformi (*"andirons with horn-like projections"*). Di forma generalmente parallelepipedica, con base rettangolare piatta, presentano due appendici coniche o corniformi applicate su uno dei lati corti, sporgenti in avanti e inclinate verso l'alto. Possono presentare fori passanti - verticali, orizzontali o obliqui - e sono spesso muniti di una maniglia posta al centro della faccia superiore, per agevolare lo spostamento e la rimozione degli alari dal fuoco, come quelli di Shresh Blur, in Armenia (Smogorzewska 2004: fig. 1.1-2,4) (fig. 26.1-2; fig. 27.1). Per questo tipo di alari è stato ipotizzato un possibile funzionamento in coppia (Smogorzewska 2010: 152).

Tale modello di alare 'a mattoncino' con appendici corniformi costituisce un tipo caratteristico dell'area transcaucasica e del Caucaso settentrionale, di cui sono note alcune varianti: alari con 4 appendici ai vertici (anziché 2), come quello di Serzhen-Yurt in Cecenia (Smogorzewska 2004: fig. 1.3); alari zoomorfi in forma di torelli stilizzati, con 4 'zampe' che ne costituiscono le basi d'appoggio, simili a vere e proprie figurine fittili (Smogorzewska 2004: fig. 1.5-8) (fig. 26.3); alari di forma parallelepipedica, forati verticalmente o orizzontalmente, con appendici corniformi appena abbozzate o poco prominenti, come l'esemplare di Lugovoe in Inguscezia (Russia meridionale) (Smogorzewska 2004: fig. 10.3) (fig. 26.4), o quelli con base ellittica e corna da Gramakhevstavi e Trelì in Georgia (Palumbi 2008: figg. 2.1.5, 2.2.8) (rispettivamente, fig. 27.2; fig. 26.6).

Secondo alcuni autori la rappresentazione schematica del bovino e l'enfasi degli elementi corniformi, tipiche degli alari transcaucasici, co-

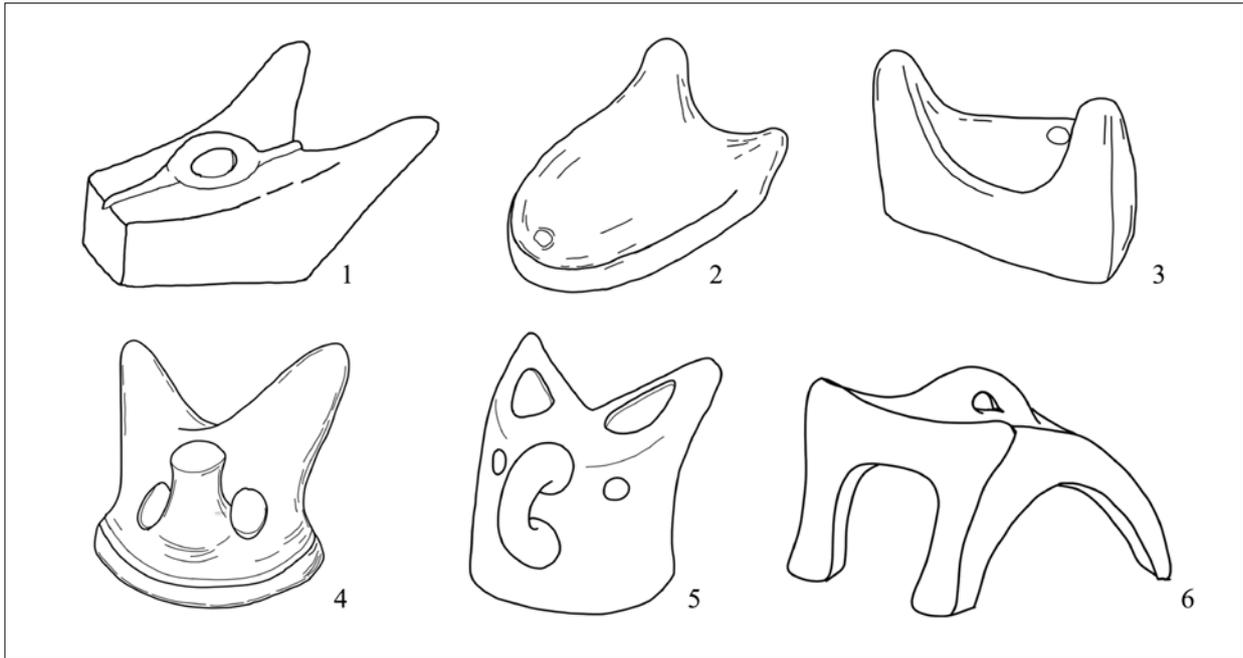


Fig. 27 - Modelli di alari utilizzabili a coppie o a gruppi di più esemplari. 1. Shresh Blur, Armenia; 2. Gramakhevistavi, Georgia; 3. Sos Höyük, Anatolia; 4. Isola di Sai, Nubia; 5. Koumasa, Creta; 6. Tsoungiza, Peloponneso (stilizzazioni ricavate da figure pubblicate).

*Models of andirons working in pairs or in groups of multiple specimens. 1. Shresh Blur, Armenia; 2. Gramakhevistavi, Georgia; 3. Sos Höyük, Anatolia; 4. Sai Island, Nubia; 5. Koumasa, Crete; 6. Tsoungiza, Peloponnese (reconstruction drawings from published figures).*

stituisce un evidente rimando al culto del toro e al significativo ruolo del pastoralismo e dell'allevamento nell'economia di queste regioni (Kohl 2007: 96). Altri studiosi, al contrario, nel caso delle forme stilizzate, propendono per una spiegazione prettamente utilitaristica, dal momento che le appendici coniche sollevate, al di là di eventuali riferimenti simbolici, risultano idonee a livello pratico per il sostegno del vaso (Balossi Restelli 2015: 147).

Il tipo di alare con protuberanze a corno compare, con caratteristiche diverse, in area anatolica e siro-levantino, ma anche, con specifiche peculiarità morfologiche, nel mondo egeo (cfr. *infra*).

2) Un secondo tipo di alare probabilmente originario del Caucaso settentrionale e della Transcaucasia è rappresentato da sostegni da fuoco di forma cilindrica o a rocchetto (“*spool-shaped*”): si tratta di oggetti di piccole dimensioni, la cui altezza supera di rado i 10-12 cm, con un'ampia base piatta, abitualmente attraversati da un foro orizzontale nella parte centrale, diffusi in Georgia e in Armenia e nell'alta valle dell'Eufrate (Smogorzewska 2004: fig. 9.1-4) e talvolta descritti come sostegni per spiedi. Una variante è rappresentata da esemplari di forma prismatica, tronco-

conica o troncopiramidale, con fori orizzontali o verticali<sup>18</sup>, talvolta non passanti (fig. 26.5), attestati anche nell'Anatolia orientale, come a Sos Höyük (fig. 26.7; fig. 4.4), nella piana di Malatya, ad Arslantepe (Smogorzewska 2004: 157, fig. 9.5-6) (fig. 26.8, cfr. *infra*) e nell'alta valle del Tigri, a Hirbemerdon Tepe (Aquilano 2015: 5, fig. 4b; cfr. *infra*). Un altro gruppo racchiude piccoli alari tripodati con sommità piana, spesso decorati con motivi incisi a spirale o a viticcio che richiamano le decorazioni presenti sulla ceramica transcaucasica (Smogorzewska 2004: fig. 11.1-2).

3) Il terzo tipo di alari di tradizione transcaucasica, destinato a larga fortuna su scala ‘internazionale’ e per un lungo arco di tempo, è rappresentato dai sostegni a ferro di cavallo (“*horseshoe-shaped andirons*”), che costituiscono un *marker* culturale altamente diagnostico, per la costante associazio-

<sup>18</sup> Per la forma questi oggetti sono spesso interpretati come pesi da telaio. Un'indagine etnografica in Serbia ha dimostrato che manufatti simili venivano utilizzati fino a pochi decenni fa presso alcune comunità rurali come sostegni (“*topka*”) per la cottura del pane all'interno di specifiche teglie modellate a mano (Djordjević 2005, 2016).

ne con ceramiche di tipo ETC: rispetto ai primi due tipi, questo gruppo presenta una distribuzione più ampia e una maggiore varietà di sottotipi.

Uno dei tratti distintivi di questi sostegni da fuoco è la frequente presenza di decorazioni incise con motivi stilizzati, zoomorfi o antropomorfi, tra cui prevale la rappresentazione schematica del volto umano, come testimoniato, ad esempio, dagli esemplari di Amiranis Gora (Akhalsikhe) in Georgia. (Smogorzewska 2004: fig. 2.1-3) (fig. 26.29) e di Shengavit, in Armenia (Smogorzewska 2004: fig. 3.7-8; Simonyan e Rothman 2015: fig. 11) (fig. 26.30).

Gli esemplari più elaborati mostrano inoltre una manifattura accurata e superfici lucidate (*burnished*) (Smogorzewska 2004: 153), tanto da ingenerare dubbio sull'effettiva destinazione funzionale. In virtù di questa natura ibrida, tra installazione da fuoco e oggetto ceramico, i sostegni a ferro di cavallo sembrano aver assunto sin dalle epoche più antiche un preciso significato simbolico, che va oltre la funzione meramente pratica di supporti per la cottura.

Una cospicua quantità di *horseshoe-shaped andirons* proviene dall'Anatolia orientale, in associazione con ceramiche di tipo transcaucasico (ETC), in questo territorio note anche come *Karaz Ware*.

Nel distretto di Malatya-Elazig nell'odierna Turchia orientale, area di 'cerniera' in cui le tradizioni anatoliche locali appaiono fondersi con quelle transcaucasiche e vicino-orientali (Siria e Mesopotamia), sono attestati diversi tipi di alari mobili, da quelli prismatici o con appendici a corni a quelli con base semicircolare (cfr. *infra*, Arslantepe). Sono inoltre documentate strutture da combustione con sostegni a ferro di cavallo fissi, inglobati sul piano di argilla dei focolari del tipo a piastra circolare, come nel caso di Pulus/Sakyol (Smogorzewska 2004: 154, fig. 6.1). Tali installazioni permanenti, definite dagli scavatori come "*sacred hearths*" poiché rinvenuti in associazione ad altari in terracotta e altre suppellettili di probabile uso rituale, recano sulle estremità decorazioni stilizzate antropomorfe, simili a quelli presenti sugli alari mobili (Simonyan e Rothman 2015: 31; cfr. *supra*).

Un altro particolare contesto di rinvenimento, attestato nelle località di Korucutepe e and Norçuntepe nel distretto del Keban, è costituito da una serie di 3 sostegni a ferro di cavallo, di

dimensioni progressivamente più piccole, sistemati uno dentro l'altro al di sopra di un focolare circolare: nel primo sito il set di sostegni proviene da un ambiente probabilmente destinato a riunioni collettive (*the "hall"*), nel secondo caso da un quartiere residenziale con cucine e ripostigli (Smogorzewska 2004: 154, fig. 7). Tale tipo di installazione appartiene a uno stadio più recente rispetto ai più antichi esemplari transcaucasici, collocandosi alla fine del III millennio.

Dispositivi e alari così elaborati e 'monumentali' lasciano intravedere un'attenzione particolare per le installazioni e gli strumenti connessi all'uso del fuoco, riflettendo un aspetto simbolico e cerimoniale della vita domestica che costituisce uno dei tratti culturali più caratteristici della Transcaucasia e dell'Anatolia nel periodo (Kelly-Buccellati 1974: 54; Koşay 1976: 148; Sagona 2011: 693; Rahmstorf 2010: 277). Nell'opinione di diversi studiosi, la centralità dei focolari e l'ubiquitaria presenza di alari mobili nelle abitazioni documenterebbe, da un lato, l'introduzione di nuove pratiche di preparazione e consumo di alimenti (Greenberg e Palumbi 2014: 124), dall'altro, l'importanza di un 'culto' domestico del fuoco come elemento centrale della casa (*household*), fonte di calore e luce, il luogo fisico e simbolico attorno al quale la vita del nucleo familiare si concentra (Takaoglu 2000: 14; Smogorzewska 2004: 162; Ristvet-Baxseliyev-Aşurov 2011: 15, 20; Greenberg e Palumbi 2014: 120; Balossi Restelli 2015: 127, 147; Simonyan e Rothman 2015: 27-30; Sagona 2017: 250).

Nell'interpretazione degli alari in quanto elementi di cultura materiale, inoltre, è stata richiamata l'attenzione sul pastoralismo e sul *background* socio-economico delle comunità transcaucasiche che ne hanno introdotto l'uso tra la fine del IV e il III millennio: questi oggetti portatili e facili da trasportare rifletterebbero, cioè, lo stile di vita itinerante di gruppi umani 'semi-nomadici', la cui mobilità è legata allo sfruttamento di pascoli stagionali o ad altre forme miste di agro-pastoralismo e sedentarietà temporanea (Smogorzewska 2004: 160; Sagona e Zimansky 2009: 190-191; Laneri *et alii* 2006: 166; Aquilano 2015: 5-6).

Nell'Anatolia orientale, la sequenza stratigrafica offerta dall'insediamento di Sos Höyük nel territorio di Erzurum ha consentito agli scavatori di documentare l'importanza e la longevità del-

la tradizione culinaria con uso di alari (Sagona e Zimansky 2009: 187-188; Sagona 2011: 217). La scansione delle varie fasi del sito, dalla Tarda età del Rame al Bronzo Antico e Medio, mostra una graduale evoluzione dagli alari con appendici a corni (“*twin-horned variety*”) (fig. 27.3) ai sostegni a ferro di cavallo (fig. 26.33; fig. 4.1) (Sagona e Zimansky 2009: fig. 5.20; Sagona 2011: 693; Aquilano 2017: 186, cat. 63).

Nella stessa provincia di Erzurum, alari a base semiellittica con protuberanze cornute sono abbondantemente attestati a Güzelova, a Pular Höyük e a Karaz Höyük (Aquilano 2017: 49-50; fig. 12.b, e; cat. 1, 2, 8, 10, 12, 40, ecc.), località quest'ultima in cui compaiono anche sostegni zoomorfi (Diamant e Rutter 1969: fig. 11.a-b) e a ferro di cavallo (Diamant e Rutter 1969: fig. 11.e) (fig. 26.35).

Un altro sito-chiave per la comprensione delle pratiche connesse alle strutture di combustione e all'utilizzo degli alari è Arslantepe, nella piana di Malatya (Turchia orientale), la cui occupazione preistorica copre un lungo arco cronologico, dal V al II millennio a.C. (Balossi Restelli 2015).

Nell'analisi delle fasi insediative comprese tra il Periodo VIII (Late Chalcolithic 1-2, 4250-3900 BC) e il Periodo V A (Middle Bronze Age, 2000-1750 BC) l'autrice evidenzia l'importanza delle installazioni da fuoco come veicolo di identità sociale, identità costruita e condivisa attraverso le attività della *routine* quotidiana, in cui la preparazione del cibo occupa un ruolo di primo piano.

Accanto alle installazioni permanenti sono attestati dispositivi mobili, utilizzati come sostegni di vasi e spiedi sul fuoco, che l'autrice definisce “*andirons*”, distinguendoli dalle strutture di maggiori dimensioni (“*portable hearths*”), che imitano la forma dei focolari con spallette fisse a ferro di cavallo (Balossi Restelli 2015: 140-142).

Nei diversi periodi di occupazione sono attestate differenti tipi di alari mobili, provenienti sia da strutture residenziali private che da ambienti di carattere collettivo:

- alari di forma conica con punta ricurva, forati orizzontalmente o con scanalature longitudinali, probabilmente usati a gruppi di tre (periodo VIII) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.1; Balossi Restelli 2012: fig. 2) (fig. 26.8);
- alari con due appendici laterali corniformi, utilizzati a coppie e rinvenuti *in situ* su un fo-

colare (periodo VII) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.2-4);

- piccoli blocchi quadrangolari in argilla, alcuni perforati, altri con scanalature o privi di fori (periodo VI A) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.5,6). Se la forma di questi oggetti richiama alcuni alari prismatici o parallelepipedi tipici dell'area transcaucasica, il loro possibile utilizzo come sostegni da fuoco rimane dubbio. Il contesto di rinvenimento di alcuni esemplari, in un edificio di carattere pubblico, lontano da strutture di combustione e in un caso nei pressi di una soglia, suggerisce una possibile interpretazione come pesi da tenda o fermaporta a pavimento (Balossi Restelli 2015: 140);
- alari ‘a mattoncino’ con estremità corniformi, simili agli esemplari transcaucasici (cfr. *supra*, fig. 26.6) (periodo VI B1) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.8);
- alari di forma parallelepipeda con 4 appendici sommitali a corni e foro passante centrale (periodo VI B2) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.7);
- frammenti di alari di piccole dimensioni, spesso decorati con nervature in rilievo, con tracce di bruciato, forse utilizzati per sostenere recipienti di piccole dimensioni per scaldare piccole quantità di sostanze (alimenti, bevande, incenso?) (periodo VI C) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.10,11).

Si distinguono poi i sostegni mobili a ferro di cavallo (periodo VI C e VI D) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.9, 12), un vaso da fuoco su piede fenestrato (“*pot stove*”) (periodo VI D) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.13) e alari con sommità a cresta, probabilmente utilizzati come sostegni per spiedi (“*spit holders*”) (periodo V A) (Balossi Restelli 2015: fig. 7.14-15).

La forma degli alari nei diversi periodi di Arslantepe appare piuttosto standardizzata e dunque diagnostica a livello cronologico. In virtù della loro variabilità, con cambiamenti significativi in ogni fase di occupazione, gli alari diventano forti *markers* identitari, carichi di significati condivisi all'interno del gruppo che ne fa uso (Balossi Restelli 2015: 140).

In Anatolia sud-orientale, i recenti scavi nell'insediamento di Hirbemerdon Tepe, nell'Alta Valle del Tigri, hanno restituito una serie di oggetti legati all'uso del fuoco (Laneri *et alii* 2006: 165-167, Sagona 2011: 352). Oltre ai focolari portatili e alle lampade/incensieri, numerosi sono

gli esemplari di alari parallelepipedi, cilindrici o a clessidra, semplici o decorati, di tipo simile a quelli già osservati in altre aree anatoliche e transcaucasiche (Aquilano 2015: 3-5, fig. 4b; Aquilano 2017: 504-520, cat. 381, 388, 393, 394, 397).

Un altro sito pluristratificato, importante punto di snodo tra i flussi culturali anatolici, mesopotamici e levantini sin dal Neolitico, è il *tell* di Yumuktepe/Mersin (Garstang 1953; Caneva e Sevin 2004), sulla costa meridionale della Turchia, prospiciente l'isola di Cipro. Dai diversi livelli dell'insediamento, soprattutto quelli della seconda metà del III millennio (Levels XIII-XIIB) provengono alcuni oggetti a base quadrangolare o ellittica con una coppia di corni inclinati verso l'alto e in avanti, talvolta dotati di un'ansa posteriore e attraversati da fori, interpretati dallo scavatore come sostegni per vasi da cottura (Garstang 1953: 166, fig. 90; Diamant e Rutter 1969: 165, fig. 21) (fig. 26.10-11). Alari di tipo simile sono stati rinvenuti nella vicina Tarsus (Diamant e Rutter 1969: fig. 30) e ad Alishar Höyük, nella provincia di Yozgat in Anatolia centrale (2500-2000 a.C.) (Diamant e Rutter 1969: fig. 29; Aquilano 2017: 609-610, cat. 486, 487, 488).

Un distretto anatolico che ha restituito numerose evidenze di alari è la piana dell'Amuq, corrispondente all'estremo lembo meridionale della Turchia che si estende sulla costa levantina, a contatto con la Siria.

Da diverse località della regione provengono centinaia di frammenti di sostegni a ferro di cavallo, molti dei quali recanti decorazioni antropomorfe stilizzate - incise, impresse e plastiche - come quelli rinvenuti a Tabara el-Akrad e a Tell el-Judeideh e a (Hood 1951: pl. 11; Diamant e Rutter 1969: 169; Smogorzewska 2004: 156, fig. 8; Kohl 2007, fig. 3.19.7) (fig. 26.31-32, 34).

Le superfici annerite di alcuni esemplari costituiscono una prova di utilizzo a contatto con il fuoco.

Nella valle di Amuq è inoltre attestata una varietà di alari miniaturizzati, per i quali, pur non escludendosi una possibile funzione pratica legata al sostegno di piccoli contenitori, si ipotizza una funzione prevalentemente simbolica o culturale (Batiuk 2005: 163-165).

Il quadro della distribuzione di alari e sostegni da fuoco tra III e II millennio si arricchisce con la documentazione proveniente da altre regioni del Vicino Oriente. Esemplari *horseshoe-shaped* con

decorazioni antropomorfe o non decorati sono abbondanti in area levantina, in particolare lungo la bassa valle del fiume Oronte, sulla costa mediterranea della Siria, nel Levante meridionale attorno al lago Tiberiade e nella parte settentrionale della valle del Giordano.

In questo quadrante geografico i sostegni a ferro di cavallo appaiono spesso associati a ceramiche d'impasto di tipo ETC, le cui manifestazioni in area levantina sono note con il nome di *Khirbet Kerak Ware* (d'ora in poi KKW; 2700-2450 a.C. ca.) (Diamant e Rutter 1969: 159; Smogorzewska 2004: 151, 156-157; de Miroshedij: 255-271; Greenberg e Iserlis 2014: 76-84). Come per l'Anatolia, anche per l'area siro-levantina è stato osservato che l'introduzione di elementi culturali transcaucasiche al di fuori della zona di origine ha comportato un fenomeno di profonda interazione e integrazione con le preesistenti e indipendenti tradizioni locali (Kohl 2007: 98-99), avvalorando l'ipotesi di una più intensa connettività sociale e culturale, al di là di una maggiore mobilità di gruppi umani.

Nella Siria nord-orientale, un contesto significativo per lo studio degli alari è rappresentato dal sito di Tell Arbid, nell'alta valle del Khabur (*Jazirah Region*) (Smogorzewska 2010, 2012). L'insediamento, occupato sin dal VI millennio, ha conosciuto il momento di massima espansione durante il *Ninevite 5* (2700-2500 BC).

Nel sito sono stati recuperati oltre 50 alari, riferibili a diverse fasi di occupazione.

Il gruppo più numeroso è rappresentato dai sostegni a ferro di cavallo ("*andirons*"), le cui dimensioni variano dai 7 ai 25 cm in altezza e dai 15 ai 30 cm in larghezza, spesso dotati di un elemento di presa e di un foro sulla parete posteriore (Smogorzewska 2010: figg. 1, 4) (fig. 26.36). Alari di tipo simile provengono dal non lontano sito di Tell Beydar (Smogorzewska 2010: 144, fig. 6).

Il secondo gruppo di Tell Arbid è rappresentato da sostegni conici ricurvi ("*props*"), rinvenuti nei pressi di alcuni focolari in un quartiere residenziale di fase *Ninevite 5*. La maggior parte di essi, alti in media 20 cm, è dotata di un'ansa posteriore, mentre gli esemplari più piccoli, alti fino a 15 cm, presentano scanalature sul retro per assicurare la presa (Smogorzewska 2010: figg. 9, 10) (fig. 26.9). Tutti gli esemplari hanno una base piatta e l'estremità superiore troncata. Una prova sperimentale ha consentito di verificare che 3 so-

stegni di questo tipo sono sufficienti per garantire un supporto stabile (Smogorzewska 2010: fig. 11) (fig. 4.5).

Confronti per questo tipo di sostegni provengono dal sito coevo di Tell Brak (Nagar)<sup>19</sup> e da Tell Hazna (Smogorzewska 2010: 148-149, fig. 12), ma in generale, l'uso combinato di sostegni conici o prismatici rivela un'ampia distribuzione geografica e cronologica, come è testimoniato da dagli esemplari neolitici di Çatal Höyük (Smogorzewska 2010: fig. 13; Hodder 2007) (fig. 4.3) e dai paralleli in area transcaucasica (cfr. *supra*, Smogorzewska 2004: fig. 9).

La presenza di alari nel Levante meridionale si accompagna, come si è visto, a ceramiche di tipo KKW (cfr. *supra*). L'evidenza più emblematica al riguardo è offerta dal sito di Tel Beth Yerah, in particolare dai livelli appartenenti al periodo D, *Early Bronze Age III* (2700-2300 BC ca.) (Greenberg e Iserlis 2014: 76 ss., figg. 3.21, 3.22, 3.47-51) (fig. 26.37; fig. 4.2). Le diverse decine di sostegni da fuoco attestati nel sito, del tipo a ferro di cavallo, costituiscono un *corpus* abbondante, uno dei più significativi del Levante meridionale. La maggior parte degli esemplari è rappresentata da sostegni di medie e grandi dimensioni, mentre almeno 8 di essi sono versioni miniaturistiche, di probabile valore simbolico. Relativamente agli aspetti tecnologici è stato osservato che gli alari di uso pratico, non richiedendo sofisticate tecniche di foggatura, trattamento superficiale e cottura, sono stati probabilmente prodotti e cotti a livello di unità domestica. Al contrario, per gli alari miniaturistici, in taluni casi di semplice manifattura e non rifiniti, in altri accuratamente modellati e lucidati, è stata ipotizzata una produzione intermedia tra il livello domestico e quello specializzato. Da un punto di vista petrografico, gli *andirons* di Tel Beth Yerah costituiscono un gruppo uniforme e risultano realizzati con argille locali e con lo stesso tipo di impasto impiegato per le ceramiche da fuoco (Greenberg e Iserlis 2014: 79).

Anche nel caso levantino, la presenza di sostegni a ferro di cavallo, associati a raffinate ceramiche da mensa di tipo KKW, appare affiancare

l'utilizzo di recipienti da fuoco di tradizione locale, documentando la trasmissione e integrazione di nuove pratiche culinarie (Greenberg e Palumbi 2014: 129, figg. 7.7, 7.8).

In un recente contributo di Ishoev e Greenberg (2019), lo studio degli *andirons* di Tel Beth Yerah è affrontato in modo specifico attraverso un approccio tecnologico e funzionale. L'esame dettagliato di oltre 100 frammenti di alari del sito, accompagnato da analisi strutturali macroscopiche e da simulazioni computerizzate, ha consentito agli autori di ricostruire i probabili scenari di uso, rottura e scarto di questi manufatti, fornendo inoltre informazioni sulle ceramiche da fuoco e da consumo ad essi correlati.

In base alle analisi condotte, gli alari di Tel Beth Yerah avrebbero occupato una posizione intermedia tra la sfera della cottura e quella del consumo, in qualità di supporti utilizzati in prossimità delle aree di ristoro e del fuoco, ma non necessariamente a contatto diretto con esso (Ishoev e Greenberg 2019: 39).

Tornando alle evidenze anatoliche, nell'entroterra della Turchia centro-occidentale, strutture di combustione associate a ceramiche da fuoco e sostegni per vasi con appendici corniformi provengono dai Livelli II-III di Beycesultan (seconda metà del II millennio) (Lloyd e Meellaart 1958: 110, fig. 7; Diamant e Rutter 1969: 167, fig. 31) (fig. 26.12).

Cambiando scenario e addentrandoci nel II millennio, più interessante per una contestualizzazione mediterranea è la presenza di sostegni da fuoco di tipo minoico nel centro di Mileto, sulla costa sud-occidentale della Turchia prospiciente l'Egeo (Niemeier e Niemeier 1999; Kaiser 2005). Gli scavi nell'area del tempio di Atena hanno portato alla luce tre livelli preistorici, di cui il più antico ("*first building period*") ha restituito materiali ceramici ascrivibili al Tardo Minoico IA-IB (1600-1450 a.C. ca.)<sup>20</sup>, che hanno indotto gli studiosi a ipotizzare l'arrivo a Mileto di gruppi umani da Creta o, in alternativa, un processo di diffusione di elementi culturali minoici ("*Minoanization*") (Niemeier e Niemeier 1999: 545).

<sup>19</sup> Tell Brak ha restituito anche sostegni del tipo ad appendici corniformi, dai livelli più antichi, di IV millennio (Eye Temple period) (Diamant e Rutter 1969: fig. 28).

<sup>20</sup> Le più antiche testimonianze di ceramiche cretesi a Mileto risalgono in realtà al periodo protopalaziale (MM IA-IB), ma il carattere dei contatti tra Creta e Mileto in questa fase non è sistematico e chiaro così come per il periodo neopalaziale (Niemeier e Niemeier 1999: 546; Kaiser 2005: 193).

Tra le ceramiche “*coarse*” di tipo cretese, ma prodotte localmente, significativa è la presenza di forme e oggetti che compongono il tipico ‘*kit da cucina*’ minoico, tra cui i cd. “*tripod cooking pots*”, centinaia di esemplari delle cd. “*conical cups*” e, soprattutto, sostegni da fuoco. Tra essi si distinguono una ventina di sostegni per spiedi, definiti come “*fire-stands*” (*Iid.*: pl. CCXVIII.d; Kaiser 2005: pl. XLVII.c), confrontabili con esemplari rinvenuti ad Haghia Irini sull’isola di Keos (Georgiou 1986: 23-24, pl. 5), e un manufatto fittile con appendici a corni, definito come “*horned-stand*” (Kaiser 2005: pl. XLVII.d) (fig. 26.22), interpretato come sostegno per vasi o teglie, probabilmente utilizzato nello svolgimento di attività domestiche, artigianali o cultuali (Kaiser 2005: 195). Il sostegno con corni di Mileto, assimilabile al modello dei cd. “vasi a corni” cretesi (cfr. *infra*), presenta un corpo conico, cavo all’interno e aperto al fondo, è dotato di un’ansa verticale sul retro e di due massicce protuberanze a corno sulla parte anteriore, che fanno ipotizzare un utilizzo a coppia contrapposta; le pareti sono spesse e sono attraversate da due fori ai lati dell’ansa posteriore. L’assenza di tracce di bruciato non consente di dimostrare con certezza un utilizzo connesso al fuoco, ma la compresenza di ceramiche da cucina e di un “*fire-box*” o incensiere nel contesto di rinvenimento (Kaiser 2005: pl. XLVII.e) rende plausibile una pertinenza alla sfera della cottura o al trattamento di sostanze mediante calore.

Un contributo pubblicato ormai una cinquantina di anni fa (Diamant e Rutter 1969) contiene una rassegna di diversi tipi di sostegni da fuoco attestati nel mondo anatolico, vicino orientale ed egeo, con un’attenzione particolare per la foggia degli alari ad appendici corniformi (“*Class III*”)<sup>21</sup>: rispetto a quest’ultimo gruppo gli autori osservano che si tratta di un insieme eterogeneo, che rende difficile tracciarne con precisione il quadro di distribuzione e le possibili origini (Diamant e Rutter 1969: 176). Se tale categoria di oggetti è stata spesso associata a funzioni rituali non meglio specificate, o accostata all’ico-

nografia cretese delle “corni di consacrazione” (“*horns of consecration*”), la revisione ad ampio raggio dei materiali editi ha consentito agli autori di propendere per una visione più pragmatica e per un’interpretazione funzionale, piuttosto che culturale di questi manufatti, anche se la distinzione tra aspetti rituali e ‘secolari’ non è sempre netta o esclusiva (Diamant e Rutter 1969: 147, 176).

*Il Mediterraneo orientale. La presenza degli alari a Cipro e qualche osservazione sugli alari in Egitto*

La comparsa degli alari a Cipro è generalmente ricondotta all’influenza derivata dai contatti con l’area anatolica durante la fase di Philia, che segna la transizione tra il Late Chalcolithic e l’Early Cypriot I (2500-2350 BC). In questo periodo iniziano ad affermarsi sull’isola diversi tipi di supporti da fuoco, insieme alla diffusione di tripodi e altri vasi da cucina (Frankel e Webb 1996: 38; Rahmstorf 2010: 273).

Il modello dei sostegni a ferro di cavallo, definiti negli studi ciprioti come “*hobs*”, è destinato ad avere successo fino alla prima metà del II millennio a.C. (Middle Cypriot I-II). Tali dispositivi ricadono nella categoria dei supporti singoli, distinguendosi dal sistema degli alari accoppiati presente in altre aree mediterranee (cfr. *infra*).

Le più cospicue attestazioni di alari ad oggi note provengono dal sito di Marki-Alonia, nella parte centrale di Cipro (Frankel e Webb 1994, 2006) (fig. 26.38-40).

L’indagine dei diversi livelli dell’abitato ha consentito di documentare un totale di 78 sostegni a ferro di cavallo, di cui 8 integri e i rimanenti frammentari. Tra gli esemplari si distinguono 3 supporti fissi, strutturalmente connessi a focolari delimitati da cordoli in argilla (Frankel e Webb 2006: 17; fig. 2.5 - P2450), e un gruppo più numeroso di sostegni portatili, con protuberanze sulle estremità e nella parte centrale, adatti per sorreggere vasi da cucina a fondo convesso (Frankel e Webb 2006: fig. 2.5 - P2750). Tutti gli esemplari provenienti da livelli stratigrafici certi sono associati a strutture di combustione e appaiono caratterizzati da impasti grossolani e superfici appena lisciate. Da essi si discostano 9 *hobs* con superfici rifinite ad ingobbio rosa o bruno-rossastro, e alcune decine di esemplari con decorazioni incise o impresse (Frankel e Webb 2006: fig. 2.5 - P2000;

<sup>21</sup> Manufatti con appendici corniformi provengono da siti come Nuzi e Tepe Gawra in Iraq o Tepe Hissar in Iran, non trattati nel presente lavoro perchè troppo distanti dal focus geografico di interesse.

fig. 2.7 - P7521, P13758, P16528). La variabilità dimensionale riscontrata è posta dagli autori in relazione con le diverse misure dei focolari e con le dimensioni degli stessi vasi da fuoco.

Da un punto di vista morfologico, i sostegni di Marki-Alonia sono riconducibili a due modelli principali: un tipo più antico (EC I-II) è rappresentato da esemplari inornati a base quasi circolare, con bracci ricurvi e ispessiti ai margini, dotati di nervature verticali sull'asse centrale e sulle estremità, lungo la parete interna (Frankel e Webb 2006: 18, fig. 2.6 - P1000, P14200, P14650) (fig. 26.38); il tipo più recente (EC III, MC I-II), con base a ferro di cavallo, presenta 3 terminazioni a piastra rettangolare protese verso l'alto, una al centro e due alle estremità, munite di bugne o pomelli sul lato interno e talora decorate con motivi geometrici incisi o impressi (cfr. *supra*; Frankel e Webb 2006: 18, fig. 2.5 - P2000, P2750; fig. 2.6 - P9107) (fig. 26.39-40).

Tale tipo di sostegno mostra stretti paralleli con gli *andirons* provenienti dall'Anatolia orientale, dalla Piana dell'Amuq e dal Levante meridionale, indicando interazioni culturali intense tra l'isola e le opposte coste anatoliche e levantine (Sagona 2017: 224) (cfr. *supra*; fig. 26.32-34), in cui alcuni autori riconoscono un significativo esempio di ibridazione culturale (Knapp 2008: 121, fig. 19). A tal riguardo, è interessante è constatare che al di fuori di Marki la presenza di sostegni da fuoco a Cipro è estremamente rara, sottolineando un rapporto preferenziale di questa località con i *partners* vicino-orientali e un possibile ruolo di intermediazione verso altri centri ciprioti coevi.

Un *hob* integro e finemente decorato, con terminali sporgenti affrontati e bugne interne, è stato rinvenuto nel sito di Pyrgos-Mavroraki (Cipro meridionale), in un ambiente interpretato come frantoio per la produzione di oli profumati (Belgiorno 2007; 2009: 64-65; fig. 17) (fig. 26.41).

Un altro frammento di sostegno simile a quelli di Marki-Alonia proviene da livelli della seconda metà del III millennio nel sito di Sotira-Kaminoudhia, nell'area sud-occidentale dell'isola (Swiny-Rapp-Herscher 2003: 191-192, fig. 4.15 - P81). Ulteriori *hobs* a ferro di cavallo sono stati recentemente rinvenuti nel non lontano sito di Erimi-Laonin tou Porakou, insieme ad altri utensili, installazioni e vasellame per la cottura (*cooking pots, mealings bins, baking pans*), arricchendo il quadro della distribuzione di tali sostegni

nell'isola di Cipro (Bombardieri 2017: 194 ss.).

L'inclusione dell'Egitto e della Nubia in questa preliminare panoramica degli alari nel Mediterraneo appare discostarsi dal *focus* geografico dell'articolo. La loro trattazione è tuttavia motivata dal tentativo di rintracciare altri possibili areali, alternativi alle regioni transcaucasiche, dove l'introduzione di specifici dispositivi per la cottura o altre attività legate alla combustione appare molto antica.

In Egitto, l'uso di fittili con funzione di sostegni da fuoco è documentato a partire dal periodo predinastico (IV millennio) in alcuni siti nella alta valle del Nilo, tra cui el-Mahasna e Hierakonpolis, ove tali oggetti tuttavia appaiono in relazione con fornaci per la ceramica (Doherty 2020: 126, tab. 2).

Nei livelli neolitici di Merimda, nell'area del Delta, sono stati indagati contesti domestici con focolari, teglie e vasi sorretti da "*andirons*" conici in terra cruda (Maisels 1999: 43).

Per il II millennio a.C., il tema degli alari egiziani è stato affrontato in modo specifico da Aston (1989), con una proposta sulle modalità di utilizzo differente da quelle finora osservate. L'autore si sofferma su questa "curiosa" categoria di oggetti fittili definiti nella letteratura inglese come "*firedogs*"<sup>22</sup>, sottolineando che la loro precisa funzione non sia stata chiarita in modo soddisfacente (Aston 1989: fig. 1) (fig. 26.13).

La presenza di *firedogs* fabbricati al tornio è attestata in Egitto a partire dal Medio Regno (2050-1710/1650 a.C. ca.) in almeno 16 località, indagate tra gli inizi del XX secolo e gli anni '80 (Aston 1989: 27, nota 1, con bibliografia annessa).

Dagli studi di Petrie in poi, sulla funzione e modalità di impiego dei *firedogs* sono state proposte diverse interpretazioni, nessuna delle quali del tutto convincente (Aston 1989: 29). Oltre all'ipotesi prevalente di un uso come sostegni per vasi da fuoco, suggerita dalla presenza di aree annerite ma mai spiegata in modo esaustivo, diversi autori li hanno interpretati alternativamente come bracieri portatili, brucia-incensi, possibili crogioli per la fusione dei metalli o altri conte-

<sup>22</sup> In virtù della vaga somiglianza con una protome canina, con orecchie (appendici coniche), un muso (la protuberanza centrale) e gli occhi (la coppia di fori attorno al muso).

nitori connessi alle attività metallurgiche, come sostegni per mantici (“*pot bellows*”) entro cui inserire tubi con *tuyères* alle estremità (Aston 1989: 29-31, con bibliografia annessa). Per una serie di osservazioni tecniche e funzionali l'autore tende a scartare queste ultime interpretazioni, sostenendo l'ipotesi di un utilizzo come supporti per recipienti sul focolare.

Dal punto di vista morfologico e strutturale, i *fredogs* egiziani presentano a nostro avviso generiche analogie con i cd. “*horned tubes*” cretesi (cfr. *infra*), con cui condividono la base aperta, il profilo troncoconico o a campana, talvolta attraversato da due o tre fori e sormontato da appendici coniche sporgenti lateralmente. Tuttavia, la ricostruzione ipotizzata da Aston suggerisce un rovesciamento della posizione abituale di questi sostegni: il bordo inferiore del corpo troncoconico cavo, capovolto rispetto alla superficie del terreno, costituirebbe la parte deputata a sorreggere il vaso, mentre le protuberanze corniformi, rivolte verso il basso, costituirebbero la base di appoggio degli stessi sostegni al suolo. Per garantire un solido supporto al vaso sul fuoco l'autore osserva la necessità di impiegare almeno una coppia di sostegni contrapposti, ma per assicurare una maggiore stabilità è probabile che venissero utilizzati a gruppi di 3, posizionati a 120° l'uno rispetto all'altro, in modo da configurare un sistema simile a un ‘tripode’, stabile e versatile (esemplari di Hermopolis, Roeder 1959; Aston 1989: 31, fig. 2, taf. 1) (fig. 4.7).

Tra gli studi più recenti, per la fase cronologica più avanzata è interessante osservare la presenza di set di sostegni da fuoco con protuberanze corniformi in alcuni contesti nubiani del Nuovo Regno (XVIII Dinastia, 1549-1292 a.C. ca.), tra cui l'insediamento sull'isola di Sai, tra la seconda e la terza cateratta del Nilo nell'Alta Nubia (Sudan settentrionale) (Budka e Doyen 2012-2013, fig. 28; Budka 2017: 138-139, fig. 64) (fig. 26.17).

Lo studio dei *fredogs* di Sai fa attualmente parte di un vasto progetto di ricerca (*ERC funded project “Across Borders”*), che comprende analisi petrografiche e un programma di archeologia sperimentale volto a chiarire gli aspetti tecnologici della produzione e le modalità d'uso di questi manufatti<sup>23</sup> (fig. 4.6).

Gli scavi nell'area meridionale della città nubiana (SAV1) hanno consentito di recuperare tra il 2013 e il 2015 oltre 150 esemplari di sostegni da fuoco, integri e frammentari, con tracce di esposizione da fuoco, molti dei quali sono stati rinvenuti nei quartieri domestici e artigianali collocati lungo le mura urbane.

Il tipo di sostegno documentato sull'isola di Sai presenta una base troncoconica cava, realizzata al tornio, attraversata da una coppia di fori circolari (“*eyes*”) e munita di appendici corniformi sulla sommità (“*ears*”). Dal punto di vista morfologico sono attestate 2 varianti: la più comune contraddistinta da una protuberanza o pomello cilindrico tra i due fori (“*snout*”) (Budka 2017: fig. 64 - N/C 5) (fig. 27.4), e la seconda con un'ansa verticale in luogo del pomello.

L'abbondanza di *fredogs* a Sai indicherebbe l'introduzione presso la comunità nubiana di una tradizione tipicamente egiziana per la cottura del cibo, insieme a ceramiche da fuoco importate dall'Egitto (Budka 2017: 139). Tuttavia, la scarsa quantità di *fredogs* rinvenuta nei coevi siti egiziani della XVIII Dinastia, insieme alla mancanza di veri e propri focolari strutturati, rivelano una situazione più complessa e un possibile uso multifunzionale di questi sostegni.

Alari simili a quelli di Sai provengono dall'isola di Elephantine sul Nilo, poco oltre la prima cateratta, in un'area di interazione tra Egitto e Nubia. Gli scavi e la revisione dei materiali condotta da J. Budka hanno consentito di individuare una quindicina di *fredogs*, principalmente dalla *House 55*<sup>24</sup>.

Esemplari confrontabili con quelli descritti provengono dalla fortezza di Buhen oltre la seconda cateratta, sulla riva sinistra del Nilo (Emery-Millard-Smith 1979: 123-126, pl. 43) (fig. 26.14, 15): da diversi livelli del sito ascrivibili al Nuovo Regno sono stati recuperati circa 250 esemplari di alari, che costituiscono uno dei più cospicui gruppi di oggetti trovati a Buhen. Tali oggetti, qui definiti come “*hobs*” e accostati all'immagine stilizzata di protomi suine, presentano dimensioni piuttosto uniformi (diam. base tra 9 e 14 cm; h alla base delle “orecchie” tra 7 e 11 cm ca.) e sono stati associati dubitativamente al processo di

<sup>23</sup> <https://acrossborders.oew.ac.at/tag/fire-dog/>

<sup>24</sup> Cfr. nota precedente.

lavorazione del rame, come possibili sostegni per crogioli sul fuoco<sup>25</sup> (Emery-Millard-Smith 1979: 123; Budka 2017: 139).

Per le fasi successive, corrispondenti al Terzo Periodo Intermedio (1070-664 a.C. ca.), un modello simile di “*fire-hob*” è attestato nel sito di Kom Rab'ia, presso Memphis (Giddy 1999: 250-252; pl. 54.87, 797; pl. 91.797) (fig. 26.16). In diversi contesti dell'insediamento sono stati rinvenuti 29 esemplari, per lo più frammentari, modellati a mano con impasti grossolani. I *fire-hobs* di Kom Rab'ia sono stati prodotti a livello domestico e nessun indizio suggerisce un utilizzo collegato ad attività metallurgiche. Per la modalità d'uso, l'autrice ammette entrambe le possibilità, con le “orecchie” rivolte verso l'alto, oppure capovolte e pogiate sul suolo (Giddy 1999: 252).

*La presenza degli alari nell'Egeo: Creta, Cicladi, Grecia continentale. Uno sguardo sui Balcani*

Nella Creta protopalaziale (MM IB-MM IIB, 1900-1700 BC ca.)<sup>26</sup>, gli unici manufatti accostabili per morfologia e attributi funzionali agli alari sono rappresentati dai cd. “vasi a corni”, definiti in inglese come “*Horned Tubes*”. Si tratta di oggetti fittili particolari, considerati come una classe ceramica “specializzata” (Bernabò Brea 1985, cfr. *supra*, alari siciliani), per cui è stata ipotizzata inizialmente una funzione culturale<sup>27</sup> o legata alla sfera della tessitura (Evans 1921) e successivamente una funzione connessa alle attività culinarie, corrispondente a quella dei fornelli o sostegni per la cottura (Levi e Carinci 1988: 256-257).

Il tema degli *Horned Tubes* è stato recentemente affrontato nell'ambito di una tesi di specializzazione sui materiali del Palazzo di Festòs (Perotti 2017), che ha costituito un aggiornamen-

to delle conoscenze, sia per la stesura di un catalogo che ha raccolto tutte le testimonianze del territorio cretese, sia per la preliminare proposta di classificazione avanzata, sia per il tentativo di contestualizzazione mediterranea.

Nonostante una notevole varietà morfologica (con 11 tipi individuati dalla ricercatrice), gli elementi caratteristici ricorrenti dei “vasi a corni” sono il profilo cilindrico o conico cavo con fondo aperto; la presenza di due appendici coniche sul lato anteriore e di un'impugnatura sul lato opposto, che li qualifica come oggetti mobili, manovrabili con facilità; l'eventuale presenza di fori o aperture laterali. Le dimensioni variano dai 10 ai 16 cm in altezza.

Dal punto di vista tecnologico, gli *horned tubes* cretesi presentano un impasto grossolano, sono realizzati in parte con la tecnica del colombino, in parte con il tornio, in particolare per la modellazione della parte superiore. Taluni esemplari recano tracce della tecnica del *layering*, con aggiunta progressiva di strati di impasto. L'interno del supporto è grezzo e le protuberanze, internamente cave, sono applicate in un secondo momento al corpo centrale, insieme all'ansa. Alcuni esemplari presentano una leggera ingubbiatura variabile dal giallo chiaro al rosso.

Oltre ai 17 esemplari del palazzo di Festòs (fig. 26.18-19), “vasi a corni” sono stati rinvenuti nel palazzo di Knossos (1 esemplare) (MacGillivray 1998), negli abitati di Mallia (3 esemplari) (van Effenterre e van Effenterre 1976) e Kalathianà (2 esemplari) (Xanthoudides 1924) (fig. 26.20), documentando una distribuzione piuttosto diversificata per contesti di rinvenimento (Perotti 2017: 5; 50-66).

Un esemplare piuttosto antico (AM II, 2650-2200 a.C. ca.), proveniente da una *tholos* funeraria a Koumasa (Xanthoudides 1924: 39), presenta una struttura in parte diversa dai tipici “vasi a corni” e riconducibile piuttosto ad altri modelli presenti nell'Egeo (cfr. *supra*, Mileto; *infra*, Amorgos, Asine) (fig. 26.21; fig. 27.5).

La maggior parte dei “vasi a corni” tipici si colloca tra il MM I e il MM II (2000-17000 a.C. ca.), mentre il più recente, proveniente da Knossos, è databile al MM IIIA (1700-1650 a.C. ca.).

Gli esemplari sono stati rinvenuti in coppie solo in due contesti: in un caso a Festòs, nell'altro a Kalathianà.

<sup>25</sup> Secondo la ricostruzione proposta dagli autori, la parte troncoconica costituisce la base dei supporti, mentre le appendici e la protuberanza centrale sarebbero rivolte verso l'alto, destinate cioè al sostegno dei recipienti. I fori avrebbero la funzione favorire il tiraggio.

<sup>26</sup> Indicazioni cronologiche approssimative secondo Warren 2009; Warren e Hankey 1989 (cronologia bassa). Per il controverso dibattito sulla cronologia assoluta cretese e la datazione dell'eruzione di Thera cfr. Warburton 2009 e, da ultimo, Manning et alii 2020; Pearson et alii 2020.

<sup>27</sup> L'ipotesi di una funzione culturale è stata avanzata tenendo conto della valenza simbolica che l'iconografia delle corna assume nella sfera rituale e artistica minoica, a partire dalle cd. “corni di consacrazione”.

Gli *Horned Tubes* di Festòs provengono principalmente dai depositi dell'ala sud-occidentale del Palazzo, in diversi vani con una chiara connotazione rituale, spesso associati a bracieri e dispositivi per l'illuminazione, come lampade e lucerne (Levi e Carinci 1988: Tav. 119). In considerazione dei contesti di rinvenimento, è stato ipotizzato un impiego al di sopra dei bracieri, come supporto per vasellame destinato alla cottura o al riscaldamento di sostanze alimentari, o in alternativa, un utilizzo come sostegni per lucerne.

L'interpretazione funzionale consente dunque di considerare i "vasi a corni" come dispositivi di uso domestico e quotidiano per la cottura di alimenti o come oggetti accessori legati alla preparazione o allo svolgimento di rituali e cerimonie (Perotti 2017: 44-45).

A livello generale occorre tenere in considerazione che nella produzione ceramica minoica di tipo domestico esiste una classe da fuoco specifica e altamente diagnostica, quella dei vasi globulari tripodati, la cui sospensione sulle braci è garantita dai 3 puntelli conici alla base, senza necessità di utilizzare ulteriori sostegni (Hruby e Trusty 2017).

Manufatti con protuberanze cornute riconducibili al tipo dei sostegni a corni sono attestati in altre località dell'Egeo.

Nell'Egeo orientale di fronte alla costa anatolica, dall'insediamento di Thermi sull'isola di Lesbo proviene un oggetto di forma parallelepipedica con due espansioni sommitali sui lati brevi e un grande foro orizzontale praticato al centro del lato lungo, definito dall'autore come "*spit support*" (Lamb 1936: 50, fig. 16.A).

Nelle Isole Cicladi, una tomba a cista datata al Medio Cicladico (2000/1900 - 1800/1700 BC ca.) nell'isola di Amorgos ha restituito un singolare oggetto, apparentemente senza confronti in altre zone del Mediterraneo (Dümmler 1886: 169, pl. 2; Diamant e Rutter 1969: 170, fig. 33) (fig. 26.23). Il manufatto ha una base semicircolare, con due protuberanze coniche sul lato anteriore: il corpo è cavo e presenta un'apertura circolare alla sommità; sulla parte posteriore si osservano due fori a forma di occhio e un cordone decorato a impressioni digitali lungo la base e sull'asse centrale dell'oggetto. Il disegno pubblicato non consente di comprendere l'esatta morfologia del manufatto, ma è verosimile che si tratti di un sostegno a corpo internamente cavo.

Nella Grecia continentale, nell'insediamento di Asine in Argolide, un oggetto fittile a corpo conico sulla cui sommità si diramano due estremità corniformi divaricate a Y è stato rinvenuto all'interno di un *bothros* con ceramiche dell'Antico Elladico III (Frödin e Persson 1938: 232-233; fig. 169.7; Diamant e Rutter 1969: 170, fig. 32) (fig. 26.24). La funzione del manufatto non è chiara, ma richiama la forma di un esemplare simile rinvenuto in livelli del III millennio nell'insediamento di Tepe Gawra, in Iraq (Diamant e Rutter 1969: 165, fig. 24). È possibile ipotizzarne una funzione di stampella o sostegno solo immaginando l'utilizzo di due dispositivi accoppiati, anche se tale ipotesi andrebbe verificata sperimentalmente o disponendo di una più accurata documentazione grafica o descrizione del contesto.

Sempre nel Peloponneso, le recenti ricerche condotte nell'ambito del *Nemea Valley Archaeological Project* presso le colline di Tsoungiza, nel territorio di Corinto, offrono una significativa testimonianza della diffusione della modalità di cottura mediante alari nel mondo egeo (Pullen 2011: Form 29).

I diversi livelli dell'insediamento, compresi tra la fine del IV e la fine del III millennio, hanno restituito un totale di 41 esemplari di "*fredogs stands*" o "*pot-stands*", distinti per tipi e modi di utilizzo.

Nei livelli dell'Antico Elladico I (3100-2650 a.C. ca.) è stato rinvenuto un solo esemplare di sostegno frammentario, caratterizzato da una base quasi cubica a corpo pieno, sormontata da quattro "bracci" o appendici a sezione ovale, divergenti verso l'alto sulle estremità; presenta due cavità coniche contrapposte, rispettivamente sulla faccia anteriore e posteriore (Pullen 2011: 86-87; 100; fig. 3.13, n. 39) (fig. 26.25). L'assenza di evidenti tracce di combustione non consente di determinarne in modo certo la funzione, ma è probabile che tale oggetto sia stato usato per sorreggere recipienti a fondo convesso tra le 4 appendici, anticipando la struttura di sostegni diffusi nella fase successiva (cfr. *infra*, "*knobbed square type*").

La maggior parte dei sostegni di Tsoungiza appartiene a livelli dell'Antico Elladico II iniziale (2650-2450 a.C. ca.). Tra essi, 33 esemplari sono stati rinvenuti all'interno di un ambiente produttivo con focolari, destinato alla preparazione di cibo su larga scala (*1982 House A*) (Pullen 2011: 158-163; figg. 4.45-49).

Un numero minore di esemplari proviene da livelli dell'Antico Elladico II avanzato (2450-2200 a.C. ca). (cfr. *infra*, “*bootjack type*”) (Pullen 2011: figg. 5.90, 5.126).

Dal punto di vista morfologico, Pullen riconosce 4 modelli principali di *fredogs* diffusi nella Grecia continentale nell'Antico Elladico II, alcuni dei quali sono presenti a Tsoungiza (Pullen 2011: 192).

1) Il primo tipo è rappresentato da sostegni zomorfici a corpo pieno con 4 appendici alla base (“*zoomorphic, or Ayios Kosmas type*”), attestati nel sito di Ayios Kosmas, in Attica (Mylonas 1959: fig. 172-173; Rahmstorf 2010: fig. 6.10).

2) Il secondo tipo, rappresentato da sostegni cavi di forma cubica, con aperture ai lati e 4 pomelli sui vertici superiori (“*knobbed square or Dokos type*”), costituisce il modello più diffuso a Tsoungiza, per un totale di 28 esemplari, tutti frammentari<sup>28</sup> (Pullen 2011: 193-195; fig. 4.45-48, nn. 341-367).

Il modello, diffuso tra il 2800 e il 2600 a.C. (Rahmstorf 2010: 275), trae il nome dai *fredogs* recuperati tra i materiali del cd. relitto di Dokos, scoperto nel 1975 vicino all'isola omonima, a ca. 20 m di profondità al largo della costa dell'Argolide (Papathanassopoulos 1990; Papathanassopoulos *et alii* 1992; Rahmstorf 2010: fig. 6.4). Il tipo è inoltre attestato nella fase III di Lerna (Antico Elladico II) (Wiencke 2000: 607, n. P61, fig. II.98 - type 1; tab. 29a-b) (fig. 26.42) e nel vicino insediamento di Makrovouni (Rahmstorf 2010: fig. 6.3). Dal punto di vista funzionale si tratta di sostegni singoli, da assimilare più ai fornelli che ad alari, con i vasi presumibilmente collocati in cima, tra la cavità centrale e i 4 pomelli laterali.

3) Il terzo tipo, rappresentato da sostegni associati da Pullen alla forma di ‘cavastivali’ (“*bootjack or Tsoungiza/Tiryns type*”), è attestato a Tsoungiza da esemplari integri o ben conservati (Pullen 2011: 195; figg. 5.90; 5.126) (fig. 26.27; fig. 27.6; fig. 5.8). Si compone di una lastra di argilla convessa ad arco, con un'estremità poggiante direttamente sul suolo e l'altra sorretta da due “gambe” o sup-

porti, in cima ai quali possono essere applicati due pomelli o due appendici appuntite. Il tipo è diffuso a Tirinto (Müller 1938: 64-65, fig. 51, pl. XXV.10-11; Rahmstorf 2010: fig. 6.7), ma anche a Lerna (Level III), con esemplari sormontati da un'ansa ad anello, per facilitarne lo spostamento (Wienske 2000: 608-609, nn. P996, P361, fig. II.98 - type 2; Caskey e Blackburn 1997, fig. II.9; Rahmstorf 2010: figg. 6.5-6) (fig. 26.28). Il tipo non sembra più attestato a partire dal 2500 a.C. (fasi avanzate dell'Antico Elladico II) (Rahmstorf 2010: 275). L'utilizzo di questo tipo di sostegni, possibile soltanto in coppia, consente di alleggerire il carico degli alari e di adattarsi a vasi di diverse dimensioni, risultando dunque più versatile rispetto al modello precedente (Pullen 2011: 194).

4) Il quarto tipo è rappresentato da *fredogs* a forma di ‘sella’ (“*saddle or Keramidaki type*”). La struttura, non dissimile dal tipo zomorfo attestato ad Ayios Kosmas (cfr. *supra*), è composta da una lastra rettangolare di argilla piegata ad arco, sorretta alla base da 4 appendici o “zampe”, ai lati delle quali due lembi appaiono curvati verso l'alto; la parte superiore è sormontata da un'ansa a nastro, al di sotto della quale, è applicato talvolta un cordone verticale con impressioni digitali, probabile imitazione di una banda metallica con rivetti decorativi. Il sostegno, documentato nel sito di Keramidaki nei pressi di Corinto (Wiseman 1967: 26; fig. 10) (fig. 26.26), è attestato anche a Tsoungiza, con una serie di esemplari frammentari (Pullen 2011: 195; figg. 4.48, nn. 368-371). Il dettaglio del cordone verticale decorato richiama l'esemplare di Amorgos (cfr. *supra*). Alari di tipo simile con 3 o 4 ‘zampe’ provengono da livelli dell'Antico Elladico II a Lithares ed Eutresis<sup>29</sup> in Beozia (Rahmstorf 2010: 276, fig. 6.8a-b).

Non lontano da Keramidaki, gli scavi nella *Forum West Area* nel centro dell'antica Corinto hanno portato alla luce livelli preistorici databili tra il Medio Neolitico e l'Antico Elladico. In un deposito con materiali di Tardo Neolitico è stato rinvenuto un alare frammentario in terracotta (Lavezzi 1978: 426, 450, n. 76, pl. 107.76), con corpo curvo (largh. 14 cm), pareti a sezione ret-

<sup>28</sup> La struttura di tali sostegni richiama la forma di una ‘scatola’ parallelepipedica internamente cava, con ampie aperture sulle pareti laterali e un largo foro circolare sulla faccia superiore, ai lati del quale, lungo gli spigoli del sostegno, sono applicati 4 pomelli cilindrici con estremità a bottone espanso.

<sup>29</sup> Per Eutresis, lo scavatore riconduce l'esemplare al modello di un sostegno tripodato decorato con cordoni longitudinali a tortiglione (Goldman 1931: 195, figg. 267-268), ricostruzione contestata da Rahmstorf.

tangolare (sp. 3,5 cm), e attacco d'ansa sulla parte posteriore. L'autore ipotizza che possa essere stato usato come sostegno per spiedi in associazione a un focolare: la mancata menzione di un eventuale secondo esemplare e la qualità della foto non consentono di apprezzarne la precisa morfologia del manufatto, né di comprendere se esso sia parte di una coppia di alari o piuttosto un sostegno singolo.

L'analisi degli alari (*"fire stands"*) diffusi nell'Egeo (compresa la Grecia continentale) è stata affrontata da Rahmstorf (2010) in un contributo che per la prima volta pone le evidenze elladiche in rapporto con il fenomeno degli alari e dei sostegni da fuoco della Transcaucasia e del Mediterraneo orientale (Rahmstorf 2010: 272-277, figg. 5-7; 2015: 155). In particolare, l'autore osserva un parallelismo sia per il tipo degli alari zoomorfi con protuberanze anteriori (*"three- or four-legged zoomorphic stands"*), corrispondenti ai tipi *"Ayios Kosmas"* e *"Keramidaki"* di Pullen e attestati in Armenia (cfr. *supra*; fig. 26.3) (Rahmstorf 2010: figg. 6.8-10; 5.7-8), sia per il tipo dei sostegni cubici con aperture sulle pareti (*"house-shaped stands"*), corrispondenti al tipo *"Dokos"* di Pullen e attestati in forme simili a Kvatskhelebi in Georgia (Rahmstorf 2010: figg. 6.1-4; 5.11). L'affinità riscontrata tra il Caucaso meridionale e l'Egeo nell'adozione di questi due modelli - quasi del tutto assenti nell'Anatolia centrale e occidentale - secondo l'autore non sarebbe frutto di pure coincidenze, ma costituirebbe anzi una evidenza indiretta di contatti culturali tra le due regioni, documentando la trasmissione di oggetti e comportamenti di uso quotidiano, che vanno al di là della diffusione di stili ceramici transcaucasici in senso stretto (Rahmstorf 2010: 277, 283).

Oltre agli alari per il sostegno di recipienti ceramici, un'altra classe attestata nel mondo cretese e cicladico è rappresentata dagli alari per spiedi usati per arrostitire la carne (*"spit-rests"* or *"spit holders"*, cfr. *supra*, Arslantepe; Mileto). Il tipo, documentato a Creta, a Thera e ad Haghia Irini sull'isola di Keos, (Georgiou 1986: 23-28; pl. 5; pl. 17.91-115), è molto distante dal modello attestato in Sicilia, e si rivela in ogni caso non adatto a sostenere vasi.

Al momento ignota rimane la presenza e distribuzione di alari nell'area balcanica, ma uno studio più approfondito e la pubblicazione di nuovi complessi potrebbe rivelare un quadro più articolato

di quello al momento ricostruito. A tal proposito risulta interessante un lavoro sugli alari preistorici della Tracia (Leshtakov 2014). L'autore ha condotto un'indagine sui dispositivi da fuoco fissi e mobili, definiti come *"thermo-facilities"*, nelle attività domestiche, produttive e rituali in Bulgaria tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro (II-I millennio a.C.), rintracciando possibili connessioni con le regioni transcaucasiche, ma soprattutto con l'Anatolia nord-occidentale e centrale, a partire da un'epoca più antica (III millennio) (Leshtakov 2014: 228, 235, 239). Focolari fissi e mobili del tipo *"horseshoe-shaped"* con decorazioni antropomorfe e zoomorfe, confrontabili con esemplari anatolici, sono stati rinvenuti in diverse località della Bulgaria meridionale, tra cui l'insediamento di Sadievo (Leshtakov 2014: fig. 4.1) (fig. 26.43) e Assenovets (LBA), dove compaiono anche *"horned stands"* (Leshtakov 2014: 235, figg. 5.1, 6.1).

Quest'ultimo tipo con appendici laterali corniformi, accostato da Leshtakov alla *Class III* di Diamant e Rutter (cfr. *supra*), è inoltre attestato tra l'inizio e la metà del II millennio presso i *tells* di Ruse e Sveti Kirilovo (EBA) (Leshtakov 2014: 240, figg. 5. 10-12), nella regione di Stara Zagora e nell'insediamento di Tell Galabovo, al di sopra di un focolare della terza fase costruttiva (MBA) (Leshtakov 2014: 240, figg. 6.3). Per quest'ultimo esemplare l'autore rintraccia un possibile confronto a Thermi, sull'isola di Lesbo (Lamb 1936) (cfr. *supra*). Nella prima età del Ferro la tradizione prevalente in Tracia è quella dei sostegni decorati con protomi antropomorfe, con alcuni elementi di continuità rispetto alle fasi precedenti (Leshtakov 2014: 232).

In generale, l'autore osserva che le "unità mobili" composte da un vaso da cucina sorretto da sostegni sul focolare costituiscono un sistema per la cottura del cibo di lunga durata e diffuso su vasta scala, in cui aspetti pratici e simbolici sono indissolubilmente legati (Leshtakov 2014: 235, 240). Da questo punto di vista, in virtù delle loro caratteristiche "universali", tali dispositivi assumono un significato transculturale e transregionale, che può essere indagato adottando la prospettiva storica della *"Longue durée"* (Leshtakov 2014: 241)<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Si ringraziano Marialucia Amadio, Luca Bombardieri e Laura Perotti per la disponibilità e i suggerimenti forniti.

*Breve nota sul Mediterraneo Occidentale: le domande aperte sulle regioni di 'Ponente'*

Come accennato nella premessa, ancora scarsa appare la documentazione sui sostegni da fuoco nei contesti del Mediterraneo occidentale nella prima metà del II millennio. L'elemento più evidente è l'assenza di alari equiparabili a quelli panteschi o siciliani. Le testimonianze più cospicue, ricadenti nella tipologia dei fornelli più che di veri e propri alari, provengono dalla Sardegna e si riferiscono a periodi più recenti rispetto a quelli di interesse nel presente lavoro, collocandosi tra le fasi avanzate e finali dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro<sup>31</sup>. La presenza del sistema di cottura con uso di alari non è stata al momento rintracciata né a Malta né in altri distretti occidentali, come la Corsica, le Baleari e la Penisola Iberica.

Altrettanto ignoti, per l'età dei metalli, sono i modelli di cottura e le tradizioni culinarie nelle regioni nord-africane, su cui grava una grande incognita conoscitiva, dovuta in parte alla carenza di esplorazioni sistematiche, ma in parte probabilmente legata a diverse dinamiche storiche e distinte abitudini alimentari, in un territorio contrassegnato ancora da numerose zone d'ombra, soprattutto per le fasi relative all'età del Bronzo.

(A.M.)

## CONCLUSIONI

L'abbondante documentazione di alari nell'abitato di Mursia mostra come il sistema di preparazione dei cibi si avvalsesse sistematicamente di questo strumento. Funzionale al sostegno di vasi al di sopra delle braci (per l'uso in coppia e per la presenza di appendici contrapposte), realizzato per sopportare una discreta temperatura (parte interna cava con fori di sfianto) e allo stesso tempo per gestire la dispersione del calore in attività ripetute quotidianamente, l'alare è da ritenere una innovazione sostanziale nel comportamento di

una comunità nella sfera domestica. La frequenza di esemplari sistematicamente associati alle piastre di cottura corrisponde ad una caratteristica non episodica, ma adottata dalla totalità dei gruppi all'interno del villaggio di Mursia.

Considerando l'eccezionale stato di conservazione dei depositi stratigrafici del sito, l'analisi contestuale delle forme ceramiche associate agli alari (tegami, olle, scodelloni) (Cattani-Debandi-Magrì 2015: 30-39) si rivela un insostituibile strumento per gettare luce sull'organizzazione delle attività culinarie e sugli usi alimentari diffusi a Pantelleria nell'età del Bronzo. L'analisi dei residui organici dei recipienti ceramici, unita a una attenta indagine etnografica sulle società tradizionali, potrebbe inoltre colmare le lacune relative ai tipi di alimenti disponibili e ai relativi metodi di cottura, consentendo di restituire un virtuale fotogramma di una cucina dell'età del Bronzo.

A Mursia, emerge chiaramente che l'utilizzo degli alari si attiva solo nelle fasi avanzate dell'abitato, corrispondenti alla metà del II millennio, modificando la precedente pratica di cottura, basata su focolari a cista litica. La funzione di sostegno di un recipiente posto sopra le braci ardenti comporta una maggiore strutturazione delle fasi di preparazione del cibo, presumibilmente connessa alla necessità di esaudire una richiesta di maggiori quantità alimentari destinate ad un numero più elevato di individui. Il caso emblematico del settore E, dove tre ambienti adiacenti uno all'altro hanno la medesima funzione di "cucina" e dove si ritrovano sistematicamente associate le piastre di cottura e le rispettive coppie di alari, lascia ipotizzare una mutata esigenza di produrre cibo per unità familiari più estese (Cattani e Debandi 2020).

Oltre alle esigenze funzionali, la scelta di alari accoppiati, spesso caratterizzati da impugnature e decorazioni differenziate, sembra indicare uno specifico ruolo simbolico dell'arredo domestico. L'apparente ripetitività del modello semicircolare di alare è contrapposta ad una minima ma costante originalità dei singoli esemplari, che si distinguono sia nelle differenziazioni della coppia, sia nelle varianti diffuse contemporaneamente all'interno dell'abitato. Questo aspetto rafforza l'ipotesi che dietro l'uso pratico degli alari sia custodito anche un valore simbolico e apotropaico, replicato più o meno consapevolmente nella manifattura degli esemplari: una distinzione voluta ed esplicitata

<sup>31</sup> Gli esemplari noti da alcuni contesti nuragici tardi sono equiparabili a fornelli singoli a ferro di cavallo (Campus e Leonelli 2000: 746, tavv. 445.1-5) o sono rappresentati da supporti trapezoidali o conici ricurvi muniti di anse, reminiscenti di modelli orientali più antichi di due millenni (Tanda-Mulè-Zedda 2012: 882, fig. 3.18; Minoia-Salis-Usai 2016: 412, nn. 71-75; Cicilloni et alii 2015: fig. 10.5).

per marcare forse una identificazione familiare o una probabile espressione della ritualità domestica connessa alla disponibilità del cibo.

L'uso degli alari nelle pratiche di preparazione del cibo non sembra essere stata una caratteristica ampiamente diffusa tra le comunità preistoriche della Sicilia. Nel Neolitico e nell'età del Rame non ci sono esemplari chiaramente identificabili con tale modello e in alcuni oggetti può essere riconosciuto solo un vago riferimento al sostegno di vasi in corrispondenza dei focolari.

La differenziazione dei tipi tra Sicilia e Mediterraneo, inoltre, aggiunge un significato di identità che si trasmette generazione dopo generazione nelle interazioni culturali, come indicatore di appartenenza all'interno di un gruppo tra comunità legate da rapporti più frequenti, che si intensificano proprio alla metà del II millennio (Cattani 2016: 399). Il modello di alare a base circolare, attestato sin dal Bronzo Antico nella *facies* di Castelluccio, viene ereditato e identificato come quello più diffuso nel Bronzo Medio avanzato negli abitati di *facies* Thapsos-Milazzese-Ustica.

L'approfondimento dedicato ai modelli di alare nel Mediterraneo tra la fine del IV e il II millennio a. C. ha consentito di aprire una finestra ad ampio raggio sulle tradizioni culinarie e le attività domestiche, permettendo, al tempo stesso, di individuare alcuni ambiti in cui il processo di cottura trova punti di confronto con le peculiarità osservate a Mursia e in Sicilia. Inteso come sistema di cottura degli alimenti, caratterizzato da specifici elementi strutturali e da una precisa modalità d'uso, l'introduzione degli alari a Pantelleria si ricollega a una più vasta circolazione di elementi di cultura materiale, che sembra affondare le proprie radici nella sfera orientale del Mediterraneo.

Nel tentativo di chiarire alcuni aspetti di tali interazioni mediterranee, l'esplorazione effettuata consente di collegare la diffusione del sistema che include l'"alare" a un più ampio discorso relativo alla comunicazione e allo scambio delle innovazioni tecnologiche e delle tradizioni culinarie (Rogers 1983; Djurdjevac Conrad *et alii* 2018; Fuller e Gonzalez Carretero 2018: 110-111).

L'adozione degli alari nel sistema di cottura degli alimenti può essere considerata alla stregua di una innovazione tecnologica e culturale, un sistema recepito tra i numerosi esempi di beni, persone e complessi di idee in circolazione in un determinato periodo e in una determinata area ge-

ografica. Tale fenomeno è evidente in particolare durante il III e il II millennio, quando si vengono a instaurare nuovi canali di comunicazione e trasporto (terrestre e marittimo) sulla lunga distanza, che stimolano la mobilità umana e la trasmissione di pratiche e conoscenze anche nelle regioni più lontane dai nuclei di origine (Novozhenov *et alii* 2020: 964-965; Frankel e Webb 2011: 29-30).

L'efficacia del *network* e la velocità di propagazione delle innovazioni sono condizionate da fattori geografici e naturali, ma anche da una maggiore connettività e da un incremento delle interazioni sociali, che agevolano la sperimentazione di nuove tecniche e l'adozione nella vita quotidiana di pratiche di sussistenza e di consumo condivise da parte di diversi attori (*agents*), intesi come gruppi di individui che compongono una comunità e operano secondo determinate regole di comportamento (Djurdjevac Conrad *et alii* 2018: 4, 16-17).

Analizzando il modello di alare di Mursia, non è ancora stato individuato un preciso confronto esterno e per il momento si ritiene più utile confermare la prospettiva che non si tratti di una importazione diretta, ma che ad espandersi verso occidente sia piuttosto il sistema dell'uso dell'alare, già consolidato e sperimentato con numerose soluzioni nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo orientale. L'adozione in ambiente siciliano ed insulare del sistema di cottura che include gli alari sembra essere avvenuto in vari momenti, a partire dalle fasi finali dell'età del Rame: se l'apporto maggiore si individua tra le fasi avanzate dell'Antica età del Bronzo e l'inizio del Bronzo Medio, testimoniato dall'uso sistematico a Mursia, un secondo apporto significativo in ordine di tempo riguarda la diffusione del fornello a ferro di cavallo nelle fasi finali del Bronzo Recente o nel Bronzo Finale, come indicherebbero i rinvenimenti in Sardegna, a Lipari e in ambito peninsulare.

Premettendo che la scarsa considerazione che questo tipo di manufatti ha ricevuto nell'edizione dei contesti di scavo, soprattutto nel Mediterraneo centro-occidentale, indichi la necessità di colmare i vuoti conoscitivi con ulteriori ricerche e studi i cui risultati potrebbero modificare l'attuale interpretazione, si vuole approfondire il significato della diversità dei tipi individuati in relazione all'intensità e alla direzionalità delle interazioni nel Mediterraneo, associate ad una diversifica-

zione delle strutture architettoniche e presumibilmente sociali (Cattani 2015: 14).

Le differenze tra il modello di alare di Mursia e quelli della Sicilia centro-orientale e di Ustica potrebbero dipendere da diversi meccanismi di interazione e da rapporti privilegiati con rispettivi ambiti del Mediterraneo, riconoscibili forse nelle distinte rotte che includono o escludono l'Egeo (Marazzi e Tusa 2005).

Nel primo caso, i tipi di alare con corpo troncoconico e impugnatura posteriore diffusi nella Sicilia castellucciana e nella successiva *facies* di Thapsos-Milazzese-Ustica, a nostro avviso, presentano alcune affinità con gli esemplari egei a corpo cavo con protuberanze divergenti, muniti o privi di impugnature, rinvenuti nei siti di Koumasa, Mileto, Amorgos, Asine (fig. 26.21-24).

Nel secondo caso, la singolarità e originalità degli alari di Pantelleria, privi al momento di confronti stringenti, inducono a considerare una maggiore varietà di possibili modelli di riferimento, senza escludere una comparazione con alcuni esemplari di area egiziana e nubiana (fig. 26.15-17), almeno per quanto riguarda la struttura generale (ovale o semicircolare con appendici arrotondate). Il richiamo all'Egitto non solo consente di adottare una prospettiva a più ampio raggio per la comprensione del fenomeno, ma concorre altresì a rafforzare l'ipotesi che le regioni nilotiche abbiano avuto rapporti privilegiati con Pantelleria nei secoli immediatamente precedenti la metà del II millennio. La probabile provenienza egiziana di bracciali di avorio, frammenti di ceramica dipinta e altri oggetti ancora allo stato indiziario rinvenuti nei recenti scavi di Mursia, farebbe pensare ad una interazione con il Delta del Nilo, lungo una direttrice 'meridionale', alternativa a quella egea, che lambiva probabilmente le coste nord-africane e attraversava il Canale di Sicilia, in direzione delle regioni d'Occidente (Cattani-Marazzi-Tusa 2020; Marazzi 2016; Magrì 2020).

Parallelamente, è evidente che il modello utilizzato sull'isola rappresenta una caratterizzazione locale, indicatore della *facies* di Mursia, che si ripete identica nei vari segmenti della comunità, pur con minime distinzioni formali, ornamentali e dimensionali. Piuttosto stimolante per un'estensione della caratterizzazione culturale è l'unico confronto rinvenuto al di fuori della Sicilia, a Tropea nella Calabria tirrenica, che si associa ad altri tratti della cd. *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga.

L'analisi degli aspetti pirotecnologici e delle installazioni per la cottura, unita a un'indagine economico-sociale sull'uso dei dispositivi ad esse correlate e sulle attività di preparazione del cibo (Frankel e Webb 2011: 31-32, 36; Webb 2016: 376-377; Steel 2016) possono aiutare a comprendere i meccanismi di acquisizione, trasformazione e condivisione di consuetudini distintive a livello locale, interregionale e 'transculturale' (Fuller e Gonzalez Carretero 2018; Maran 2019: 52-53; 60; Novozhenov *et alii* 2020).

Se considerati come strumenti funzionali nel loro contesto di utilizzo, gli alari possono fornire informazioni su modi di vita e comportamenti che accomunano comunità distinte e distanti nello spazio e nel tempo.

Da questo punto di vista, gli alari, le strutture di combustione e il corredo di ceramiche ad essi associati, rivestono uno specifico valore sociale, culturale e simbolico, in quanto riguardano quelle pratiche di preparazione e cottura dei cibi, attraverso cui si esprime la familiarità dei gesti e riti quotidiani legati al consumo dei pasti e all'uso degli spazi domestici, assumendo anche un significato di trasmissione identitaria.

(F.D., A.M.)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMESTEANU D., ORLANDINI P. (1956) - Gela. Ritrovamenti vari. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 203-40.
- AQUILANO M. (2015) - Gli alari di Hirbemerdon Tepe: influenze e contatti tra Caucaso, Anatolia e Levante, in BRANCATO R., BUSACCA G., MASSIMINO M., eds. - *Archeologi in Progress. Il cantiere dell'archeologia di domani*, Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania, 23-26 maggio 2013. Bologna: BraDypUS Editore: 3-12.
- AQUILANO M. (2017) - *Installazioni da fuoco in Anatolia nel Bronzo Antico e Medio. Confronti tra le comunità dell'Anatolia orientale e centrale* (Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia). Venezia.
- ARDESIA V. (2011) - Il villaggio di Boccadifalco (PA): studio del materiale vascolare inedito ed inquadramento culturale nel quadro del Bronzo Antico siciliano, *IpoTESI di Preistoria* 4 (2): 725-45.
- ARDESIA V., CATTANI M., NICOLETTI F., SECONDO M., TUSA S. (2006) - Gli scavi nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVI: 293-367.
- ASTON D. A. (1989) - Ancient Egyptian "Fire Dogs" - A New Interpretation, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo* 45: 27-32.

- BACCI G. M., TIGANO G., eds (1999) - Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, vol. I, Palermo.
- BACCI G. M., TIGANO G., eds (2001) - Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, vol. II, Messina.
- BALOSI RESTELLI F. (2012) - The beginning of the Late Chalcolithic occupation at Arslantepe, Malatya, in MARRO C., ed. - *After the Ubaid: Interpreting Change from the Caucasus to Mesopotamia at the Dawn of Urban Civilization* (4500- 3500 BC): 235-260.
- BALOSI RESTELLI F. (2015) - Hearth and home. Interpreting fire installations at Arslantepe, Eastern Turkey, from the fourth to the beginning of the second millennium BCE, *Paléorient* 41 (1): 127-151.
- BATIUK S. D. (2005) - *Migration Theory and the Distribution of the Early Transcaucasian Culture* (Ph.D. dissertation, University of Toronto). Toronto.
- BELGIORNO M. R. (2007) - *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Scoperte archeologiche a Cipro*. Roma
- BELGIORNO M. R. (2009) - *Cipro all'inizio dell'età del Bronzo. Realtà sconosciute della comunità industriale di Pyrgos/Mavroraki*. Roma.
- BERNABÒ BREA L. (1966) - Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del Bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C., *Kokalos* 12: 40-69.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1968) - Meligunis Lipára III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli, Palermo.
- BERNABÒ BREA L. (1976-1977) - Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo, *Kokalos* XXII-XXIII, I.
- BERNABÒ BREA L. (1985) - Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale, *AION*, Arch. St. Ant., Quad. 2, Napoli.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1980) - Meligunis Lipára IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1991) - Meligunis Lipára VI. Filicudi, insediamenti dell'Età del Bronzo, Palermo.
- BOMBARDIERI L., ed. (2017) - Erimi Laonin Tou Porakou. A Middle Bronze Age Community in Cyprus. Excavations 2008-2014, *Studies in Mediterranean Archaeology* 145, Uppsala: Astrom Editions.
- BUDKA J., DOYEN F. (2012-2013) - Life in New Kingdom Towns in Upper Nubia. New Evidence from Recent Excavations on Sai Island. *Ägypten und Levante / Egypt and the Levant* 22/23. Austrian Academy of Sciences Press: 167-208. <https://acrossborders.oeaw.ac.at/tag/fire-dog/>
- BUDKA J. (2017) - The pottery from SAV1 North, in BUDKA J., ed. - *Across Borders I: the New Kingdom Town of Sai Island, Sector SAV1 North*. Contributions to the Archaeology of Egypt, Nubia and the Levant, Vol. 4. Wien: Austrian Academy of Sciences Press: 119-156.
- CAMPUS F., LEONELLI V. (2000) - *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*. Viterbo: BetaGamma.
- CANEVA I., SEVIN V. (2004) - *Mersin-Yumuktepe a Reappraisal*. Congedo Editore.
- CASKEY J. L., BLACKBURN E. T. (1997) - *Lerna in the Argolid. A Short Guide*. American School of Classical Studies at Athens.
- CASTELLANA G. (2000) - *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*. Agrigento, Reg. Siciliana - Museo archeologico regionale.
- CASTELLANA G. (1998) - *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*. Palermo.
- CASTELLANA G. (1987) - Ricerche nella piana di Gaffe nel territorio di Licata, in TUSA S., ed., *Preistoria in Sicilia*, I quaderni di Sicilia Preistorica, Azienda Provinciale Turismo, Trapani.
- CASTIA S. (2014) - Fuseruole, pintadere, fornelli e lucerne, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L., eds. - *La Sardegna Nuragica. Storia e materiali*. Corpora delle antichità della Sardegna. Carlo Delfino Editore, Roma: 245-262.
- CATTANI M. (2015) - Gli scavi nel settore B dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria), *IpoTESI di Preistoria* 7(1): 1-16.
- CATTANI M. (2016) - Il villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): strategie insediative e aspetti culturali, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds. - *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali, Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner a 100 anni dalla nascita (1914-2014), 27-29 ottobre 2014, Scienze dell'Antichità* 22(2): 387-402.
- CATTANI M., CONTI A.M., DEBANDI F., MAGRÌ A., PEINETTI A., PERSIANI C. (2019) - Mursia (Pantelleria, TP), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 6.II: 73-75.
- CATTANI M., DEBANDI F. (2020) - Strutture abitative e unità sociali: il caso studio dell'abitato dell'età del bronzo di Mursia (Pantelleria, TP), in NEGRONI CATACCHIO N., ed. - *Preistoria e Protostoria in Etruria, Archeologia dell'abitare, Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti. Ricerche e scavi*, Atti del Quattordicesimo incontro di studi I, Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano: 273-287.
- CATTANI M., DEBANDI F., MAGRÌ A. (2015) - La produzione ceramica dell'abitato di Mursia. Proposta di nuova classificazione tipologica dei materiali del settore B, *IpoTESI di Preistoria* 7 (1): 17-48.
- CATTANI M., DEBANDI F., MAGRÌ A., PEINETTI A., TUSA S. (2016) - Mursia (Pantelleria, Prov. di Trapani), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 3.II: 87-89.
- CATTANI M., DEBANDI F., TUSA S. (2021) - Strutture e oggetti per la preparazione del cibo nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP), in *Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*. Studi di Preistoria e Protostoria italiana 6, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 475-484.
- CATTANI M., MARAZZI M., TUSA S. (2020) - L'abitato di Mursia (Pantelleria) nel quadro delle interazioni nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, Rivista di Scienze Preistoriche, LI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria, Forlì, 12-15 ottobre 2016: 363-370.
- CATTANI M., NICOLETTI F., TUSA S. (2012) - Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamento di Mursia (Pantelleria), in *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti della XLI Riunione Scientifica, San Cipirello 16-19 novembre 2006. Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 637-652.
- CICILLONI R., PAGLIETTI G., SERRA M., UCCHESU M. (2015) - Lo scavo della capanna 16 nel villaggio del Bronzo Fi-

- nale di Brunku 'e s' Omu - Villa Verde (Sardegna centro-occidentale), *Rivista di Scienze Preistoriche* LXV: 117-148
- DE MIROSCHEDIJ P. (2000) - La ceramique de Khirbet Kerak en Syro-Palestine: état de la question, in MARRO C., HAUPTMANN H., eds - *Chronologie des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IV-IIIe Millénaires*, Varia Anatolica XI. Parigi 2000: 255-271.
- DEBANDI F. (2015) - La capanna B14 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria), *IpoTESI di Preistoria* 7(1): 71-136.
- DEBANDI F. (2021) - *Sistemi di gestione economica e alimentazione nelle comunità dell'età del Bronzo con particolare riferimento all'Italia settentrionale*, Bononia University Press, Collana DiSci, Bologna: 320.
- DEBANDI F., CATTANI M., PEINETTI A. (2019) - Focolari e piastre di cottura nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria TP), *IpoTESI di Preistoria* 12(1): 111-142.
- DELFINO F. (1969) - Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIV: 311-340.
- DIAMANT S., RUTTER J. (1968) - Horned Objects in Anatolia and the Near East and Possible Connections with the Minoan "Horns of Consecration", *Anatolian Studies* 19: 147-177.
- DIJORDJEVIĆ B.V. (2005) - Some ethnoarchaeological possibilities in the pottery technology investigations, in *Understanding people through their pottery*. Proceedings of the 7th European Meeting on Ancient Ceramics (EMAC 2003). Trabalhos de Arqueologia 42: 61-70.
- DIJORDJEVIĆ B.V. (2016) - The Manufacture of Traditional Bread-baking Pans: Ethnoarchaeology and the Safeguarding of Intangible Heritage, in BIAGETTI S., LUGLI F., eds. - *The Intangible Elements of Culture in Ethnoarchaeological Research*. Springer: 313-320.
- DIJURDJEVIĆ CONRAD N., FURSTENAU D., GRABUNDZIJA A., HELFMANN L., PARK, SCHIER W., SCHÜTT B., SCHÜTTE C., WEBER M., WULKOW N., ZONKER J. (2018) - Mathematical Modeling of the Spreading of Innovations in the Ancient World. *eTopoi. Journal for Ancient Studies* 7: 1-32.
- DOHERTY S.K. (2020) - Investigating Dynastic Egyptian Pottery-Making: Archaeological and Ethnographical Considerations, in HODGKINSON A. K., LELEK TVETMARKEN C., eds. - *Approaches to the Analysis of Production Activity at Archaeological Sites*. Archaeopress: 122-140.
- DÜMLER F. (1886) - Mitteilungen von den griechischen Inseln, *Athenische Mitteilungen* XI.
- EMERY W.B., MILLARD A., SMITH H.S. (1979) - *The Fortress of Buhen: The Archaeological Report*. London: The Egypt Exploration Society.
- EVANS A.J. (1921-1935) - *The Palace of Minos*. Voll. I-IV. London.
- FASANI L., SALZANI L. (1973) - Materiali preistorici da Monte Peladolo (Virle, Brescia), *Natura Bresciana* 10: 121-169.
- FRANKEL D., WEBB J.M. (1996) - Marki Alonia. An Early and Middle Bronze Age Town in Cyprus. Excavations 1990-1994, *Studies in Mediterranean Archaeology* 123. Jonsered: Paul Östrüms Forlag.
- FRANKEL D., WEBB J.M. (2006) - Marki Alonia. An Early and Middle Bronze Age Settlement in Cyprus. Excavations 1995-2000, *Studies in Mediterranean Archaeology* 123 (2). Jonsered: Paul Östrüms Forlag.
- FRANKEL D., WEBB J.M. (2011) - Hearth and home as identifiers of community in mid-third millennium Cyprus, in KARAGEORGIS W., KOUKA O., eds. - *On Cooking Pots, Drinking Cups, Loomweights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions*. International Archaeological Symposium held in Nicosia, November 6th-7th 2010. Nicosia: 29-42.
- FRÖDIN O., PERSSON A.W. (1938) - *Asine*. Stockholm: 232-233.
- FULLER D.Q., GONZALEZ CARRETERO L. (2018) - The Archaeology of Neolithic Cooking Traditions: Archaeobotanical Approaches to Baking, Boiling and Fermenting, *Archaeology International* 21(1): 109-121.
- GARSTANG J. (1953) - *Prehistoric Mersin, Yumuk Tepe in Southern Turkey; the Neilson Expedition in Cilicia*. Oxford: Clarendon Press.
- GEORGIU H.S. (1986) - *Keos VI. Ayia Irini. Specialized Domestic and Industrial Pottery*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- GIDDY L. (1999) - Survey of Memphis II. Kom Rabi'a: The New Kingdom and Post-New Kingdom Objects. *Egypt Exploration Society Excavation Memoir* 64. London.
- GOLDMAN H. (1931) - *Excavations at Eutresis in Boeotia*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- GREENBERG R., ISERLIS M. (2014) - The Early Bronze Age Pottery Industries, in GREENBERG R., ed. - *Tel Bet Yerah. The Early Bronze Age Mound II. Urban Structure and Material Culture, 1933-1986 Excavations*. Jerusalem: 53-150.
- GREENBERG R., PALUMBI G. (2014) - Corridors and Colonies: Comparing Fourth-Third Millennia BC Interactions in Southeast Anatolia and the Levant, in KNAPP A.B., VAN DOMMELEN P., eds. - *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*. Cambridge: 111-138.
- GUZZONE C. (1993-1994) - Abitato dell'Antico-Bronzo in C. da Garrasia, *Kokalos* XXXIX-XL, II.1: 845-850.
- HANSCHMANN E. (1981) - *Die deutsche Ausgrabungen auf der Argissa-magula in Thessalien*, IV. Bonn.
- HODDER I. (2007) - Çatalhöyük, in LICHTER C., ed. - *Die ältesten Monumente der Menschheit*. Karlsruhe: Badisches Landesmuseum: 124-125.
- HOLLOWAY R.R., LUKESH S. (2001) - Ustica II. *Archaeologia Transatlantica* XIX, The Results of the Excavations of the Regione Siciliana Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali Provincia di Palermo in collaboration with Brown University in 1994 and 1999, *Center for old world archaeology and Art Brown University Providence*, Rhode Island.
- HOOD S. (1951) - Excavations at Tabara el Akrad 1948-49, *Anatolian Studies* 1: 113-147.
- HRUBY J., TRUSTY D., eds. (2017) - *From Cooking Vessels to Cultural Practices in the Late Bronze Age Aegean*. Oxford: Oxbow Books.
- ISHOEV S., GREENBERG R. (2019) - Khirbet Kerak Ware (Kura-Araxes) Andirons at Tel Bet Yerah: Functional Analysis and Cultural Context, *Tel Aviv* 46.1: 21-41.
- KAISER I. (2005) - Minoan Miletus: a view from the kitchen, in LAFFINEUR R., GRECO E., eds. - *Emporia: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*. Proceedings

- of the Tenth International Aegean Conference (Athens), Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004: 193-198.
- KELLY-BUCCELLATI M. (1974) - The Excavations at Kocutepe, Turkey, 1968-1970: Preliminary Report. Part V: The Early Bronze Age Pottery and Its Affinities, *Journal of Near Eastern Studies* 33.1: 44-54.
- KELLY-BUCCELLATI M. (2004) - Andirons at Urkesh: New Evidence for the Hurrian Identity of the Early Transcaucasian Culture, in SAGONA A., ed. - *A View from the Highlands. Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*. Ancient Near Eastern Studies Suppl. 12, Leuven: Peeters: 67-89.
- KNAPP A.B. (2008) - *Prehistoric and Protohistoric Cyprus: Identity, Insularity and Connectivity*. Oxford: Oxford University Press.
- KOHL P. (2007) - *The Making of Bronze Age Eurasia*. Cambridge.
- KOŞAY H.Z. (1976) - Keban Project Pular Excavations 1968-1970, *Keban Project Publications*, Series 3 No. 1. Ankara: Middle East Technical University.
- LAMAGNA G. (2009) - Corni fittili forati da Poggio dell'Aquila, in LAMAGNA G., ed., - *Tra Etna e Simeto, La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano, Adrano, 8 giugno 2005, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania: 65-67.
- LAMB W. (1936) - *Excavations at Thermi in Lesbos*. Cambridge.
- LANERI N., D'AGOSTINO A., SCHWARTZ M., VALENTINI S., PAPPALARDO G. (2006) - A Preliminary Report of the Archaeological Excavation at Hirbemerdon Tepe, Southeastern Turkey, 2005, *Anatolica* 32: 153-188.
- LAVEZZI J.C. (1978) - Prehistoric Investigations at Corinth, *Hesperia* 47.4: 401-451.
- LESHTAKOV K. (2014) - On the Origins and Functions of Thracian Andirons, in MUNCHAEV R. M., ed. - *Drevniye kultury Yugo-Vostochnoy Evropy I Zapadnoy Azii. Sbornik k 90-letiyu so dnya rozhdeniya I pamyati N. Y. Merperta*. Moskva: Institut Arheologii RAN, 2014: 227-243.
- LEVI D. (1957-1958) - Sc. Arch. Atene XIX-XX.
- LEVI D., CARINCI F.M. (1988) - *Festòs e la Civiltà Minoica*, *Incunabula Graeca* 77. Roma: Edizioni dell'Ateneo, II/2.
- LLOYD S., MELLAART J. (1958) - Beycesultan Excavations: Fourth Preliminary Report, 1957, *Anatolian Studies* 8: 93-125.
- MACGILLIVRAY J.A. (1998) - *Knossos: pottery groups of the Old Palace period (BSA Studies, 5)*, London: British School at Athens.
- MAGRÌ A. (2015) - La fase tarda dell'abitato di Mursia nell'area nord-ovest del settore B, *IpoTESI di Preistoria* 7(1): 137-264.
- MAGRÌ A. (2020) - *La produzione ceramica dell'abitato di Mursia (Pantelleria). Interazioni tra comunità costiere della Sicilia e del Mediterraneo centrale tra Bronzo Antico e Bronzo Medio*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia, Culture Civiltà (XXXII ciclo), Università di Bologna (2019/2020).
- MAISELS C. K. (1999) - *Early Civilizations of the Old World: The Formative Histories of Egypt, The Levant, Mesopotamia, India and China*, London and New York: Routledge.
- MANNING S.W., KROMER B., CREMASCHI M., DEE M.W., FRIEDRICH R., GRIGGS C., HADDEN C.S. (2020) - Mediterranean radiocarbon offsets and calendar dates for prehistory, *Sciences Advances* 6(12): 13 pp.
- MARAN J. (2019) - Not 'cultures', but culture! A need for a transcultural perspective in archaeology, in ABU-ER-RUB L., BROSIUS C., MEURES S., PANAGIATOPOULOS D., RICHTER S., eds. - *Engaging Transculturality. Concepts, Key Terms, Case Studies*. London and New York: Routledge, Taylor & Francis Group: 52-64.
- MARAZZI M. (2016) - Connessioni transmarine: Vivara e Pantelleria, dinamiche e cronologie dei più antichi contatti con le aree egee e levantine, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds. - *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner a 100 anni dalla nascita (1914-2014), Anacapri, 27 ottobre - Capri, 28 ottobre - Ischia/Lacco Ameno, 29 ottobre 2014, *Scienze dell'Antichità* 22.2:131-147.
- MARAZZI M., TUSA S. (2005) - Egei in Occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria, in *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Athens 2004), *Aegaeum* 25: 599-609.
- MARCUCCI S. (2008) - La capanna B6 dell'abitato dell'Antica Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria-TP) e le strutture produttive domestiche, *IpoTESI di Preistoria*, 1: 125-199.
- MARTINELLI M.C., SPECIALE C. (2017) - Classificazione della ceramica e analisi dei contesti all'inizio dell'età del Bronzo: la capanna F del villaggio di Filo Braccio (Filicudi, Isole Eolie), *IpoTESI di Preistoria* 9(1): 1-36.
- MILITELLO P., SAMMITO A.M., BUSCEMI F., FIGUERA M., MESSINA T., PLATANIA E., SFERRAZZA P., SIRUGO S. (2018) - La capanna I di Calicantone: Relazione preliminare sulle campagne di scavo 2012-2015, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXVIII: 255-304.
- MOFFA C. (2002) - L'organizzazione dello spazio sull'Acropoli di Broglio di Trebisacce: dallo studio delle strutture e dei manufatti in impasto di fango all'analisi della distribuzione dei reperti. Firenze: All'insegna del Giglio.
- MINOJA M., SALIS G., USAI L., eds. (2016) - *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*. Sassari: Delfino Carlo Editore.
- MÜLLER K. (1938) - *Tiryns: die Ergebnisse der Ausgrabungen des Instituts. Band 4, Die Urfirniskeramik*. Munich.
- MYLONAS G.E. (1959) - *Aghios Kosmas: an early bronze age settlement and cemetery in Attica*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- NICOLETTI F. (2020) - L'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria). Il settore A, scavi archeologici del 2006, in PALIO O., TODARO S., TURCO M., eds. - *Vivere all'ombra del Vulcano. L'insediamento di Valcorrente di Belpasso nel contesto degli studi sulla preistoria siciliana tra il IV e la prima metà del II millennio a.C.*, Studi in Studi in memoria di Enrico Procelli, Edizioni Quasar: 365-390.
- NIEMEIER B., NIEMEIER W.D. (1999) - The Minoans of Miletus, in BETANCOURT P.P., KARAGEORGHIS V., LAFFINEUR R., NIEMEIER W.D., eds. - *Meletemata II: Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65 Year*. Liège: Université de Liège: 543-554.
- NOVOZHENOV V.A., SYDYKOV A.Z., IL'IN R.V., KRUPKO I.V. (2020) - Innovations in the Ancient Communication Net-

- work, *Journal of Advanced Research in Dynamical and Control Systems* 12,7: 962-970.
- ORLANDINI P. (1962) - Il villaggio preistorico di Manfria, Palermo.
- ORSI P. (1895) - Thapsos, *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* 6: 89-150.
- ORSI P. (1899) - Pantelleria, risultati di una missione archeologica, *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* 9: 449-540.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M.R. (2004) - Fasi e facies del Bronzo medio e recente nella Calabria meridionale tirrenica, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Scalea, Papisidero, Praia a mare, Tortora, 2002. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 359-379.
- PALUMBI G. (2008) - *Red and Black. Social and cultural interaction between the Upper Euphrates and Southern Caucasus communities in the fourth and third millennium BC*, Studi di Preistoria Orientale. Roma: "Sapienza" Università di Roma.
- PANVINI R., ed. (2006) - Caltanissetta. Il Museo archeologico. Catalogo, Caltanissetta: 63.
- PANVINI R., ed. (1998) - Gela. Il Museo archeologico. Catalogo, Paruzzo, Caltanissetta.
- PAPATHANASSOPOULOS G.A. (1990) - Dokos Excavation '89: The Early Helladic Wreck at Dokos, the Prehistoric Settlement, *Enalía Annual* 1: 34-37.
- PAPATHANASSOPOULOS G.A., VYKOS Y., HADZIDAKI E., LOLOS Y. (1992) - Underwater Excavation at Dokos: the 1990 Campaign, *Enalía Annual* 2: 6-35.
- PEARSON C., WACKER L., BAYLISS A., BROWN D., SALZER M., BREWER P., BOLLHALDER S., BOSWIJK G., HODGINS G. (2020) - Annual Variation in Atmospheric  $^{14}\text{C}$  Between 1700 BC and 1480 BC, *Radiocarbon* 62(4): 939-952.
- PERONI R. (1994) - *Introduzione alla preistoria italiana*, Laterza, Bari.
- PEROTTI L. (2017) - *Produzioni ceramiche specializzate nella Festòs protopalaziale. Studio preliminare di due tipologie: il caso degli Horned Tubes e degli Unguentari*, Tesi di Specializzazione inedita in Civiltà Egee, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Udine, Trieste, Venezia Ca' Foscari, A.A. 2015-2016 (inedito).
- PROCELLI E. (1991) - Aspetti religiosi e apporti trasmarini nella cultura di Castelluccio, *Journal of Mediterranean Studies* 1(2): 252-266.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. (2005) - Focolari, fornelli e ceramica da cucina dal villaggio dell'Antico Bronzo da Manfria (Gela, CL) in ATTEMA P., NIJBOER A., ZIFFERERO A., eds., *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen*, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, BAR International Series 1452 (1), Oxford: 337-345.
- PULLEN D.J. (2011) - *Nemea Valley Archaeological Project. Vol. 1, The Early Bronze Age Village on Tsoungiza Hill*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
- RAHMSTORF L. (2010) - Indications of Aegean-Caucasian relations during the third millennium BC. in HANSEN S., HAUPTMANN A., MOTZENBÄCKER I., PERNICKA E., eds. - *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. v. Chr. (Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte 13)*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt: 265-296.
- RAHMSTORF L. (2015) - The Aegean before and after c. 2200 BC between Europe and Asia: trade as a prime mover of cultural change, in MELLER H., ARZ H. W., JUNG R., RISCH R., eds. - *2200 BC - Ein Klimasturz als Ursache für den Verfall der Alten Welt / 2200 BC - A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world: 7. Mitteldeutscher Archäologentag vom 23. bis 26. Oktober 2014 in Halle (Saale). Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle 12/1*. Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie in Sachsen-Anhalt, Halle. Mitteldeutscher Archäologentag vom 23. bis 26. Oktober 2014 in Halle (Saale). Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle 12/1: 149-180.
- RISTVET L., BAXSELIYEV V., AŞUROV S. (2011) - Settlement and Society in Naxçivan: 2006 Excavations and Survey of the Naxçivan Archaeological Project, *Iranica Antiqua* 46: 1-53.
- ROEDER G. (1959) - *Hermopolis 1929-1939: Ausgrabungen der Deutschen Hermopolis-Expedition in Hermopolis, Ober-Ägypten*. Hildesheim: Gebrüder Gerstenberg.
- ROGERS E.M. (1983) - *Diffusion of Innovations*. New York: Free Press.
- SAGONA A., ZIMANSKY P. (2009) - *Ancient Turkey*. London: Routledge.
- SAGONA A. (2011) - Anatolia and the Trans-Caucasus: Themes and variations (ca. 6400-1500 BC), in STEADMAN S., MACMAHON G., eds. - *Oxford Handbook of Ancient Anatolia*. Oxford: Oxford University Press: 683-703
- SAGONA A. (2017) - *The Archaeology of the Caucasus: From Earliest Settlements to the Iron Age*. Cambridge University Press.
- SCHAEFFER C. (1981) - Acquarossa II.1. Cooking and cooking stands in Italy 1400-400 BC, *Acta Instituti Romani Regni Sueciae* 4, 38: 2/1. Stockholm.
- SIMONYAN H., ROTHMAN M. (2015) - Regarding ritual behaviour at Shengavit, Armenia, *Ancient Near Eastern Studies* 52: 1-46.
- SMOGORZEWSKA A. (2004) - Andirons and their Role in Early Transcaucasian Culture, *Anatolica* XXX: 151-177.
- SMOGORZEWSKA A. (2010) - Andirons from Tell Arbid. Archaeological and Ethnoarchaeological Study, *Études et Travaux XXIII, Institut des Cultures Méditerranéennes et Orientales de l'Académie Polonaise des Sciences*: 141-155.
- SMOGORZEWSKA A. (2012), Fire Installations in Household Activities. Archaeological study from tell Arbid (North East Syria), *Paléorient* 38,1-2: 227-247.
- SPATAFORA F., MANNINO G. (2008) - Ustica Guida Breve, Palermo.
- STEEL L. (2016) - Kitchenalia in Bronze Age Cyprus, *Gastronomica* 16,3: 79-90.
- SWINY S., RAPP G., HERSCHER E., eds. (2003) - *Sothira Kaminoudhia: An Early Bronze Age Site in Cyprus*. American Schools of Oriental Research, Archaeological Reports, 8. Boston.
- TANDA G., MULÈ P., ZEDDA M. (2012) - Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo), in *Preistoria e*

- Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 877-883.
- TINÉ S. (1960-61) - Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo "Conca d'oro", *Bullettino di Paleontologia Italiana* 69-70(13): 113-151.
- TOZZI C. (1968) - Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIII: 315-388.
- TOZZI C. (1978) - Nuovi dati sul villaggio dell'età del Bronzo di Mursia a Pantelleria, *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"* 100 (2), Firenze: 149-157.
- TUSA S. (1997) - *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo.
- VAN EFFENTERRE H, VAN EFFENTERRE M. (1976) - *Fouilles exécutées à Mallia. Exploration des maisons et quartiers d'habitation (1956-1960)*, Études Crétoises 22. Paris: Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- WARBURTON D.A. (2009) - *Time's Up! Dating the Minoan Eruption of Santorini*. The Danish Institute at Athens.
- WARREN P.M. (2009) - The date of the Late Bronze Age eruption of Santorini, in WARBURTON D.A., ed. - *Time's Up! Dating the Minoan Eruption of Santorini*. The Danish Institute at Athens: 197-206.
- WARREN P.M., HANKEY V. (1989) - *Aegean Bronze Age Chronology*. Bristol: Bristol Classical Press.
- WEBB J.M. (2016) - Women at home and in the community in prehistoric Bronze Age Cyprus, in BUDIN S. L., TURFA J.M., eds. - *Women in Antiquity: Real Women Across the Ancient World*. London and New York: Routledge: 375-385.
- WIENCKE M.H. (2000) - *Lerna IV: The Architecture, Stratification, and Pottery of Lerna III*. American School of Classical Studies at Athens (ASCSA).
- WISEMAN J. (1967) - Excavation at Corinth, the Gymnasium Area, 1965, *Hesperia* 36: 13-41.
- WILKINSON T.C. (2014) - The Early Transcaucasian phenomenon in structural-systemic perspective: Cuisine, craft and economy, *Paléorient* 40,2: 203-229.
- XANTHOUIDES S. (1924) - *The Vaulted tombs of Mesara* (trad. ingl., Farnborough, 1971).
- ZERVOS C. (1956) - *L'Art de la Crète*, Paris.
- Progetto Sai Island (Nubia): <https://acrossborders.oeaw.ac.at/tag/fire-dog/>
- Museo di Camarina: <http://sicilyweb.com/musei/rg-mrc2.htm>

## INDICE

SILVIA FLORINDI, BIANCAMARIA ARANGUREN, DAVIDE ATTOLINI, MARTA MARIOTTI LIPPI, DANIELA PUZIO, ANNA REVEDIN, Porridge for a Palaeolithic dinner. Experimenting the multistep processing of oats.....	5
FABIO SANTANIELLO, STEFANO GRIMALDI, ANNALUISA PEDROTTI, Per una ridefinizione del bulino di Ripabianca: da “tipo” a tecnica artigianale del Neolitico antico padano-alpino .....	21
CRISTIANO IAIA, ANDREA DOLFINI, A new seriation and chronology for early Italian metalwork, 4500-2100 BC.....	47
DIEGO E. ANGELUCCI, FRANCESCO CARRER, LUCAS AGEBY, ELISABETTA CASTIGLIONI, FABIO CAVULLI, FEDERICA DELL'AMORE, JANET RETHEMEYER, MAURO ROTTOLI, LAURA VEZZONI, ANNALUISA PEDROTTI, Occupazione pastorale delle alte quote alpine nell'età del Bronzo: primi dati dal sito MZ051S (Camp da Ortisé, Val di Sole, Trento) .....	91
VALENTINA COPAT, Strutture abitative e non, lo spazio domestico nella facies di Castelluccio.....	121
FRANCESCA CORTESE, LEONARDO SALARI, DEBORA TREVISAN, Resti faunistici da Pomella e altri siti della Lombardia orientale: 150 anni dopo Pellegrino Strobel .....	151
MARIA CLARA MARTINELLI, SARA TIZIANA LEVI, I contrassegni eoliani. Classificazione e distribuzione .....	169
FLORENCIA INES DEBANDI, ALESSANDRA MAGRÌ, Gli alari nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): analisi dei modelli e comparazioni tra Sicilia e Mediterraneo orientale .....	193
FRANCESCO IACONO, <i>Social Networks</i> e protostoria dell'Adriatico: presupposti teorico-metodologici, applicazioni attuali e future direzioni della ricerca .....	259
RECENSIONI.....	281
ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA. Attività 2021 .....	285
NORME PER GLI AUTORI .....	299
GUIDELINES FOR CONTRIBUTORS .....	305

# Author's personal copy

Finito di stampare in Italia nel mese di aprile 2022  
da Pacini Editore Industrie Grafiche – Ospedaletto (PI)  
per conto di Edifir-Edizioni Firenze

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

c/o Museo Archeologico Nazionale, via della Pergola 65 – 50121 Firenze

+39 055 2340765 - [www.openprehistory.org](http://www.openprehistory.org) - [www.iipp.it](http://www.iipp.it)

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Lugliè

COMITATO DI REDAZIONE

Biancamaria Aranguren, Maria Adelia Bernabò Brea, Michele Cupitò,  
Anna Depalmas, Maja Gori, Maria Clara Martinelli, Monica Miari,  
Italo Maria Muntoni, Marco Pacciarelli

Prezzo per l'Italia e per l'estero € 95,00

Per i volumi precedenti prezzi vari a seconda della disponibilità

(sul sito [www.iipp.it](http://www.iipp.it))

ISSN 0035-6514

e-ISSN 2282-457X

